ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 17 Novembre 1923* MATTINO NUM. 274

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

L'Italia si schiera coll'Inghilterra nella politica verso la Germania

Mussolini dichiara in Senato:

" Italia e Inghilterra d'accordo - La richiesta di estradizione del Kronprinz è un errore - Il Governo italiano non potrebbe approvare una ulteriore occupazione di territori tedeschi - Non si può e non si deve nemmeno pensare di distruggere il popolo tedesco - Evacuazione dalla Ruhr a pegni e garanzie ottenute - Nessun intervento nelle faccende interne della Germania, ma appoggio morale e politico - Nessun spostamento territoriale "

Il successo e la polemica

Roma, 16, notte.

Il successo ha sorriso ancora una volta all'on. Mussolini in Senato, successo caloroso, non fremente ed ampio come quelli della Camera, ma pure veemente, quanto è consentito dalla piccola aula e dall'aristocratico ambiente dell'assemblea vitalizia. A questo successo hanno ostentatamente mostrato di associarsi dalla tribuna reale la Duchessa d'Aosta e dal suo banco di senatore il di lei figlio Duca di Spoleto. Il frastuono del successo consigliò anzi all'ex-ministro degli esteri conte Sforza — chiamato in causa per la nota lettera del Delta di Fiume e Porto Baross — a non prendere stasera la parola per fatto personale. La seduta fu tolta dopo che l'assemblea unanime votò un ordine del giorno presentato da un gruppo di senatori, col quale il Senato, udite le dichiarazioni dell'on. Mussolini, dichiara di approvare l'indirizzo di politica estera del Governo.

Il successo dell'on. Mussolini fu però dovuto a mezzi diversi e talora contrastanti tra di loro: taluni nobili ed elevati; altri semplicemente polemici e sostanzialmente ingiusti. Le parti del discorso del presidente del Consiglio devono quindi essere esaminate e valutate separatamente. Tutta la parte riguardante la situazione germanica appare, ad esempio, veramente equilibrata ed ispirata a sensi di vera giustizia sociale. Invece, l'esposé di quello che lo stesso on. Mussolini definì «il mese di Corfù» è apparso guastato da un senso di vanagloria assai discutibile. La parte relativa alla partecipazione dell'Italia alla Lega delle Nazioni è sembrata a molti ispirata a criteri piuttosto angusti, ed infine ispirato a metodi polemici di dubbia opportunità è parso il ricordo del ritorno forzato e precipitoso degli on. Orlando e Sonnino alla Conferenza di Parigi abbandonata poco prima, nonchè il linguaggio usato verso l'ex-ministro degli esteri conte Sforza per la questione di Fiume e verso l'ex-ministro della guerra on. Bonomi per l'abbandono di Valona. Quest'ultimo addebito avrà anzi, assai probabilmente uno strascico in Senato e nei giornali. I facili applausi ottenuti hanno per questo argomento un valore assai relativo.

Il Senato manifestò giustamente tutto il proprio consenso al punto di vista dell'on. Mussolini circa la questione della Ruhr e la situazione germanica in genere. La forma risoluta con la quale l'Italia prende oggi posizione a fianco dell'Inghilterra sulle questioni germaniche in corso, non potrà, anzi, che influire sulla situazione internazionale, moderando forse l'atteggiamento della Francia. Ad ogni modo si deve riconoscere che il capo del fascismo ha, per quanto riguarda la Germania, pronunziato un discorso veramente democratico. La parola può forse spiacere all'on. Mussolini, ma risponde a verità. L'on. Mussolini ha voluto dimostrare al Senato che la sua politica rispetto ai problemi germanici fu rettilinea. Dal giorno in cui il ministro degli esteri fascista poneva a Londra a base del proprio atteggiamento il concetto che il problema delle riparazioni e quello dei debiti sono problemi inscindibili, l'Italia non mutò atteggiamento. L'Italia fu e rimane contraria ad ogni operazione militare, dall'occupazione della Ruhr alla ventilata per un istante occupazione di Amburgo. L'on. Mussolini non risparmiò qualche amara allusione alla tattica, in taluni istanti insidiosa, di Poincaré, ed il Senato sottolineò tale allusione con un mormorio di approvazione.

Ma i consensi dell'assemblea furono espliciti ed unanimi, quasi rumorosi all'esposizione finale dei sei punti italiani, dei quali, specialmente notevole, la richiesta di evacuazione della Ruhr appena la Germania avrà dato le garanzie di pagamento necessarie, nonchè il rifiuto ad ogni intervento nelle cose interne della Germania e conseguentemente opposizione ad ogni richiesta di consegna del Kronprinz e anche, quindi, ad ogni metodo di nuove occupazioni territoriali, in caso di rifiuto. Nelle sfere germaniche di Roma le dichiarazioni del Governo hanno prodotto ottima impressione e vengono accolte con un vero senso di sollievo, anche per le conseguenze che possono avere nel campo diplomatico. Assurgendo alla visione complessiva della situazione, viene accolto con particolare soddisfazione negli ambienti germanici della capitale il brano applaudito dal Senato nel quale l'on. Mussolini ha affermato che il popolo tedesco esiste e che i 61 milioni di tedeschi rimasti in patria in base al trattato di Versailles e gli altri 10 o 12 milioni rimasti in Austria ed altrove non possono scomparire, perchè non si può nemmeno pensare di distruggere una popolazione che ha una sua civiltà e che può domani essere ancora parte integrante della civiltà europea.

Diversa accoglienza trovano le parti polemiche ricordate del discorso di oggi. La affermazione che la famosa lettera del conte Sforza abbia mutilato la questione di Fiume, ha lasciato scettica una parte del Senato e sarà contraddetta dallo stesso Sforza. Comunque, si prende atto delle dichiarazioni sulle trattative in corso con Belgrado, pur rilevando che lo stesso onorevole Mussolini ha proclamato essere la questione di Fiume compresa nel novero delle questioni insolubili. Così pure si registrano con soddisfazione le prudenti parole colle quali il capo del Governo ha riassunto la politica estera di autonomia e di pace che il Governo fascista si propone di seguire. Assai vivaci sono invece le discussioni sull'opportunità della citazione in Senato del telegramma che nel 1920 l'on. Bonomi, allora ministro della Guerra, inviava al generale Piacentini per negare il richiesto invio di rinforzi in Albania. Nel mondo politico si rileva anzitutto che il rimprovero mosso all'onorevole Bonomi investe tutto il Gabinetto presieduto dall'on. Giolitti. L'on. Mussolini si astenne dal citare in qualunque modo il nome dell'on. Giolitti, ma è chiaro che le deliberazioni telegrafate dal ministro della Guerra al generale Piacentini costituivano deliberazioni di carattere politico dell'intero Gabinetto e quindi l'onorevole Mussolini sapeva, citando quel documento riservato di Stato, che la portata delle sue affermazioni avrebbe investito l'intero Gabinetto allora al potere. Ora si osserva a tale riguardo non essere possibile risolvere con criteri così semplicisti come quelli adottati oggi dall'on. Mussolini questioni così complesse, come fu appunto quella dell'abbandono di Valona. L'onorevole Mussolini, che non dimentica di essere giornalista, si abbandona facilmente ai sistemi polemici di una confutazione superficiale compiuta con frasi ad effetto. Il sistema rientra anche nel metodo caro al presidente del Consiglio di demolizione di tutto ciò che può significare il passato. E' lo stesso metodo di opposizione sistematica usato verso il Parlamento. Però, negli stessi ambienti del Senato, veniva stasera osservato che l'abbandono di Valona non può essere giudicato se non ponendolo in relazione alle condizioni del paese in quel tempo, condizioni che il Gabinetto allora al potere non aveva esso creato ma aveva, in ogni caso, ereditato. L'ultima parola in proposito non è insomma ancora detta.

CESARE SOBRERO.

Il discorso

Roma, 16, notte.

L'attesa per le dichiarazioni dell'on. Mussolini sulla politica estera al Senato, in risposta all'interpellanza dei senatori Artom e Mazziotti, era stamane vivissima, tanto che fin da ieri si dovettero respingere le numerosissime persone che si recavano al Senato per ottenere i biglietti d'ingresso alle tribune.

La seduta si apre alle 15 precise sotto la presidenza del senatore Tommaso Tittoni. La sala è al completo e presenta il medesimo aspetto della seduta del luglio scorso in cui l'on. Mussolini fece pure al Senato dichiarazioni di politica estera.

Al banco del Governo siedono l'on. Mussolini, il ministro della guerra, generale Diaz, il ministro della marina, ammiraglio Thaon di Revel; il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo; gli on. Ciano, Gentile, Federzoni, Finzi. Fra i deputati presenti si notano gli on. Mattei Gentili, Persico, Torre, Orano, Fera, Buttafuochi, ecc. Anche la tribuna diplomatica è al completo. Fra i senatori presenti vi è il figlio del Duca d'Aosta.

Approvato il verbale della seduta precedente il presidente on. Tittoni dà la parola al sen. Artom per lo svolgimento della sua interpellanza. Il sen. Artom tratteggia brevemente la situazione internazionale, accennando specialmente alla questione delle riparazioni, dalla quale dipende ormai gran parte dei destini di Europa e quindi anche del nostro paese.

Saluto ai Reali di Spagna

MUSSOLINI, presidente del Consiglio (segni di vivissima attenzione):

— Voglio in primo luogo ringraziare gli on. interpellanti i quali hanno provocato questa discussione in tema di politica estera e sarò lieto se essa sarà ampia, poichè io accetto suggerimenti e consigli da qualunque parte mi vengano purchè siano inspirati dal superiore criterio degli interessi nazionali. Mi riservo di toccare nell'altro ramo del Parlamento molte questioni che oggi non toccherò. Mi limiterò ad esporre l'azione e le idee del Governo su tre avvenimenti intorno ai quali si è particolarmente polarizzata la attenzione del pubblico: la Ruhr, Corfù, Fiume.

« Voglia però il Senato concedermi d'anticipare in questa sala il benvenuto ai Sovrani di Spagna che saranno dopodomani a Roma (*tutti i senatori ed i membri del Governo si alzano ed applaudono*) ospiti della capitale intangibile del mondo latino. La loro visita, preceduta dall'ottimo trattato di commercio felicemente concluso, sarà, io credo, feconda di altri tangibili risultati circa i rapporti futuri tra i due grandi popoli bagnati dallo stesso mare (*vive approvazioni*). Ed ora vi prego on. Senatori di seguirmi molto pazientemente e molto attentamente nel labirinto calamitoso ed oramai mitologico delle riparazioni. (*Si ride*).

Il conflitto franco-tedesco

« Allorquando, nel novembre dello scorso anno, il Governo nazionale assunse il potere, la situazione, per quanto concerne il problema delle riparazioni germaniche, si presentava assai complicata e grave. Ecco le posizioni reciproche di tutte le Potenze interessate. Scadeva col 31 dicembre l'ultima moratoria concessa alla Germania nel corso del 1922 ed il Governo tedesco notificava alla Commissione internazionale delle riparazioni che non solo non avrebbe potuto uniformarsi, per il 1923, allo stato dei pagamenti fissato a Londra nel 1921, ma neanche seguire il programma di riparazioni grandemente ridotto che era stato indicato con la moratoria del 1922. Chiedeva perciò il Governo tedesco una nuova e più larga proroga dei suoi impegni e la revisione radicale degli impegni stessi in guisa da notevolmente ridurli. La Francia si opponeva alla concessione di una nuova moratoria in modo reciso. Metteva in evidenza gli innumerevoli tentativi fatti dal Governo di Berlino per sottrarsi agli impegni contratti, dando ragione ad una certa corrente secondo la quale la Germania era assolutamente decisa di trovar modo di non pagare. Affermava ancora la Francia la necessità di mezzi coercitivi ed insisteva per la presa di pegni per l'occupazione di alcuni centri industriali della Germania. L'Inghilterra, invece, preoccupata dal deprezzamento crescente e fantastico del marco e dalle conseguenze per la concorrenza al commercio inglese, assumeva una attitudine favorevole nei riguardi della moratoria ed anche per le prestazioni in natura sosteneva la riduzione del debito tedesco e si dichiarava contraria alla presa di pegni. La situazione era difficile. Incombeva sull'Europa la preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto allo scadere della moratoria col 31 dicembre. Si prospettavano le gravi complicazioni a cui avrebbe potuto condurre l'occupazione della Ruhr, alla quale la Francia, innanzi ai mancati pagamenti tedeschi, sembrava ormai sempre più decisa. Per trovare la via d'uscita fu indetta la riunione della Conferenza di Londra nel dicembre del 1922. Pareva allora al Governo nazionale che non avrebbe valso a ricondurre la quiete e la normalità in Europa, nè l'impiego delle nuove misure temporanee e parziali a cui si era fatto, fino allora, ricorso, nè la continuazione della discussione sulle ragioni pro e contro la occupazione della Ruhr o dei torti tedeschi e dei diritti francesi ed alleati, nè tanto meno l'occupazione della Ruhr. Soltanto un riesame di sistemazione generale, in cui le varie questioni controverse potessero trovare una trattazione e possibilmente una soluzione organica e adeguata, dava affidamento di risultati favorevoli. A questi intendimenti si inspirò il Governo italiano presentando alla conferenza di Londra il proprio piano per le riparazioni.

Il progetto italiano

« Sono note le sue caratteristiche: connessione delle riparazioni con i debiti interalleati; riduzione del debito tedesco; presa di pegni economici a garanzia ed esclusione di ogni occupazione militare; concessione di una moratoria e continuazione delle prestazioni in natura. Questo progetto era il risultato di lunghi studi e di una vasta esperienza fatta dai nostri rappresentanti in seno alla Commissione delle riparazioni. Esso conciliava i punti di vista opposti; mentre dava delle garanzie alla Francia, accordava con la moratoria sufficiente respiro alla Germania, un periodo di tempo durante il quale essa avrebbe potuto dimostrare la buona volontà di far fronte ai propri impegni; con la presa di pegni economici intendeva combattere le ragioni per cui la Francia tentava di giustificare i suoi progetti di occupazione politico-militare. E' mia convinzione sempre più ferma che le linee fondamentali del progetto italiano restano ancora le sole sulle quali si può trovare la soluzione del problema delle riparazioni (*benissimo*). Al convegno di Londra furono esposti i punti di vista italiani, francesi e inglesi. Come risulta dai resoconti stenografici, il signor Theunis constatava che il progetto italiano aveva il merito di porre direttamente la questione della esistenza di uno stretto nesso tra i debiti interalleati e le riparazioni. Quanto al signor Poincaré, egli ebbe a dichiarare che il memorandum italiano forniva le basi per la soluzione del problema delle riparazioni. In questa conferenza si venne a un risultato di capitale importanza: si riuscì cioè a fare riconoscere il punto della interdipendenza dei debiti e delle riparazioni posto dall'Italia a base dei suoi progetti e tenacemente sostenuto nella discussione.

« Fu così, per usare le parole del signor Theunis, che Poincaré dichiarò che accettava il pagamento di buoni della serie C, e il signor Bonar Law accettò che l'Inghilterra corresse il rischio di pagare all'America più di quanto essa potesse ricevere dagli alleati e dalla Germania. Per il rimanente la discussione fu dominata dall'esposizione delle colpe della Germania e dei diritti degli Alleati nonostante miei energici richiami a volersi porre sopra un piano che solo poteva salvare l'Europa dal pericolo di una grande fallura; ma i due Governi francese ed inglese rimasero fermi nelle loro posizioni. Aumentava la preoccupazione per quel che sarebbe avvenuto dopo il 31 decembre, cioè dopo la scadenza della moratoria. Per facilitare l'opera dei Governi la Commissione delle riparazioni, in seguito a speciali insistenze italiane, consentì un'ulteriore proroga della moratoria di 15 giorni. Non fu possibile fare ammettere un periodo più lungo. Ma, essendo intanto la Germania inadempiente anche per le limitate consegne in natura del 1922, la Francia chiese alla Commissione delle riparazioni la constatazione della inadempienza tedesca per il legname e l'inadempienza fu dovuta constatare alla Commissione delle riparazioni con l'assenso di tutti i delegati. E' vero che il delegato inglese si astenne dal voto. Ma egli dichiarò di riconoscere ugualmente l'inadempienza della Germania. Analoga dichiarazione fu fatta dal rappresentante americano. La delegazione italiana tenne a chiarire le conseguenze delle legittime stipulazioni ricordando che, con l'accordo del 21 marzo 1922 tra la Commissione delle riparazioni e il Governo tedesco, era stato stabilito che, qualora la Germania non eseguisse le consegne in natura, avrebbe dovuto soltanto pagare in denaro il valore della parte mancante. E poichè, a norma del trattato, la Commissione delle riparazioni aveva facoltà di indicare ai Governi le sanzioni da applicare in caso di inadempimento, la delegazione italiana chiese che la Commissione ricordasse ai Governi alleati che le sanzioni dovevano essere, in questo caso, esclusivamente finanziarie e consistere cioè nell'invito alla Germania di pagare in denaro, come si è detto sopra, il valore del legname da consegnare e non consegnato. La Commissione delle riparazioni accolse la proposta della delegazione italiana e notificò ai Governi l'inadempienza della Germania insieme col disposto dell'accordo 21 marzo 1922 concernente le sanzioni.

Il progetto inglese

« Pochi giorni dopo il 3 gennaio si convocava una nuova Conferenza interalleata a Parigi allo scopo di rinnovare il tentativo fatto a Londra nel dicembre precedente per la ricerca di una via di uscita dalla situazione. I propositi della Francia di assicurarsi ad ogni costo le riparazioni tedesche ricorrendo all'impiego di mezzi coercitivi era ormai più che manifesto e il dissidio franco-tedesco, a seguito del persistente mancato adempimento da parte della Germania, pesava più che mai su tutti e rendeva la situazione sempre più difficile. A Parigi l'Inghilterra presentò improvvisamente il proprio progetto di riparazioni non comunicato in precedenza. Questo progetto insieme con la moratoria stabiliva notevoli riduzioni del debito tedesco e quindi della quota proporzionale spettante agli alleati pur ammettendo facilitazioni nel pagamento del loro debito verso la Gran Bretagna. Occorre chiarire il punto fondamentale che non sembra sia stato sufficientemente valutato in taluni ambienti, e cioè che le condizioni prospettate nel progetto Bonar Law potevano trovare applicazione pratica nel solo caso che si giungesse ad una sistemazione generale, di guisa che, anche nell'ipotesi che l'Italia avesse accettato da sola quel progetto, esso sarebbe rimasto allo stato di progetto perchè la sua esecuzione pratica era subordinata al regolamento generale e quindi alla accettazione anche da parte del Belgio e della Francia. Bisogna inoltre, giunti a questo punto, specificare esattamente che cosa avrebbe importato per l'Italia l'accettazione pura e semplice e immediata del progetto Bonar Law: la cessione all'Inghilterra di un miliardo e mezzo dei quattro assegnati all'Italia a titolo di riparazione, più la cessione in proprietà inglese dei 450 milioni di lire oro depositati durante la guerra alla banca d'Inghilterra (*commenti*); rinunzia alla più gran parte delle consegne in natura durante la moratoria, rinunzia inoltre al principio della solidarietà tedesca per le riparazioni degli Stati minori ex nemici e assunzione in suo luogo dell'impegno di accettare, per tali riparazioni, le proposte inglesi; la quasi certezza che i creditori francesi e inglesi verso la Germania sarebbero stati soddisfatti prima di quelli italiani.

« Un articolo del progetto inglese (art. 13) stabiliva infatti che i prestiti internazionali su cui si fondavano dovessero servire a riscattare le riparazioni assegnate ai paesi nei quali i prestiti stessi venivano ammessi. L'Italia, paese non ricco di capitali, si sarebbe potuto trovare così in un determinato momento a essere sola potenza creditrice verso la Germania fra tutte le grandi nazioni; e sono evidenti le conseguenze di un tale fatto nei riguardi del valore reale attribuito alla quota italiana di riparazione. In tutta la costruzione del progetto inglese era inoltre presunto il pieno rispetto da parte della Germania dei propri impegni ed esclusa qualsiasi forma di garanzia quale ad esempio quella dei pegni economici che lo stesso Governo tedesco avrebbe poi successivamente offerto alla non accettazione del progetto inglese.

Invio degli ingegneri nella Ruhr ma non adesione all'occupazione

« Non poteva esservi esitazione! Senza quei pochi ingegneri che il Governo decise di inviare saremmo rimasti assenti e tagliati fuori da tutto. Non vi è bisogno di lunga dimostrazione per chiarire come tale decisione sia stata utilissima dopo l'esperienza fatta e qual grande efficacia sia stata, per la tutela degli interessi dell'economia nazionale, la presenza nella Ruhr dei nostri ingegneri. Fu pertanto risposto che, con l'adesione in linea di principio, dichiaravasi che doveva trattarsi in ogni caso di operazioni di carattere assolutamente civile. Qualche giorno dopo (10 gennaio) l'ambasciata di Francia notificò al Governo italiano che, stante la necessità di proteggere gli ingegneri della missione di controllo, il Governo francese era costretto di inviare alcune sue truppe nella Ruhr e che una notifica in tal senso era contemporaneamente, nello stesso giorno, fatta al Governo germanico.

« La comunicazione aggiungeva che il Governo belga si associava all'invio di truppe in quella zona. La comunicazione venne fatta contemporaneamente all'arrivo delle truppe. Il Governo francese aveva la cura di dichiarare che non era nelle sue intenzioni di procedere, sul momento, ad operazioni di carattere militare, nè ad una occupazione di ordine politico. Inviava semplicemente nella Ruhr una missione di ingegneri, di funzionari, il cui oggetto era chiaramente definito: la missione doveva assicurare il rispetto, da parte della Germania, dell'obbligazione di riparazioni contemplate dal trattato di Versailles, e le truppe francesi entravano nella Ruhr per salvaguardare la missione. Nessun mutamento sarebbe stato portato alla vita normale delle popolazioni, le quali avrebbero potuto lavorare in ordine e con calma. Il Governo italiano, che si era sempre manifestato contrario a ogni forma di occupazione, sconsigliò in modo esplicito, nell'interesse stesso della Francia, il provvedimento, che assumeva carattere militare, e dichiarò formalmente che i suoi tecnici avrebbero preso parte soltanto ad azioni di carattere civile ed economico, e si sarebbero scrupolosamente astenuti da ogni operazione di carattere politico. Poco dopo, essendo risultato che il Governo francese cercava di porre la missione di controllo, per ragioni di sicurezza, in certa guisa alle dipendenze dei comandanti militari, il Governo italiano fece presente che tale dipendenza poteva mutare il carattere civile della missione, e che l'Italia, non potendo consentirvi, sarebbe stata costretta a ritirare gli ingegneri. Il Governo insistette in tale occasione sulla convenienza che le misure coercitive fossero evitate. Ed ebbe assicurazione che gli ingegneri della missione dipendevano dai Governi rispettivi e che sarebbero stati tenute nel massimo conto le osservazioni per cui la missione di controllo doveva essere un organo indipendente e civile.

Le forniture di carbone all'Italia

« Fissati questi precedenti, non infliggerò al Senato la lunga cronistoria dell'occupazione della Ruhr, nè rievocherò il faticoso, nonchè inutile, travaglio diplomatico di questi ultimi mesi. Mi limito a dichiarare, con coscienza perfettamente tranquilla, che l'Italia non poteva seguire una diversa linea di condotta. A miglior dimostrazione della mia tesi prospettiamo l'ipotesi contraria, cioè di non intervento e del disinteressamento dell'Italia nella Ruhr. Il non intervento dell'Italia non avrebbe impedito l'occupazione della Ruhr, che la Francia ha attuato malgrado l'opposizione, del resto più formale che altro, della stessa Inghilterra; avrebbe maggiormente lacerato la già fragile compagine dell'Intesa e favorito la resistenza passiva tedesca, ci avrebbe tenuti lontani dalla possibilità di accordi a due (franco-tedeschi), che si sarebbero fatti in nostra assenza.

« Debbo aggiungere che, anche per cautela, di fronte a quest'ultima evenienza, ottenni in data 14 gennaio formale dichiarazione dalla Francia che nessun accordo tra la Francia e la Germania, limitatamente alle industrie, si sarebbe fatto senza darne notizia o senza accordare l'eventuale partecipazione dell'Italia. Il disinteressamento dell'Italia avrebbe reso aleatorio il nostro rifornimento di carbone. Nessuno può credere quante difficoltà si siano dovute superare nonostante la cordiale volontà della Francia e della Germania. Tutte le volte che l'occupazione francese procedeva verso un centro ferroviario, verso una città e una parte del bacino, si ponevano per noi problemi delicatissimi e complicati che abbiamo superato mercè l'abnegazione, la diligenza e lo scrupolo tanto dei nostri rappresentanti in seno alla Commissione delle riparazioni quanto per opera dei nostri ingegneri e tecnici che si trovavano nella Ruhr. A termini del trattato l'Italia avrebbe dovuto avere 8 milioni di tonnellate di carbone. E' questa una cifra dei primi tempi. Il quantitativo fu ridotto dalla Commissione delle riparazioni a 3 milioni e 600 mila tonnellate. L'Italia nel periodo che va dal gennaio all'ottobre 1923 ha ricevuto un milione e 300 mila tonnellate di carbone. Si noti che, salvo a rifornirci sul mercato inglese, non c'era possibilità alcuna di rifornimento in altre parti d'Europa. Abbiamo cercato di rifornirci nell'Alta Slesia prendendo accordi col Governo polacco, ma la cosa, quando si è stati all'atto pratico, non ha avuto seguito. Il carbone polacco costava molto più dell'altro carbone importato da Cardiff. Da allora, malgrado tutte le vicende diplomatiche e la cessazione della resistenza passiva, la situazione della Ruhr non è sostanzialmente cambiata. Che cosa poteva fare, che può fare l'Italia? I cultori di certa letteratura europei ed europeizzanti ricostruzionistica sono pregati di prestare e di rispondere. Escluse le manifestazioni personali e propagandistiche, che non sono assolutamente nello stile della mia politica estera, e che la stessa Russia non fa perchè delega a farle il partito dominante della nazione.

"Può l'Italia compiere gesti di francescana rinuncia?"

« Si vuole forse che l'Italia ritiri i suoi tecnici dalla Ruhr? Ebbene, ciò non modificherebbe di un etto la politica della Francia. Si ponga ben mente che l'Inghilterra non ha minimamente pensato a ritirare le sue truppe dal suolo germanico. Si vuole forse che l'Italia rompa con la Francia e si stacchi deliberatamente e definitivamente dai suoi Alleati di guerra e prenda in certo senso la iniziativa e la responsabilità di annullare il trattato di Versailles? Basta porsi la domanda per comprendere l'estrema gravità della cosa che potrebbe condurre a una conflagrazione europea. Siffatta politica provocherebbe un terribile isolamento dell'Italia nella situazione presente; basta osservare con quanta cautela l'Inghilterra ha evitato fino a oggi ed eviterà, finchè le sia possibile, la rottura con la Francia per comprendere che l'Italia deve essere per lo meno altrettanto guardinga quanto l'Inghilterra (*approvazioni*). Si pretendevano e si pretendono delle mediazioni? Ma, o signori, si dimentica che le mediazioni sono efficaci in quanto siano cercate ed accettate e si dimentica che l'Italia è parte in causa. Si vuole che l'Italia compia gesti di francescana rinunzia in favore dei popoli vinti per salvarli dall'abisso? L'Italia ne ha già fatti in confronto dell'Austria e ciononostante mi accade spesso di leggere sui giornali viennesi articoli enormemente sconvenienti nel confronto del nostro paese. La stessa cosa si è fatta nei confronti dell'Ungheria, nei confronti della Bulgaria. Ci siamo dichiarati pronti a farla, ma proporzionalmente così altri, nei riguardi della Germania. Del resto tutte le volte che è stato possibile intervenire in certe situazioni in confronto della Germania l'Italia è intervenuta. Ma può forse l'Italia fare il bel gesto ed in pura perdita rimettere i suoi crediti, se i suoi Alleati non rinunciano fino ad oggi ad una lira del loro credito? La cosa raschierebbe i limiti della pura follia.

« Si vuole un accordo più intimo italo-inglese sul terreno delle riparazioni? Questo è stato il proposito del Governo nazionale anche sulla base del progetto Bonar Law. Verrà il giorno in cui sarà possibile dare esaurienti documentazioni su questo argomento e mettere in luce chiara l'azione dell'Italia anche dopo la conferenza di Parigi. D'altra parte, ecco un episodio recente di questa collaborazione italo-inglese: quando si è trattato di invitare gli Stati Uniti a riprendere parte a una conferenza internazionale l'Italia ha aderito al punto di vista inglese.

Un punto drammatico

« *Oggi, ad esempio, siamo di nuovo dinanzi a un punto drammatico di questa storia. Ieri ed oggi una questione occupa la conferenza degli ambasciatori a Parigi: il controllo militare ed il ritorno del Kronprinz. Ebbene, anche su questo argomento di palpitante attualità mi si permetta la frase giornalistica: l'Italia e l'Inghilterra sono d'accordo. Bisogna dire chiaramente che la richiesta di estradizione del Kronprinz è un errore; significava cacciarsi in un vicolo cieco ancora una volta,* (approvazioni), *dal quale non si potrà uscire se non complicando di nuovo la situazione. E soprattutto mi preme dichiarare in questo momento che il Governo italiano non potrebbe approvare una ulteriore occupazione di territori tedeschi* (approvazioni vivissime). *Insomma bisogna avere il coraggio di dire che il popolo tedesco esiste: sono 61 milioni di abitanti nel territorio della Germania, sono altri 10 o 12 milioni fra l'Austria e gli altri paesi; non si può pensare, e non si deve nemmeno pensare, di distruggere questo popolo* (approvazioni, applausi). *E' un popolo che ha avuto una sua civiltà e che domani può essere ancora parte integrante della civiltà europea.*

« *Quali sono oggi le direttive del Governo italiano? Sono le seguenti e mi sembrano assai chiare: 1.o riduzione a una cifra ragionevole del debito tedesco e conseguente proporzionale riduzione dei debiti internazionali; 2.o numero sufficiente di anni di moratoria alla Germania salvo per le riparazioni in natura; 3.o presa di pegni e garanzie (il Governo tedesco è disposto a darle); 4.o evacuazione della Ruhr a pegni e garanzie ottenute; 5.o nessun intervento nelle faccende interne della Germania, ma appoggio morale e politico a quel Governo che ristabilisca nel Reich l'ordine e avvii la Germania verso il risanamento finanziario; 6.o nessun spostamento di ordine territoriale.*

« *Come un anno fa, così oggi l'Italia è pronta a camminare in questa direzione e ad aderire a tutti i tentativi che fossero fatti in tal senso. Aggiungo, senza voler peccare di orgoglio, che al difuori di questo cammino si segnerà il passo, si renderà cronica la situazione, con conseguente disordine e miseria. La soluzione, che chiamerò italiana, del problema delle riparazioni, si trova sulla linea di equilibrio degli interessi opposti ed essa risponde anche al superiore interesse della giustizia.* (Applausi vivissimi) ».

L'occupazione di Corfù

« Vengo ora al secondo argomento della mia esposizione: Corfù, Lega delle Nazioni. Sulla fine di agosto fu commesso nel territorio di Jannina l'orribile delitto, che tutto il mondo civile ha deplorato. Bene ha fatto l'altro giorno il Senato a rivolgere un pensiero devoto e riverente verso quei soldati d'Italia che sono caduti nell'adempimento del dovere, che si potrebbero ritenere più sacri di tutti gli altri. Per uno strano ritardo nelle comunicazioni, che sarebbe facile spiegare, ebbi notizia dell'assassinio la sera del 27 agosto. Consultai i capi militari e decisi di inviare l'intimazione che conoscete. Diedi 24 ore di tempo. Nel frattempo gli ordini per il raccoglimento delle truppe e della marina venivano diramati ed effettuati, tanto che con una rapidità che ha sorpreso tutta l'Europa, caduto il termine, in appena 36-40 ore, 8.000 soldati di fanteria erano sulle nostre navi e molte unità si dirigevano a Corfù dove ancoravano alle ore 16 del 31 agosto. Nella comunicazione, che io inviai alle Potenze, era specificato il carattere dell'occupazione di Corfù: era una presa di pegno necessariamente temporanea. Se la Grecia avesse fatto fronte alle richieste dell'Italia, la durata di questa presa di pegno sarebbe stata breve, brevissima. Signori, non dovete credere che l'occupazione di Corfù sia stata fatta soltanto per prendere un pegno; essa è stata fatta anche per rialzare il prestigio dell'Italia. (*Approvazioni*). Io non so se abbiate l'abitudine di leggere i giornali balcanici e specialmente quelli di Atene. Ebbene, in quegli Stati, *fra quelle popolazioni*, dopo l'infausto sgombro di Valona, il prestigio dell'Italia era ormai a terra. (*Commenti, approvazioni*). La Grecia molto abilmente fece ricorso alla Società delle nazioni dicendo che il caso cadeva sotto gli articoli 12, 13 e 15 del patto della Lega stessa. La Lega delle Nazioni si precipitò su questo episodio con vera frenesia e perchè era un episodio drammatico e perchè accadeva mentre l'assemblea sedeva a Ginevra e perchè finalmente era un caso che avrebbe dato la possibilità a questo areopago di emettere un verdetto storico.

La resistenza alla Lega delle Nazioni

« Io inviai la Commissione italiana a Ginevra di sostenere la tesi dell'incompetenza. Prima di tutto io trovavo strano questo zelo della Lega nel giudicare dell'Italia, quando, pochi mesi prima, essendosi ventilata l'idea di una inchiesta amministrativa nel bacino della Sarre, bastò il malumore della Francia per far cadere questa iniziativa (*approvazioni*). E poi io non posso ammettere che il prestigio dell'Italia, che gli interessi morali, quindi imponderabili, dell'Italia siano alla mercè di Stati ignari e lontani (*vive approvazioni*). La battaglia alla Società delle Nazioni a Ginevra fu assai aspra e difficile anche perchè si confidava in due elementi. C'era molta gente in buona fede, più o meno fanatica, ce n'era altra inquieta di questo gesto di autonomia dell'Italia dal punto di vista nazionale. Tutto il mondo della democrazia socialistoide e plutocratica era furibondo perchè l'Italia è oggi diretta dal Governo fascista. La battaglia di Ginevra si concluse vittoriosamente. Questo è un giudizio universale. La questione venne portata a Parigi alla Conferenza degli ambasciatori. Sarebbe stato, a mio avviso, gravissimo errore, essendo sfuggiti alle secche di Ginevra, andare a perire negli scogli di Parigi anche perchè gli ambasciatori avevano una competenza giuridica che non si poteva negare. La missione Tellini era una missione di italiani ma era la mandataria della Conferenza degli Ambasciatori (*verissimo*). Gli ambasciatori avevano non solo il diritto ma il dovere di considerarsi parte in causa. Del resto la Conferenza degli ambasciatori accettò sostanzialmente le richieste italiane, che non erano affatto eccessive data la gravità enorme del delitto e i precedenti di cui vi ho parlato. Nel 1916, quando ci fu l'eccidio dei marinai francesi ad Atene, le richieste della Francia furono infinitamente più severe. Dichiaro anche che, senza l'occupazione di Corfù, l'Italia non avrebbe avuto soddisfazione di sorta. Fino all'ultimo, quando avevo già dato l'ordine alla flotta italiana di sgombrare Corfù, di ritornare in Italia, la Grecia cercava ancora le vie tortuose per rimettere al giudizio del Tribunale dell'Aja il pagamento, più o meno immediato, dei 50 milioni e solo quando diedi l'ordine alla flotta di tornare nuovamente a Corfù ed essa si presentò all'una dello stesso giorno colà, la Grecia, finalmente, si decise a pagare (*approvazioni*). Ma intanto l'episodio di Corfù, che a mio avviso è d'importanza capitale nella storia d'Italia soprattutto perchè ha chiarito più che con molti volumi la situazione a gran parte degli italiani, poneva il problema della Società delle Nazioni davanti alla coscienza nazionale italiana. Il pubblico italiano non si era mai eccessivamente interessato della Società delle Nazioni: si credeva che fosse una cosa morta, accademica, senza importanza alcuna. In realtà, questa Società delle Nazioni, limitandosi al continente europeo, non comprende la Germania e non la Russia. Singolare il caso degli Stati Uniti che, pur avendo dato il profeta di questo organismo, (*si ride*), non ne fanno parte in alcun modo.

"Duetto franco-inglese"

« Allo stato degli atti la Società delle Nazioni è un duetto franco-inglese (*Benissimo*). Ognuna di queste due Potenze ha i suoi satelliti ed i suoi clienti, e la posizione dell'Italia fino a ieri nella Lega delle Nazioni è stata di assoluta inferiorità. Vi do delle cifre: l'Inghilterra ha 226 impiegati nella Società delle Nazioni; la Francia 160; la Svizzera 178; l'Italia 25. (*Impressione*). Più importanti ancora sono le altre cifre che riguardano gli assegni, dai quali risulta, per esempio, che l'Inghilterra spende per i suoi impiegati più di quanto essa paga. Totale degli assegni dell'Inghilterra 3.265.000 lire; contributo 2.572.000 lire. Francia: assegni 2.440.000 lire, contributo 2.190.000 lire. L'Italia: assegni 480.000 lire; contributo 1.600.000. (*Impressioni*). Su sei Commissioni cinque sono monopolizzate dalla Francia, una dall'Inghilterra, nessuna dall'Italia. Questa è la situazione, come vi dicevo, di netta inferiorità. Il problema si pone in questi termini: uscire dalla Lega delle Nazioni? In tesi generale preferisco entrare, piuttosto che uscire. (*Si ride*). Poi c'è da considerare che, una volta che si è usciti, non bisogna subito ribattere la porta per rientrare. Gli italiani non hanno dimenticato l'episodio ingratissimo di Parigi, quando i nostri rappresentanti se ne andarono, come tutti ricordano, per poi ritornare. (*Approvazioni vivissime*). Proprio nei giorni di Ginevra altri due Stati chiedevano di entrare nella Lega delle Nazioni. C'è ancora da considerare un altro elemento: che la fuoruscita non è immediata, va a due anni data, e durante questi due anni, niente può impedire che altri agiscano all'infuori di noi e anche contro di noi; non solo, ma vi sarebbe violazione del trattato di Versailles e di tutti gli altri trattati, perchè il fatto della Lega delle Nazioni è parte integrante di tutti i trattati di pace. Non si può dunque, allo stato degli atti, uscire dalla Lega delle Nazioni ma, a mio avviso, non si può rimanere nelle condizioni quasi avvilenti, nella inferiorità nella quale oggi ci troviamo. Io ho avuto, a questo riguardo, dei colloqui con diplomatici ed ho chiarito che le cose non possono continuare in questi termini e bisogna stabilire un diritto assoluto di uguaglianza tra le varie nazioni che risultano fondatrici della Lega stessa delle Nazioni.

« Vengo a Fiume. Questa è l'eredità più penosa della nostra politica estera. Per non avere Fiume, o signori, noi abbiamo rinun-

cisio alla Dalmazia, abbiamo rinunziato a Sebenico che poteva esserci cara non solo perchè vi è nato Nicolò Tommaseo, ma perchè è una base formidabile dal punto di vista navale. Abbiamo fatto di Zara una povera città perduta che vivrà soltanto dei nostri soccorsi, tanto che all'ultimo momento si è dovuto creare una zona grigia attorno a Zara per dare a questa città la possibilità materiale di vivere. E non abbiamo avuto Fiume! Voi sapete che ho portato gli accordi di Santa Margherita all'approvazione del Senato e della Camera. Non ho portato la lettera Sforza che esiste e non vale negare malgrado che sia stata per lungo tempo pertinacemente smentita. La Commissione paritetica si è riunita; ha discusso; non ha concluso perchè il problema di Fiume apparteneva alla categoria dei problemi quasi insolubili. Io ho proposto alla Jugoslavia una soluzione semplice, equa, ed oserei dire umana, che tiene conto delle due necessità dei due popoli, che può essere veramente l'anello di congiunzione tra l'Italia e la Jugoslavia. Su questa proposta si discute in questi giorni col desiderio di giungere ad un accordo. Ad ogni modo, ho il piacere di dirvi che il Governo d'Italia non si ipnotizza in quella parte dell'Adriatico. Fiume, più che un problema, è una spina nel nostro fianco. La politica di una grande Potenza deve avere orizzonti più vasti; ma intanto, mentre queste trattative si svolgevano, io ho mandato un governatore a Fiume: il generale Giardino! Perchè? Dispersa la Costituente Zanella, il Governo di Fiume era caduto nelle mani del dottor De-Poli, non perchè egli l'avesse cercato; chè anzi avrebbe fatto il possibile per evitare questo peso; e da 13 o 14 mesi trascinava faticosamente il suo fardello. La situazione della città era gravissima: miseria materiale e miseria morale. Ho mandato il generale Giardino a Fiume anche per un'altra ragione: per avere la certezza matematica che, quale che sia la soluzione, sarà eseguita. Io ammetto sotto la specie giornalistica e polemica che uomini e gruppi abbiano una politica estera, ma la politica armata, la politica estera che impegna l'avvenire e la vita della nazione, quella appartiene soltanto ed esclusivamente al Governo responsabile in possesso di tutti gli elementi della situazione. (*Vive approvazioni, applausi*).

"Essere vigilanti e preparati,,

«Quali sono in sintesi le direttive della politica estera del Governo nazionale? Non è, secondo me, pensabile una politica estera di assoluta autonomia ma è altresì inammissibile una politica estera di supina collaborazione (*benissimo*). Gli isolamenti, di cui tanto si parla, sono più o meno momentanei e non ci devono spaventare. Essi sono il risultato della nostra tendenza ad una politica il più possibile autonoma. Gli isolamenti avvengono tutte le volte che i nostri interessi contrastano con quelli altrui: quindi politica di autonomia e politica di pace. Ma questa politica di pace non deve essere cieca, non deve essere ottimista o panglossiana; deve essere intelligente e preparata (*approvazioni*). Quello che accade, per esempio, nei paesi del Danubio deve attirare la nostra attenzione. E' di ieri, ad esempio, il discorso del sindaco di Vienna in cui si auspicava a una prossima riunione dell'Austria con la Germania. Ad un certo momento la Germania tornerà efficacemente nel gioco della politica europea. La Russia sta già rimettendosi da tutte le sue ferite, da tutti i suoi eccessi. Non farà più domani un imperialismo di marca sociale ma riprenderà forse le strade del suo vecchio imperialismo di marca panslava (*approvazioni*). Essendo così inquieta tutta la vita europea, così incerto il destino, bisogna essere vigilanti e preparati (*benissimo*). Per fortuna, non siamo più ai tempi del 1920 quando si sgomberò Valona, perchè il ministro della guerra di allora dovette mandare, in data 6 luglio, un dispaccio al generale Piacentini che cominciava con queste parole sulle quali bisogna meditare: «Condizioni interne del paese non consentono aumenti truppe Albania; tentativi invio rinforzi provocherebbero scioperi generali, dimostrazioni popolari con grave nocumento della stessa compagine dell'esercito, che occorre non mettere a dura prova» (*commenti animatissimi*). Fortunatamente quei tempi sono passati. Quando io seppi dello sgombero di Valona piansi e non dico così per usare una frase retorica. Oggi, grazie al fascismo, il popolo italiano, che ha ritrovato il suo profondo senso di disciplina unitaria, e l'esercito e la marina, che oggi sono in efficienza spirituale semplicemente formidabili, (*benissimo*) possono essere sottoposti a tutte le prove quando siano in gioco gli interessi, la dignità, l'avvenire della patria. (*Applausi vivissimi prolungati per alcuni minuti, congratulazioni da parte dell'assemblea*).

BORSARELLI: — Dopo l'alto e ispirato discorso del presidente del Consiglio, io non credo opportuno aggiungere altro e rimando ad altra occasione l'esposizione di alcune mie idee in tema di politica estera.

GAROFALO si associa al senatore Borsarelli e rinuncia a parlare.

PRESIDENTE è stato presentato il seguente ordine del giorno: «Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approva pienamente l'indirizzo di politica estera seguito dal Governo». Melodia, Campello, Peria, Pantano, Tanari, Spirito, Sili, Placido, Nuvoloni, Garavetti, Pais, Tecchio, Bava, Lagasi, Ricci (*è approvato per acclamazione*). Molti senatori hanno espresso il desiderio che la seduna sia tolta sicchè, come conclusione di essa, rimangano le parole pronunziate dal presidente del Consiglio in fine del suo discorso. Se non si fanno obbiezioni, la seduta è sciolta. (Ore 16,30). Dopo la seduta moltissimi senatori si affollano al banco del Governo per congratularsi con l'on. presidente del Consiglio. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Lungo colloquio di Mussolini con l'ambasciatore inglese

Roma, 16, notte.

L'on. Mussolini ricevette ieri sera a Palazzo Chigi l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Graham. Il colloquio, che ha avuto per oggetto, la situazione della Germania e la posizione degli Alleati di fronte a tale situazione, è durato circa un'ora. Stamane, poi, il Presidente del Consiglio ha ricevuto il nuovo ministro austriaco a Roma, dott. Egger di Moellwald, che nella mattinata stessa aveva presentato le sue credenziali al Re. Egli si è trattenuto brevemente coll'on. Mussolini, al quale ha recato il saluto del suo Governo.

Il ministro, dopo il colloquio col Presidente del Consiglio, è stato interrogato da un redattore della *Tribuna*. Il dottor Egger, dopo aver espresso la sua soddisfazione per essere stato nominato plenipotenziario a Roma, così si è espresso sulla situazione interna del suo paese dopo le elezioni politiche: «La situazione interna è eccellente. Le elezioni hanno dato per risultato una maggioranza al partito cristiano-sociale ed hanno segnato una diminuzione dei seggi in Parlamento per il partito pangermanista. I socialisti sono ancora forti in alcuni centri; ma d'altronde un Governo deve avere un'opposizione, che gli serva di controllo e di guida nell'esercizio delle sue responsabilità. Politicamente le elezioni austriache sono state un successo del cancelliere Seipel, risultando una maggioranza nell'Assemblea nazionale per il partito del Cancelliere, maggioranza che sinora gli mancava. E' merito del cancelliere Seipel aver potuto liberarci dalle catene commerciali del dopo guerra. Dopo il trattato commerciale coll'Italia, seguiranno quelli colla Czeco-Slovacchia, colla Jugoslavia, coll'Inghilterra, con l'America. Quello col Belgio è stato concluso in questi giorni a Ginevra. Anche colla Romania speriamo di concludere tra poco un trattato sulla base della Nazione più favorita, come già ci fu concesso dal Giappone. Quanto alle relazioni italo-austriache, esse sono eccellenti e diventeranno sempre migliori. La cordialità con cui si è proceduto alla revisione ed alla modifica di alcune questioni di dettaglio nel nostro trattato di commercio ne è la prova. Il Governo dell'onorevole Mussolini si è mostrato talmente cortese e volonteroso a nostro riguardo, che vediamo l'avvenire assicurato per le buone relazioni politiche ed economiche dei nostri Paesi. Quando le relazioni politiche sono così cordiali, tutto il resto è facilitato».

Il ministro ha poi smentito che i recenti avvenimenti bavaresi abbiano prodotto in Austria qualche impressione, date le voci di certe tendenze verso l'unione tra le popolazioni bavaresi e le popolazioni austriache.

Vento di fronda contro il Gabinetto Stresemann

Le questioni del Reno e della Ruhr

BERLINO, 16 notte.

Il Reichstag sarà convocato nuovamente per martedì prossimo. Il Gabinetto Stresemann, amputato dei ministri socialisti, si presenterà di nuovo alla prova del fuoco.

Vento di fronda contro il Gabinetto imperversa un po' dappertutto: dai partiti della destra, i quali ripetono come un ritornello l'affermazione che soltanto una dittatura senza Stresemann può salvare il paese, ai socialisti, che sono indignatissimi per quanto gli industriali stanno facendo nei territori della Ruhr, colla complicità, dicono, degli ex-ministri socialisti. Specialmente il nome del ministro degli Interni Jarres, sindaco di Dortmund, per il suo passato culturale e politico desta le più vive preoccupazioni. La sua nomina è stata più volte indicata come un colpo di timone verso destra da parte del Gabinetto. L'agenzia del partito socialista affermava addirittura l'altro giorno che il nuovo ministro, prendendo in consegna il suo ufficio, avrebbe dichiarato ai funzionari del Ministero che «bisognava adattarsi ad una perdita provvisoria del territorio della Ruhr». Per quanto oggi queste parole del dottor Jarres siano state smentite ufficialmente, la sua posizione non è del tutto solida.

I socialisti e "I pensionati di Cuno,,

Quanto all'intero Gabinetto, non è certo che esso possa ottenere martedì il voto di fiducia. Ed in questo caso la sorte del Reichstag è incerta, poichè pende tuttora la minaccia di Stresemann, di sciogliere il Parlamento, nel caso in cui questo non gli dia la fiducia. I socialisti rimangono arbitri della situazione. Essi stanno muti e misteriosi, «come le immagini velate di Isis» dice misticamente quest'oggi un giornalista democratico. Vi è il pericolo che quando Stresemann si accingerà a svelare questa immagine, gli prenda un accidente. L'immagine, di retorica arzigogolata, rende però esattamente la situazione.

La questione viva è quella della Ruhr e del Reno. Il Gabinetto persevera nel suo punto di vista, di sospendere con il 25 corrente non soltanto l'indennità di disoccupazione per la Ruhr, ma anche le paghe agli impiegati: poichè il Governo crede di non potere più sopportare a lungo un carico così grave ed improduttivo, senza provocare gravi danni alla nuova moneta. «I pensionati di Cuno» — così sono chiamati a Berlino coloro che hanno lucrato per mesi e mesi le paghe e lo stipendio, senza lavorare — costano realmente somme enormi allo Stato. Negli ultimi dieci giorni, secondo una nota ufficiale, il Governo ha speso per costoro circa cento milioni di marchi oro. Non è una esagerazione dire che metà della popolazione dei territori occupati vive alle spalle del Governo.

D'altra parte, le trattative tra gli industriali ed i francesi sono arrivate ad un punto morto. Il traffico ferroviario non accenna a riordinarsi. Il Governo assicura che, contemporaneamente alla sospensione dei sussidi, saranno avviate trattative internazionali e diplomatiche, per rendere la Francia responsabile della situazione, ed obbligarla ad assumersi gli oneri che il Governo tedesco rigetta da sè. Ma iniziare trattative non significa che queste possano avere un immediato successo. Ora questa politica governativa desta la preoccupazione che il Governo finisca coll'accelerare in questa maniera il processo di distacco della Ruhr e del Reno dal territorio nazionale, favorendo i piani degli industriali e dei separatisti in primo luogo, e quelli della Francia in secondo luogo.

Verso concessioni per l'autonomia renana

La questione è divenuta così urgente, ed il pericolo appare così vivo, che si pensa già, anche dai più accaniti fautori dell'idea prussiana, alla necessità di concedere qualche cosa al pensiero dell'autonomia, e si riconosce da costoro la possibilità di concedere l'autonomia al Reno ed alla Ruhr, naturalmente nell'ambito della Confederazione, ricordando tuttavia che, per questa operazione, bisogna applicare l'articolo 18 della Costituzione, che prevede certe garanzie di tempo e di plebiscito, che non dovrebbero a nessun patto essere trascurate. Gli industriali intanto applicano per conto loro i progetti di rinnovamento di contratti e di condizioni di lavoro.

Il *Vorwaerts* riceve da Dortmund notizia che l'Associazione degli industriali del ferro e dell'acciaio ha comunicato agli operai, che attualmente lavorano solo tre giorni alla settimana, di otto ore ciascuno, che tale sistema deve cessare. In sua vece, sarà introdotto un sistema di lavoro di due sole giornate, ciascuna di dieci ore. I rappresentanti degli industriali del ferro hanno dichiarato inoltre che il 30 per cento degli operai dovranno adattarsi a ritornare all'agricoltura. Contemporaneamente i rappresentanti dei proprietari delle miniere hanno confermato la decisione di licenziare gli operai per il 1.o dicembre. Queste decisioni sono oggetto di infiammate critiche da parte dei socialisti, che le proclamano illegali, e contrarie alle disposizioni vigenti, ed inspirate al principio partigiano e reazionario.

P. M.

L'ex-Kaiser non sarebbe stato autorizzato a tornare in Germania

Parigi, 16, notte.

L'*Agenzia Havas* dice: «E' da rilevare il fatto che, durante il suo colloquio con Von Hoesch, incaricato di Affari di Germania, Peretti della Rocca, direttore degli Affari Politici al Quai d'Orsay, gli ha chiesto se il Governo tedesco aveva consegnato il passaporto al Kaiser per rientrare in Germania. Von Hoesch ha risposto che ignorava ciò. Si assicura negli ambienti tedeschi autorevoli che il Governo del Reich non avrebbe autorizzato l'ex-Kaiser a ritornare in Germania; e negli stessi ambienti viene considerato come improbabile il progetto attribuitogli, di lasciare la sua residenza di Doorn».

(*Ag. Stefani*).

Tre generali condannati alla pena di morte per la sedizione nel Peloponneso

L'esecuzione della sentenza sospesa

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Atene annunzia che il Consiglio di guerra straordinario di Eleusis, ha reso la sua sentenza nel processo per la sedizione del Peloponneso. I generali Leonardopulos, Gargalidis e Nicolareas, sono stati condannati alla unanimità alla pena di morte, previa degradazione. Un colonnello ed un maggiore alla detenzione perpetua, 38 ufficiali alla pena del carcere da due a venti anni. La maggior parte degli ufficiali subalterni è stata assolta.

Zaimis e tutti gli altri capi-partito, la stampa, le associazioni, le corporazioni e l'opinione pubblica hanno rivolto un appello alla clemenza del Governo, perchè non siano eseguite le condanne a morte pronunciate dai tribunali militari, e che avrebbero dovuto avere esecuzione entro le 24 ore. Il ministro della Guerra ha ordinato che si soprasseda al supplizio dei condannati.

Gli assassini di Vorowski assolti dai giurati di Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 16 notte.

Conradi e Polunin sono stati assolti dal Tribunale di Losanna, il primo dall'accusa di omicidio premeditato nella persona del delegato russo alla Conferenza della pace Vorowski, il secondo dall'accusa di complicità. Così i giurati losannesi hanno, col loro verdetto, sanzionato press'a poco il principio dell'omicidio politico!

Se si dovesse dire — ora che la sentenza è pronunziata — che l'assoluzione giunge inattesa si cadrebbe nel ridicolo, non perchè l'assoluzione sia logica, ma perchè a Losanna non si è voluto fare il processo agli accusati, bensì si è preteso di fare il processo al bolscevismo. Non si sono forse visti, all'udienza, i gendarmi prender per la giacca i patroni di parte civile per ordine del presidente e trascinarli fuori dell'aula? Durante il corso del processo la figura del Conradi è stata artificiosamente circondata da una aureola di martirio: Conradi il vindice, Conradi il rigeneratore, il purificatore dell'Europa! Conradi era l'uomo che assassinava alle spalle Vorowski dopo aver richiesto all'orchestrina del *Cecil Hôtel* un pezzo allegro; che compiva il suo delitto dopo aver ingoiato tre bottiglie di vino bianco e tre bicchieri di cognac. «Lo feci per conquistarmi le simpatie dei camerieri» — ha detto nella sua difesa. Conradi era l'uomo che poche ore dopo il delitto, mentre i poliziotti lo conducevano in carcere, entrava in una pasticceria per comperarvi alcune *brioches*, che mangiava sul posto.

La sentenza non torna certo molto ad onore di quella «tranquilla, imparziale Svizzera», di cui il P. M., nella sua requisitoria, vantava l'altro giorno le supremi leggi dell'ospitalità. E non sarà opera di pacificazione quella che i giudici del Cantone di Vaud hanno compiuto rendendo la libertà a due assassini. E qui un paradosso: si parla tanto di ospitalità. Se un povero Cristo di straniero varca ingiustamente i confini della Confederazione in cerca di lavoro e ne è scoperto, lo minacciano il carcere, una multa e sicuramente l'espulsione. Polunin — per non parlare di Conradi, il quale è suddito svizzero — all'ombra di tale legge ospitale che egli (parole del P. M.) «violava», preparava un omicidio; con l'attenuante però che non lo eseguiva, avuto riguardo alla sua posizione di promesso sposo, e l'amore ha i suoi diritti! Ebbene, i giurati di Mont Benon hanno mandato assolto anche lui.

Quando stamane si è aperta l'udienza l'aula era gremita. V'era nell'atmosfera come una sensazione di festività, una di quelle correnti comunicative che si impadroniscono del pubblico nelle occasioni solenni. Molte signore abbastanza eleganti, molti giornalisti, ma soprattutto molta curiosità morbosa. Il Conradi è più pallido e profilato del solito ed appare di una calma quasi ieratica. Intelligente come egli è (nonostante che i difensori lo abbiano voluto descrivere come un innocente strumento di Polunin) non può non indovinare che le ore della sua prigionia sono contate. La sentenza — lo si sente nell'aria — sarà di assoluzione. La signora Conradi è pure nell'aula, più pallida del marito. Essa dovrà svenire più tardi, allorchè apprenderà dal presidente la sentenza assolutoria. Invece Polunin, nonostante tutti gli sforzi sovrumani del suo avvocato, che si è abbracato per vestire di verità la menzogne che egli ha bandito dal Tribunale sul regime terroristico dei Soviets (socializzazione delle donne, la signora Rosa che bruciava gli occhi dei prigionieri colle sigarette, le innumerevoli donne gettate nelle acque dinanzi a Kiew, cosicchè tutta la superficie per diecine di metri era coperta di capelli delle vittime, Vorowski contabile dei cadaveri, ed altre trovate del genere), sembra del parere che i giurati, per salvare almeno l'apparenza, calchi su lui la mano, la quale si alzerà invece sulla testa di Conradi per benedirlo in nome della civiltà! Polunin è inquieto. Interroga con occhi spalancati talvolta i giurati, tal'altra il presidente ed ora il pubblico, che prodiga spesso agli accusati sguardi di ammirazione.

Finalmente alle 15,50 i giurati si ritirano in sala di consiglio per deliberare, e quando dopo un quarto d'ora ritornano la sentenza è di completa assoluzione per entrambi gli accusati. Conradi e Polunin accolgono il verdetto con impassibilità... soddisfatta. La signora Conradi si rovescia sulla sedia. E' svenuta! Dal pubblico partono, naturalmente, espressioni di approvazione...

Il prezzo del pane a Milano

I fornai decisi anche "ad un'azione estrema,,

Milano, 16, notte.

Oggi alle 15 si sono riuniti nel salone degli esercenti i proprietari di forno per discutere in merito al decreto comunale che riduce il prezzo del pane. Dopo una vivace discussione, durata tre ore, l'avv. Gallone ha letto un lungo ordine del giorno, nel quale si afferma la solidarietà della classe ai dirigenti per quell'azione che essi crederanno necessaria «anche di carattere estremo». Venne dato incarico ai dirigenti stessi di interessare della vertenza la Corporazione sindacale fascista, «perchè intervenga nel conflitto; di promuovere quella azione di carattere legale ritenute opportune per ottenere l'annullamento dell'ordinanza comunale; di insistere intanto perchè la Commissione proposta dal Municipio il 10 ottobre scorso, possa realmente essere nominata e procedere in ambiente sereno, senza pressioni, ad un profondo esame delle condizioni dell'industria panaria; infine di informare direttamente il Governo della critica situazione creatasi a Milano, in seguito al decreto che riduce il prezzo del pane». L'ordine del giorno è stato approvato. La seduta è stata molto movimentata.

Bollettino militare

Roma, 16.

Il «Bollettino Militare» contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei Reali Carabinieri — Falcucci, tenente-colonnello, Divisione di Campobasso, è trasferito alla Divisione di Catania (interna).

Arma di Fanteria — Rossi, colonnello, Sotto Commissione delimitazione confini d'Austria, cessa dal comando del 9.o Raggruppamento Alpini, ed è collocato a disposizione del Ministero della Guerra — De Fedeli, id., cessa di essere a disposizione del Ministero della Guerra, ed è nominato comandante del Distretto di Ascoli Piceno — De Nava, id., comandante il 41.o Fanteria, è nominato comandante del Distretto Militare di Grosseto — Festa, id., a disposizione del Ministero della Guerra, è nominato comandante del 15.o Fanteria — [illegible] id., comandante del Distretto di Perugia, è nominato comandante del Distretto di Treviglio — Liguori, id., comandante del Distretto di Treviglio, è nominato comandante della Scuola allievi ufficiali di complemento di Lucca — Montagna, id., a disposizione del Ministero della Guerra, è nominato comandante del 41.o Fanteria — Mezzetti, id. id., è collocato a disposizione del Ministero delle Colonie — Inale, tenente-colonnello, è collocato a riposo — Riccardi, id., id. — Bosco, id., in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al 66.o Fanteria — Gerardi, id., Distretto di Ancona, è trasferito alla Scuola Centrale di educazione fisica — Lingua, id., 38.o Fanteria, è assegnato al Comando della Divisione Militare di Alessandria — Petilli, id. 10.o bersaglieri, in servizio di S. M., è assegnato al Comando del Corpo di Armata di Palermo, quale sotto-capo S. M.

Arma di Artiglieria — Conti, tenente-colonnello di S. M. al Comando della Divisione di Treviso, è assegnato alla Delegazione Trasporti di Venezia.

Arma del Genio — Papone, tenente-colonnello, 8.o Raggruppamento Genio, è assegnato alla Direzione servizio chimico militare.

Attacco fascista al ministro Di Cesarò per la radiotelegrafia

Roma, 16, notte.

L'on. Di Cesarò si occupa oggi in «Echi e Commenti» delle nostre comunicazioni radio elettriche alludendo per suo decreto ad una Compagnia che il ministro definisce perfettamente italiana. Di tale definizione si occupa stasera l'«Impero», che scrive:

«Ci vuole una bella disinvoltura! Questa società, che pure presenta dei nomi di amministratori e di soci italiani, è basata su di un accordo tra alcuni banchieri romani assai noti, la «Telefunken» di Berlino da una parte e la «Radio-France» di Parigi dall'altra, le quali due Società forniranno la tecnica ed i materiali. Questi ultimi, anzi, verranno dalla Germania in conto riparazioni al prezzo complessivo di oltre 20 milioni di lire. Più perfettamente italiano di così si muore! Quanto ai capitali ci risulta, da fonte che non teme smentita, che solo una piccola parte di essi saranno forniti dai soci italiani; i quattro quinti saranno portati dai francesi. Naturalmente ciò è stato presentato dall'on. Di Cesarò in modo diverso: il trucco c'è e non si vede, e l'on. Di Cesarò se l'è bevuta».

Il giornale aggiunge che la stazione di Coltano sta pure per cadere in mano di capitalisti stranieri e conclude:

«Scherzi della democrazia-sociale, al cospetto dei problemi radiotelegrafonici. Nessuno zuppa sarà mai indigesta per chi ritiene una pietanza possibile fare del cavallottismo crispino».

Il «Mondo» esamina dal suo punto di vista il problema della «destatizzazione» e rileva: «Mentre con una mano il fascismo colpiva i congegni del passato, coll'altra mano il fascismo ricostituiva una rete di uffici e di organi parastatali, attribuendo allo Stato nuove pressioni meglio rispondenti agli interessi del.... partito dominante e dei ceti che lo sostengono. Si sono aboliti i consorzi autonomi, gli enti di bonifica, l'Unione edilizia, liquidando talora a condizioni disastrose il patrimonio dello Stato. Nel tempo stesso si sono creato dei gabinetti dei ministri delle società private coi capitali dello Stato per monopolio di opere o per regie di servizi. Ne abbiamo documentato più di un caso su queste colonne. Si è ricorso alla figura dello Stato azionista, così discussa ed ancora incerta, per impianti di miniere a tremila metri di altezza, come a Cogne e per raffinerie di petrolio a Fiume, dando posto agli amici e consulitori dei ministri. Mentre si sono cancellati tanti stanziamenti di bilanci, tra cui quelli del Ministero del Lavoro, e si è ristretta l'attività dell'Istituto di Credito per la cooperazione e la Cassa delle assicurazioni sociali, si è deliberato un nuovo e pomposo Istituto di Credito e di affari in forma di anonima, ma coi denari degli emigranti che dovevano essere intangibili e non avventurati in intraprese commerciali».

Il «Mondo» accenna poi al nuovo campo di azione che pare si voglia assegnare all'Istituto Nazionale delle assicurazioni, alla mancata separazione tra economia pubblica e privata, ed infine «all'intervento dello Stato in salvataggi di banche e di imprese di affari, mediante il «Consorzio valori», che viene alimentato dal fondo di riserva sulle masse di circolazione, che può salire a due miliardi e che costituisce un pozzo di San Patrizio, del quale non è giusto che un Governo, qualunque governo, si possa valere senza controllo, per aiutare qualsiasi azienda dissestata, purchè ottenga, pure per vie politiche, il suo alto patrocinio».

L'orario degli esercizi pubblici in provincia di Alessandria

Alessandria 16, notte

Il prefetto, grand'uff. De Carlo, con un suo decreto ha fissato le seguenti norme circa l'orario di apertura e chiusura dei pubblici esercizi e di vendita delle bevande alcooliche per la città di Alessandria e per i Comuni sede di capoluogo di Circondario:

1.o. — *Orario di apertura dei locali*: a) per l'apertura degli esercizi dove si vendono insieme con le bevande alcooliche altri generi (esercizi misti) si osserverà l'orario di apertura previsto dal decreto prefettizio in data 26 maggio u. s., con divieto di vendita di qualsiasi bevanda alcoolica alla mattina prima delle ore 10 nei giorni feriali e alle ore 11 nei giorni festivi; b) per gli esercizi dove si vendono esclusivamente bevande alcooliche l'apertura dei locali non potrà effettuarsi prima delle ore suaccennate.

2.o. — *Orario di chiusura dei locali*: In tutti gli esercizi destinati esclusivamente alla vendita dei super-alcoolici, lo spaccio dei medesimi dovrà cessare alle ore 21, restando invece autorizzata per tutti gli esercizi misti, che ne hanno facoltà, la vendita delle altre bevande, vino, birra, punch, ecc., fino all'ora di chiusura dei locali, e cioè: 1.o alberghi, ristoranti, trattorie, ore 24; 2.o caffè, bars, ore 24; 3.o bottiglierie, fiaschetterie, ore 23; 4.o osterie e bettole, ore 22.

Per gli altri Comuni della provincia e nelle frazioni e sobborghi della città capoluogo di Circondario restano ferme le disposizioni del decreto-legge 7 ottobre 1923, comunicato colla circolare 21 dello mese, N. 1795 P. S., nonchè quelle del decreto prefettizio 26 maggio 1923.

La questione della filovia e la soluzione tramviaria al Consiglio comunale di Cuneo

Cuneo 16 notte.

Si è riunito il Consiglio Comunale. In principio di seduta il Sindaco ha commemorato l'applicato civico sig. Corostto quindi ha comunicato che d'ordine della Prefettura anche le pratiche di minore importanza deliberate dalla Giunta debbano avere l'approvazione del Consiglio. Notifica poi che la Società Filovia ha diffidato il Comune che col 1.o gennaio 1924 cesserà il servizio. Le soluzioni che si presentano al Comune sono il riscatto della Filovia che sarebbe troppo costoso, un servizio di automobili anch'esso di spesa rilevante e il tram elettrico. La Giunta ha scelto quest'ultima soluzione e il Sindaco comm. avv. Bacipiano ne spiega la portata finanziaria. Riferisce quindi sul problema scolastico e sulla necessità di costruire un grande fabbricato per le elementari. Del problema tramviario parla l'avv. Segre che è pel riscatto della Filovia. Dopo interrogazioni dello stesso consigliere Segre, di Toselli e di F. M. [illegible] e Caviglia, si passa all'ordine del giorno.

La speculazione sugli emigranti

Due arresti nel Mantovano

Mantova, 16 notte.

Il prof. Nello Pavesi, che occupa tuttora in una città della Marca un posto di insegnante d'italiano al liceo, era venuto circa tre mesi or sono a Sermide per conto di un'impresa debitamente autorizzata dal Governo francese, allo scopo di trovare venticinque famiglie di buona volontà e robusti lavoratori da adibire a lavori di ricostruzione delle regioni francesi devastate. Allontanatosi da Sermide, dopo aver raggiunto il proprio intento, il Pavesi dichiarò che avrebbe mandato dalla Francia i regolari documenti per la partenza. Ora sembra che il Pavesi avesse mandato effettivamente alla sorella Ada i documenti da distribuire alle parti interessate, avvertendola di nulla percepire. Ma la sorella avrebbe invece preteso da ogni emigrante lire 100 per la consegna dei documenti. Di qui l'arresto della Pavesi e di una sua cugina residente a Felonica Po, impiegata in quel Municipio.

Lo scandalo del giuoco

Le amiche dei bari

Roma, 16, notte

Il *Giornale d'Italia*, continuando la propria inchiesta sullo scandalo del giuoco, riepiloga i fatti dalla prima denunzia ad oggi, e quindi avverte che molto si potrebbe sapere interrogando alcune donne, che nel periodo aureo dei bari erano costantemente a fianco di costoro, mentre ora si sono eclissate. Il giornale dice poi che nei Circoli da giuoco romani regna molto malumore da parte dei soci, i quali trovano che si è proceduto con poca severità contro i presunti colpevoli, mentre sarebbe stato più urgente operare con maggiore energia in difesa del buon nome sociale. L'Autorità di P. S. per conto proprio ha aperto un'inchiesta sullo scandalo, interrogando le medesime persone già comparse dinanzi al procuratore del Re.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Oltre un centinaio di migliaia di lire in contanti ed una rilevante quantità di pellicce, ha trafugato a varie Ditte private il sarto Luigi De Sanctis. Mentre le denunzie continuano a pervenire, l'Autorità giudiziaria sta ricercando il colpevole, che si è reso irreperibile.

DA BOLZANO

Uno strano atto di giustizia è stato compiuto dai valligiani di Vandoies contro il pregiudicato ventenne Giuseppe Weissteiner, che [illegible] aveva rubato [illegible] pelli di capra al ferroviere Hiller. Il ladro venne obbligato ad attraversare tutto Vandoies colle pelli sulla schiena, affinchè tutti lo riconoscessero per ladro. Indi venne consegnato ai carabinieri.

DA PIACENZA

Di una curiosa truffa, è rimasto vittima un ricchissimo proprietario di Chignola Po, il settantenne Bernardo Ferrari. Venuto in città per interessare un avvocato contro una sua sorella, che egli accusava di averli rubato 20.000 lire, incontrò invece due giovani commilitoni, che, invitatolo a parlare, gli carpirono la confidenza e 5000 lire, riuscendo quindi ad eclissarsi.

DA CUNEO

In vista della convocazione del Consiglio Provinciale, che avrà luogo il 20 corrente, è stato pubblicato, con la firma del Presidente, on. Giolitti, l'ordine del giorno, che comprende 33 oggetti.

Una Corporazione fra proprietari e agricoltori della Provincia è stata ora costituita. L'Ente è apolitico. Segretario tecnico della Corporazione è il dottor Enrico Helsaut, dell'Ufficio Agrario.

In una riunione di geometri, aderenti al Sindacato fascista, è stata prospettata la penosa situazione in cui vengono a trovarsi i geometri per la legge che tutela il solo titolo di ingegnere. Furono approvati lo statuto sindacale e la costituzione di Sezioni sindacali, e un ordine del giorno, con cui si afferma l'intesa del Sindacato dei geometri cuneesi col Sindacato di Torino.

DA NOVARA.

Tre presunti omicidi, Ferri Luigi, di anni 33, da Sillavengo, Farinone Luigi, d'anni 26, di Cargiago e Ernesi Mario, d'anni 24, di Cossiola, sono stati arrestati sotto l'imputazione di aver ucciso a scopo di vendetta l'operaio Ferri Giuseppe. Il fatto avvenne nel comune di Mascarano dove la vittima fu trovata assassinata a colpi di falcetto al capo.

Anima arabica

Quanti hanno avuto modo di studiare recentemente da vicino il mondo arabico e musulmano sono d'accordo nel riconoscere che le vicende della guerra e della crisi mondiale lo hanno gettato in uno stato di fermentazione torbida e di pericolosa esaltazione. Un vento di nazionalismo religioso e di xenofobia spira minaccioso. Dal contatto prolungato con l'anima europea l'anima arabica sembra aver tratto, sì, alimento e irrobustimento, ma solo per contrarsi tanto più energicamente in sè stessa, in un atteggiamento di disperata difesa di quelle che sono le ragioni ultime e peculiari della sua vita. Seri gravi maturano per le potenze europee dominatrici di sudditi arabi e musulmani. Conoscere nei suoi elementi caratteristici l'anima arabica può giovare ad intendere gli eventi accaduti e, più ancora, quelli che si preparano. Gli arabi han dato vita a una grande civiltà, e ogni grande civiltà — aver mostrato questo è, al disopra di tutti gli errori particolari, il merito inapprezzabile di Oswald Spengler — germina da un'anima unica, da una intuizione fondamentale e dinamica, da una visione del mondo e della vita che le varie attività dello spirito traducono ognuna a suo modo, ma alla quale tutte attingono e della quale tutte si alimentano. Sulle tracce di un recente libro dell'arabista Léon Gauthier, che completeremo via facendo con osservazioni tratte da insigni arabisti contemporanei, tracciamo sommariamente una morfologia dell'anima arabica, una caratteristica della visione arabica della vita.

Fra spirito arabo e spirito occidentale, Gauthier, d'accordo con tutti i conoscitori del mondo orientale, vede opposizione netta, assoluto e irriducibile contrasto. « Il sentimento delle sfumature manca profondamente ai popoli semitici », aveva scritto Renan. Gauthier s'impadronisce di questa osservazione e la erige a criterio assoluto. La definizione per gli estremi, giustapposizione pura e semplice dei contrari, passaggio brusco dall'uno all'altro: ecco, secondo lui, la caratteristica fondamentale dell'anima arabica, mentre il tratto dominante dello spirito europeo è il sentimento delle sfumature, l'avvicinamento progressivo dei contrari, la loro unione armoniosa grazie a termini medi abilmente scelti. La stessa idea, prima di Gauthier, aveva osservato un nostro valoroso semitista, Giorgio Levi della Vida, quando aveva osservato che alla mentalità semitica nessun concetto è più ripugnante del concetto occidentale del processo e dell'evoluzione. Questa caratteristica fondamentale Gauthier prosegue a ritrova con molta ingegnosità di applicazioni in tutte le manifestazioni di vita del popolo arabico, dalla cucina e dall'abbigliamento all'arte e alla filosofia.

La cucina: mentre nella cucina occidentale i piatti si compongono di elementi assortiti che i condimenti e le operazioni culinarie hanno per effetto di legare in un tutto armonioso, e l'ordine delle portate è regolato secondo una gradazione fondata sulla natura stessa delle pietanze (dall'antipasto e dall'aperitivo al caffè), nella cucina arabica gli elementi più disparati ed opposti (pimento e latte, pimento e miele) sono brutalmente associati in uno stesso piatto o si succedono senza transizione alcuna e l'ordine dei piatti si segue nel più capriccioso disordine. L'abbigliamento: è evidente la predilezione arabica per i colori vivi e chiassosi (rosso, verde), associati senza transizione, e per i profumi violenti, e mancano in modo assoluto quelle sfumature armoniose, quelle gamme sapienti, nelle quali eccellono i sarti e i profumieri d'Europa.

Se da queste esteriorità superficiali della vita si passa ad esaminare le manifestazioni della spiritualità superiore, si troverà dappertutto la stessa caratteristica. Lo spirito arabico è essenzialmente amorfo e incapace di quelle costruzioni di proposizioni sapientemente gerarchizzate secondo rapporti vari che fanno del periodo un'architettura di suoni o una sinfonia di parole, una e complessa insieme. « Unire le parole in una proposizione è il loro sforzo massimo: essi non pensano a far subire la stessa operazione anche alle proposizioni. E', per usare l'espressione di Aristotile, lo spirito *asyndete*, che procede per atomi accumulati in opposizione alla compiuta rotondità del periodo greco e latino... Le lingue semitiche non conoscono altro procedimento che la giustapposizione delle idee » (Renan).

Gli è perciò che, non solamente in architettura e in rettorica, come voleva Renan, ma in tutte le arti il procedimento degli arabi è essenzialmente quello che appunto da loro ha preso nome di *arabesco*, cioè la giustapposizione e la ripetizione indefinita di uno stesso motivo ornamentale, ottenuto esso stesso dalla giustapposizione di una stessa costruzione geometrica ripetuta un certo numero di volte. Così, in musica, i temi non sono sviluppati ma ripetuti, e finiscono perchè debbono pure una buona volta finire, non perchè il loro sviluppo interiore siasi esaurito: l'idea di armonia musicale è stata sempre estranea allo spirito arabico. — Così, nella poesia, accanto a una straordinaria ricchezza di linguaggio, c'è una grande povertà di motivi e uno schematismo monotono e scheletrico. — Così, nella letteratura romanzesca, manca ogni idea direttrice e centrale, gli aneddoti si succedono agli aneddoti, scoppiano gli uni dagli altri, ma ogni idea d'interno sviluppo è assente. *Le mille e una notte* sono il capolavoro della letteratura araba appunto perchè realizzano alla perfezione l'ideale artistico degli arabi: cioè un procedimento di giustapposizione indefinita. — E' perciò che l'arte arabica « non può rappresentare che un oggetto: l'indeterminato e l'infinito... L'infinito che piace all'arabo è l'infinito dell'estensione omogenea... è l'infinito che si ottiene aggiungendo senza cessa una estensione ad una estensione... Le figure animate non sono che eccezioni nell'arte arabica, e per di più non sono mai riprodotte che sotto forme schematiche. I fiori e le piante sono ridotti in curve e in poligoni... L'uomo stesso diventa una figura geometrica » (Lapie).

La stesse caratteristiche nella vita sociale e politica. La società è divisa in tribù, e ogni tribù non è che una semplice giustapposizione di famiglie, senza gerarchia politica o sociale, senza rapporto giuridico di subordinazione: nè caste nè classi nè funzioni ereditarie. Il capo non è che il primo fra uguali, che possono a ogni momento negargli obbedienza. Fra le varie tribù, nessun legame duraturo, ma guerra perpetua, rotta da tregue e alleanze occasionali. L'Islamismo non fece che accentuare questi caratteri della società arabica. Le tribù si riunirono in un gran corpo sotto l'autorità di un potere unico, religioso e politico insieme (il Califfo), ma tra il Califfato e la tribù nessun termine medio, nemmeno quando sulle rovine del Califfato sorsero i sultanati indipendenti. Donde la caratteristica della storia musulmana: priva di sviluppo e di progresso, fatta di eterni ricominciamenti, un fare e disfare che non ha fine, un nascere e precipitare continuo di regni e di dinastie, un oscillare perpetuo fra la più rigida conservazione e la più radicale rivoluzione. Nessuno si cura dell'avvenire. Manca ogni spirito di previdenza e di risparmio.

Lo stesso senso ed esperienza della vita proiettato nell'assoluto ci dà la visione musulmana o arabica della vita, la filosofia e religione musulmana. Tra il Califfo e il Sultano e il suddito, un abisso di vuoto, nessun termine medio. Egualmente, nessun termine medio fra l'uomo e Dio. Tutti i mediatori che la religione e la teologia cristiana avevano moltiplicato fra Dio e l'uomo, l'Islamismo, fiore ed espressione dello spirito arabico, rovescia con furore. Allah è il Dio potente e terribile di cui la collera annienta in un istante i popoli ribelli. L'onnipotenza è il suo carattere fondamentale. L'anima arabica vuole il Dio unico perchè lo vuole onnipotente, volontà assoluta, attività infinita che la ragione non può comprendere. E nulla limita quell'assoluta volontà: dinanzi ad essa tutti i contrari si equivalgono, ed essa li sceglie con atto di sconfinato arbitrio. E' essa che crea il bene e il male, gli atti e le qualificazioni degli atti. E' essa che nell'universo fa tutto, muove tutto: è la causa prima e unica, anche del male morale, benchè lo proibisca. Allah punisce le creature del male che ha voluto facessero. Allah è *assente* (termine tecnico della teologia musulmana) da ogni analogia con la creatura e la domina da un'altezza incommensurabile, interamente separato e isolato da lei. Di fronte a un Dio così concepito la virtù fondamentale non può essere che la rassegnazione: ed è infatti la virtù di cui trae nome la religione di Maometto (*Islam*). Nessuna religione più di questa dà quel senso del *tremendo*, del numinoso di cui il tedesco Rudolf Otto fa nascere ogni religione positiva. Nessuna religione è alla radice meno mistica di questa, inteso il misticismo come fusione dell'uomo con Dio. E' per questo che la mistica musulmana dei sufi è una vera rivincita dello spirito ariano dei Persiani soggetti contro il puro spirito arabico.

Di fronte a questo Dio terribile nella sua assoluta onnipotenza, il fedele non ha mediatori dietro cui ripararsi. L'Islamismo nega ogni distinzione di persone nella divinità, nega che Dio abbia un figlio, fa di Gesù, di Maria, dei Profeti e dello stesso Maometto delle pure e semplici creature ispirate sì da Dio ma non più che creature arbitrariamente scelte fra gli uomini, passivi strumenti della rivelazione divina; lascia, sì, sussistere gli angeli, ma ne moltiplica il numero a dismisura, e perciò stesso ne diminuisce la dignità, restringe quanto più la distanza fra l'uomo, l'angelo e l'animale per aggravare tanto più profonda quella fra la creatura e Dio, fra i quali non lascia sussistere alcuna chiesa o clero organizzato. Di fronte ad Allah l'individuo è in un isolamento assoluto e spaventoso. « In nessuna parte una muraglia così insormontabile si è elevata fra la Divinità unica e infinita e la razza umana, così debole, così limitata... Da un lato la causa prima e inesauribile; dall'altro l'assoluta dipendenza »: così Goldziher, il maggior arabista contemporaneo. Donde il fatalismo assoluto. Donde la concezione del bene e del male come valori assoluti, dei quali il primo deve trionfare, il secondo soccombere. Donde l'intolleranza, il fanatismo, e quell'assenza d'ironia, già notata dal Meloni nei monumenti letterari arabici. Donde l'assenza totale di equilibrio e di armonia dell'anima araba perpetuamente oscillante fra i poli opposti dell'apatia e dell'entusiasmo o del furore, dell'indifferenza e della più sfrenata gaiezza o disperato abbattimento.

Così, su tutti i punti, spirito arabico e spirito occidentale marciano in opposto direzioni, fuggono verso mète nemiche. Più che mai vera sembra la sentenza del maresciallo Bugeaud, conquistatore dell'Algeria: « Fate bollire un Arabo ed un Europeo per otto giorni nella stessa marmitta: i due brodi resteranno separati! ».

ADRIANO TILGHER.

La sorte di cinque condannati a morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

La prigione di Orleans aveva fino a ieri il triste privilegio di racchiudere fra le sue mura, cinque condannati a morte: tre di essi erano dei soldati condannati alla pena capitale per aver aggredito e ferito mortalmente il tenente La Carriere, che avevano poi gettato dallo sportellino della vettura mentre il treno andava a tutta velocità. Gli altri due condannati sono due contadini che hanno strangolato, con inaudita ferocia, una vecchia, per derubarla. I tre soldati sono stati oggetto di una misura di clemenza da parte del Presidente della Repubblica, misura dettata unicamente dalla giovane età dei tre banditi. Gli altri due condannati a morte stanno sempre trepidando in attesa della decisione presidenziale; uno di essi si mostra fiducioso di veder la pena commutata a cinque anni di lavori forzati. « Cinque anni, passano presto e si può ritornare indietro », ha detto! Ma il compagno si mostra più agitato e si ostina a dire con selvaggia incoscienza: « Ma infine la vecchia non ne faceva nulla del suo denaro, mentre questo ci avrebbe permesso di allevare i nostri figliuoli ».

Un pilota colpito da paralisi durante la navigazione

Intra, 16, mattino.

Il pilota della Navigazione del Lago, Rovelli Angelo da Arona, di anni 52, improvvisamente colpito da paralisi cardiaca mentre prestava servizio sul piroscafo *Mottarone* che trasportava merci, veniva amorosamente raccolto e a braccia collocato sul piroscafo *Milano*, che fa servizio viaggiatori e che rientrava ad Arona. Il poveretto veniva ricoverato nella propria casa, dove lo assistette premurosamente la moglie costernata, ma nella notte cessava di vivere. Era da ben 27 anni in servizio presso la Navigazione.

Troppe esposizioni

Intervista con Corrado Ricci

Roma, 16, sera.

Se c'è in Italia una questione che debba imporsi all'attenzione degli amici disinteressati dell'Arte e all'esame degli organismi di Stato, ai quali è commessa la vigilanza sulla vita artistica nazionale, è certamente quella della frequenza, in verità eccessiva, con cui, dalle Alpi alla Sicilia, si vanno organizzando Esposizioni in grande stile e mettendo assieme Mostre di tutti i generi, di tutte le scuole, per tutte le vanità e per tutte le illusioni di questo mondo.

Un severo giudizio sulle Esposizioni a ripetizione continua, ci esprimeva il senatore Corrado Ricci, che già una volta, ai Lincei, ebbe a deprecare altamente il mal vezzo di cui appare oggi più che mai, pervaso il nostro Paese.

Ragionare di storia e di cose d'arte con Corrado Ricci è quasi sempre un godimento eletto, ma pacato dello spirito. Perchè è con una serenità veramente superiore che lo studioso eminente, considera e induce ad esaminare i problemi artistici ai quali il suo ingegno si è da lunghi anni appassionatamente votato.

— Ne penso male, un mondo di male! — rispondeva dunque il senatore Ricci a noi, che gli chiedevamo che pensasse del dilagare in tutta Italia della mania delle Esposizioni. — Abbiamo una volta il coraggio della sincerità: diciamo che è ora di finirla anche con le Biennali e, se si troverà, come io trovo, che anche delle Esposizioni quinquennali potrebbero egregiamente bastare, sarà tanto di guadagnato per l'Arte, per il decoro degli artisti e per quello del Paese.

« Se si pensa — ha proseguito Corrado Ricci — che in un anno io ho contato, fra grandi e piccole, la bellezza di sessantadue Mostre, si immagina senza sforzo in quale miserevole ecces siamo caduti o stiamo per cadere! ».

— Vuol dirci, senatore, — abbiamo chiesto a questo punto, — se Ella ritenga che le Esposizioni, come sono oggi, per la maggior parte organizzate, offrano un sintomo certo ed un indice attendibile della vitalità e della attività artistica nazionale?

— Lo nego, senza la minima esitazione. E a questo proposito non ho che da ripetere le dichiarazioni che feci in una solenne seduta dell'Accademia dei Lincei, dichiarazioni che non investono, naturalmente, tutte le Esposizioni, ma *certe* Esposizioni — che sono poi almeno il novanta per cento di quelle che si organizzano oggi.

« Queste Mostre sono per l'Arte una delle maggiori calamità, così pel modo col quale vengono fatte, come per la loro esiziale frequenza. L'affollamento interminabile delle opere, l'urto dei principi formali e dei valori cromatici, gli sbalzi fra sentimenti opposti e tentativi immaturi o insani, producono negli osservatori, anzichè diletto, confusione, stanchezza, sazietà; e anche ribellione, perchè il pubblico vede che oramai molti artisti (non tutti, per fortuna), indotti ad esporre, si abbandonano a una produzione frettolosa e commerciale di piccoli quadri, di meschini soggetti e di stramberie pazzesche, non più certo di opere grandi, lungamente studiate e meditate, degne della tradizione nostra. Io ho qui, per esempio, delle riviste in cui sono riprodotti capolavori del cubismo, del futurismo, del dadaismo, ecc., ecc. Guardino, guardino!... — e il senatore Ricci ci porgeva alcuni fascicoli illustrati, tolti da un vicino scaffale. — Ecco un signore, che dopo aver disegnato qualche cosa di lontanamente simile, — ma simile di molto alla lontana! — ad un volto di donna, vi ha appiccicato un occhio sulla fronte e un occhio quasi vicino alla bocca. Poi, visibilmente soddisfatto, ha scritto sotto il capo d'opera: *Mia madre!* Eccone un altro, che ha scagliato la tavolozza contro una tela ed ha lasciato al pubblico il compito di dare un titolo qualsiasi al pasticcio che il caso ne ha fatto uscire...

« Questa roba e peggio offrono oggi certe Esposizioni; inoltre, ci troviamo di fronte spesso e volentieri a fanatismi calcolati per le arti di popoli ancora barbari, ad enfatiche esaltazioni per l'arte contadinesca, anche quando non è se non tarda e corrotta imitazione di quella cittadina; tutto, insomma, un cumulo di cose disparate e disperate (per esotico, d'influsso esotico) in urto col sano equilibrio dell'anima italiana. E' uno strillare di forme e di colori, come di voci in mercato, o in comizio, per dominare la violenza di altre voci, tra le quali la divina calma dell'arte veramente grande non può se non naufragare e dalle quali gli artisti migliori ormai ripugnano. Parlo degli artisti veri — ha soggiunto Corrado Ricci, dopo qualche istante di silenzio — perchè gli altri non la intendono così... Quando si pensa che un tale, cui io esponevo la mia avversione alle stramberie dei ciarlatani moderni, mi ha risposto che bisognava cercar di capire il *fascino della linea deformata*..., si è sufficientemente a giorno della situazione in cui versiamo! Per fortuna, però, il pubblico è tutt'altro che sprovvisto di buon senso. Quando appare infatti la notizia che da una data Mostra è stato escluso il sessanta o l'ottanta per cento delle opere presentate, s'ode il pubblico dolersi che non ne sia stato escluso il novanta! Ma quando invece si accettano pietosamente opere immeritevoli, è il discredito che cade un po' su tutti, quel discredito che ha già valso ad escludere l'arte nostra moderna dall'interesse e dal commercio mondiale, pur avendo prodotto anche nobili maestri e nobili opere. La frequenza eccessiva delle Esposizioni, insomma, porta a questo: che molta gente se sapesse di dover lavorare nella quiete raccolta e serena del proprio studio e per la soddisfazione della propria coscienza artistica, invece che per la facile ribalta delle troppe esposizioni e per l'avidità del lucro eccessivo, produrrebbe assai meno, ma in compenso molto di meglio.

— Lei ha accennato altra volta, a parte la questione delle esposizioni, ad errori fondamentali di metodo e di principio nello studio delle arti del disegno. Vuol dirci su questo argomento il suo pensiero?

— E' semplice. Sostengo che lo Stato non deve ormai aprire più le porte degli Istituti di Belle Arti se non alle schiette e forti attitudini, quando si siano già rivelate nelle scuole delle industrie artistiche. Chi non emerge resti al mestiere; chi emerge proceda e provveda alla propria fortuna e al decoro del paese, in modo che le mostre non rigurgitino di pitture e di sculture meschine, nè per le vie e le piazze d'Italia sorgano più certi monumenti che, anzichè celebrare, offendono la nostra grande vittoria. Converrà anche intensificare l'opera di divulgazione dei nostri capolavori e la conoscenza dei genii che li produssero. Lo Stato, che ha finora, e bene, provveduto all'insegnamento superiore della storia dell'arte, deve volgere il suo sguardo anche al di fuori delle aule, alle folle, procurando che chi parla loro faccia assai meno aride dissertazioni storiche e biografiche, che non una esposizione calda, volta a far comprendere la bellezza delle opere e la grandezza dei maestri. Oggi il pubblico, che si commuove ai capolavori musicali, non sa spesso dove e quando sono vissuti i genii che li concepirono, ma l'anima di questi grandi sa accogliere nella sua anima. E perchè questa mirabile comunione non dovrebbe stabilirsi fra il pubblico e i maestri insigni della pittura? Perchè, ad esempio, coloro che guidano per i Musei gli scolari e i viaggiatori, si limiterebbero sempre a porgere scheletrici cenni biografici sull'autore, sommarie notizie sul soggetto e poco altro, e non prospetterebbero invece nella sua vera, grande luce la magnificenza dell'opera e le ragioni che la rendono magnifica?... C'è molto da cambiare e molto da lavorare se si vuol servire fedelmente l'arte e l'educazione artistica del paese — ha concluso Corrado Ricci mentre prendevamo congedo. — Quanto al *fascino della linea deformata*... l'intenda e se lo goda chi vuole. Io ne faccio a meno e sto egregiamente lo stesso. Si affaccino solo un momento con me a questa finestra. Guardino!... Ecco la gloria di Roma tutta avvolta nelle luci policrome del tramonto... Guardino e... mi riferiscano tanto il dadaismo, se hanno la fortuna di incontrarlo!...

Borse e Mercati

I Sovrani di Spagna in viaggio per Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 16, sera.

Al loro arrivo alla stazione del Mediodia, ove dovevano prendere il treno speciale per Valenza, i Sovrani sono stati ricevuti dalla Regina Madre, dalle Infanti Isabella e Paz, dall'Infante Fernando, dal principe Luigi di Baviera e da altri principi e principesse della famiglia reale.

La partenza e il seguito

Il Re e la Regina sono stati ossequiati dall'ammiraglio Magaz, presidente interinale del Direttorio, circondato da tutti i membri di questo, dai capitani generali Weyler, Lapuente, dal nunzio apostolico, dall'ambasciatore d'Italia col personale dell'Ambasciata, dagli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Argentina, dal cappellano maggiore mons. Cardona, dal patriarca delle Indie, dai vescovi di Piacenza e di Oviedo, dai sottosegretari di Stato agli Esteri e agli Interni, dagli alti funzionari di tutti i Ministeri, da tutte le autorità militari e civili, dai grandi di Spagna e dai membri della nobiltà spagnuola presenti a Madrid con le loro signore.

Erano pure a salutare i Sovrani un gran numero di generali, di ufficiali di Marina, tutti i colonnelli della guarnigione di Madrid alla testa di una delegazione di ufficiali di ogni reggimento. Vi erano pure l'ex-presidente del Consiglio Maura col figlio, il conte Mortera, gli ex-ministri Lacierva, Goicoechea, Visconte Tez, Arguelles Sillio, Cortes e moltissimi ex-senatori ed ex-deputati. Una grande folla sostava nei pressi della stazione.

Il Re ha passato in rivista la compagnia di zappatori che rendeva gli onori. Indi i Sovrani, col presidente del Direttorio generale Primo De Rivera e coi rispettivi seguiti sono saliti nel treno che è partito alle 23.10 in mezzo ad entusiastiche acclamazioni.

La Regina Vittoria portava un tailleur chiaro guernito di pelliccia grigia; il Re indossava l'uniforme di generale. Il Re è accompagnato dal duca di Miranda, facente funzione di segretario del Re, e dal capitano di vascello Pasqual, aiutante di campo. Il seguito della Regina è composto del marchese di Bendana maggiordomo maggiore della Regina, dalla duchessa di San Carlos cameriera maggiore, dalla duchessa di Medina Celi dama di Corte. Il seguito del generale Primo De Rivera è composto del marchese De Ayelnena capo del Gabinetto diplomatico al Ministero degli Esteri e dal tenente colonnello José Ibanez Garcia ufficiale d'ordinanza. L'addetto militare italiano colonnello Marsengo, invitato da Re Alfonso, accompagna pure i Sovrani fino a Roma.

In virtù di un Decreto reale, il contrammiraglio Magaz è nominato presidente interinale del Direttorio militare fino al ritorno del generale Primo De Rivera.

Saluti all'Italia

In tutti i circoli il viaggio dei Sovrani è considerato sotto il più favorevole auspicio. I giornali constatano che l'opinione pubblica si mostra molto favorevole al viaggio a Roma da cui si attendono i migliori risultati per una più stretta cooperazione dei due popoli che, come dice la *Correspondencia de España*, devono lavorare ormai per meglio conoscersi ed apprezzarsi poichè nessuna rivalità li separa nè alcun interesse economico li mette in competizione. « I Sovrani spagnoli — dice il giornale — nella loro visita ai Sovrani italiani e al Pontefice saranno i rappresentanti non solo dello Stato, ma anche dei sentimenti affettuosi del popolo spagnuolo ».

Le *Informaciones* scrivono: « Questo viaggio è appoggiato dalla completa approvazione del popolo e ciò per il fatto che l'Italia, oltre ad essere nostra sorella, è il paese che non ci ha mai toccati ed offesi, verso il quale l'opinione pubblica desidera vedere piegarsi la nostra bilancia diplomatica, come le consigliano non solo i nostri sentimenti ma anche i nostri interessi ».

L'*Epoca*, dopo aver esaltato le bellezze e la grandezza d'Italia, quale sorgente tanto feconda di tutte le civiltà, scrive: « Roma, la città eterna, e l'Italia, nazione possente e prospera, ricevono per il tramite dei nostri Sovrani la testimonianza del nostro affetto così generoso, così puro, così sincero e così profondo il quale domanda solo una cosa, cioè una reciproca corrispondenza di affetto ed il contatto durevole di due anime sorelle. Che l'affetto le leghi per l'avvenire, come per il passato esse sono state unite dalla loro comune culla cattolica e latina ».

La cerimonia nella basilica di Santa Maria Maggiore

Roma, 16, sera.

La solenne cerimonia per la visita dei reali di Spagna alla basilica di Santa Maria Maggiore avrà luogo mercoledì 21, alle ore nove. Il Re di Spagna che, come è noto, è canonico onorario di Santa Maria Maggiore, farà l'ingresso nella Basilica colla regina ed il seguito dalla porta centrale ove li attenderà il cardinale Vannutelli, arciprete della Basilica Liberiana col Capitolo ed il clero.

Dopo il ricevimento, che si svolgerà brevemente sul portico, i Sovrani saranno nella Basilica e dopo fatta l'adorazione al Santissimo, si recheranno nel Presbiterio ove innanzi all'altare si troveranno pronti due genuflessori con due poltrone. Il cardinale Vannutelli, per speciale concessione del Pontefice, celebrerà la messa sull'altare pontificale, durante la quale la Cappella Musicale Liberiana eseguirà dei Mottetti. Verrà quindi esposto il Sacramento e il cardinale Vannutelli impartirà la benedizione.

I Sovrani indi visiteranno la Basilica, la Cappella Sistina e Borghesiana e quindi si recheranno nella Sacrestia. Il cardinale pronuncierà qui un breve discorso. Alla cerimonia sarà invitato il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, personalità ecclesiastiche e laiche. La chiesa sarà chiusa al pubblico. I canonici sagrestani maggiori monsignori Solari e Santopaolo stanno preparando perchè la cerimonia riesca solennissima.

La visita a Bologna

Bologna, 17 sera.

Il programma della visita dei Reali di Spagna è stato così stabilito: I Sovrani giungeranno da Firenze il 25 alle 13,45, ricevuti alla stazione dal rettore del Collegio di Spagna insieme a tutti i convittori, dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Dalla stazione, in automobile, per via Indipendenza, via D'Azeglio e via Carbonesi, si recheranno direttamente al Collegio. Lungo tutto il percorso saranno schierate le truppe del presidio.

Dopo una non breve sosta al Collegio di Spagna, ai Reali sarà offerto dall'Università e dal Comune un ricevimento nell'aula magna dell'Archiginnasio, prima sede dell'antico Studio bolognese. Sarà presente al completo, in tocco e toga, il Corpo accademico. Dopo la Basilica di San Petronio (nella quale nel 1530 da Papa Clemente VII fu incoronato l'imperatore Carlo V), i Sovrani visiteranno la chiesa di San Domenico, dove la famosa arca di Nicolò custodisce i resti del Santo che bandì la crociata contro gli Albigesi. Una rapida corsa al nuovo quartiere universitario, in via Irnerio, a San Michele in Bosco, alla Casa del Soldato e quindi i Reali spagnuoli faranno ritorno al Collegio reale, ove due cerimonie chiuderanno la giornata bolognese: la benedizione della chiesa che sorge entro il romano recinto merlato e la posa della prima pietra del monumento al card. Albornoz, fondatore nel 1364 del Collegio. I Reali lasceranno la città in serata.

L'Italia e gli sports invernali

Parigi, 16, mattino.

La delegazione olimpica che ispeziona attualmente le installazioni degli sports invernali a Chamonix si è incontrata coi conti Alberto e Aldo Bonacossa, presidenti della Federazione italiana di pattinaggio e di sky che hanno annunciato la partecipazione ufficiale dell'Italia agli sports invernali del 1924.

Il vaiolo a Costantinopoli

Costantinopoli, 16.

Il Bollettino Epidemiologico di Costantinopoli ha registrato un caso di tifo esantematico e due casi di vaiuolo, di cui uno letale, nel periodo dal 22 ottobre al 10 novembre 1923.

Giornali e riviste

L'anno 1523 segna una data luttuosa nella storia dell'arte italiana. Vi morirono cinque illustri pittori, rappresentanti di primissimo ordine di quattro grandi scuole: il Vannucci, detto il *Perugino*; Luca Signorelli, che fu grande e copioso colorista; il delicatissimo Cesare da Sesto (Calende); Vittore Carpaccio e Bartolomeo Montagna. Di minor valore sostanziale, ma più certamente famoso fu tra i cinque Pietro Vannucci, o Pier della Pieve, perchè nato a Città della Pieve, in quei tempi detta Castello della Pieve, e propriamente nel sobborgo di Val di Sunite, da un Cristoforo, o puro dipintore, e detto poi il *Perugino* dalla sua lunga dimora fatta in questa città, ove diresse, saltuariamente, una scuola di grande fama, col stilinee, fra gli altri, anche Raffaello. Nell'occasione della ricorrenza del centenario della morte dell'Urbinate — ricorda *Arte e Vita* — si è parlato fin troppo, esagerando ed insistendo oltre i limiti della realtà storica e artistica del discepolo del *Perugino*, al cui magistero si dà più importanza di quello che giustamente comporti. I pochi cenni che il Vasari ne adduce non sono sufficienti a comprovare quest'importanza, che nell'arte raffaellesca non è affatto decisiva. Perchè se è vero che Giovanni Santi pensò di affidare suo figlio al reputato maestro della Scuola Umbra, con cui lo allogò come vero discepolo che come già valido collaboratore — del che ben presto il Vannucci dovè ingelosire — sta il fatto che con lui Raffaello non stette che due soli anni, dal 1502 al 1504, e che pochissime tavole di questo periodo portano l'impronta della maniera del Perugino, così facile e poco profonda. La vita nei quadri del Perugino è tutta materiale e vana, tutta esteriore. Egli li presenta bene perchè il disegna e li dipinge magistralmente. Vuol far colpo per essere poi ben retribuito. « Guadagnò molte ricchezze, e in Fiorenza murò e comprò case, ed in Perugia ed in Castello della Pieve acquistò molti beni stabili ». Tutta la sua virtuosità di pittore, celebrata e ricercata, consiste nella tecnica dell'arte: diligenza e finitezza del disegno, simmetria, proporzione e distribuzione di piani e figure, sicurezza di magnifica prospettiva (i suoi sfondi architettonici sono mirabili e possono gareggiare con quelli del Bramante), morbidezza di tono, vistosa eleganza di colori, padronanza assoluta dell'effetto. Ma tutto ciò non è l'anima del quadro; che se parla ai sensi, nel Perugino non dice nulla al cuore, come in Raffaello, che comunica al mondo la sua vita interiore, con un'audacia d'espressione e di rappresentazione che lo fanno il più efficace pittore del Rinascimento. « La Madonne che vide il Perugino », secondo il verso del Carducci, non sono quindi quelle che vide l'Urbinate, assai più vitali e belle.

***

Che cosa sono le marche tipografiche? si chiede la rivista *Perugiana*. Sono curiose e interessanti figure allegoriche, vignette, che, illustrate o non da motti o sentenze (che si dicono bibliograficamente *divise*), si usavano dagli antichi tipografi e s'usarono dopo e ancor si usano — per una sorta di venerazione al passato — da tipografi, editori e librai, per contrassegnare le proprie edizioni, e ciò allo scopo di salvaguardarle dalle contraffazioni e per fornire al pubblico un segno di riconoscimento facile, intuitivo. Una marca tipografica è formata dalla figura che costituisce il così detto *emblema*, e dal motto che è la divisa, elegeri spirituale della marca, e, a un tempo, significazione programmatica dello spirito informatore dell'opera a cui moralmente un tipografo o un editore intende. Le marche tipografiche possono dirsi pressochè coeve all'invenzione dell'arte della stampa: infatti i bibliografi giustamente ritengono quale primissima « marca tipografica » il bollo o sigillo che vedesi a piè della sottoscrizione della famosa Bibbia di Magonza edita nel 1462 dai celebri prototipografi Fust e Schoeffer, bollo che ritiensi apposto a mano dopo la tiratura, e che presenta gli stemmi o « scudi » di Fust e Schoeffer pendenti da un tronco d'albero posto orizzontalmente: i due bastoni uncinati, disposti a croce di Sant'Andrea, rappresentano lo stemma di Fust; quello di Schoeffer è rappresentato da un cavalletto con le punte uncinate, due stelle in alto e una in basso. Celebri le marche di Aldo Manuzio, degli Elzeviri, degli Estienne, e soprattutto celebre quale terza e prima marca, o sigillo tipografico, quella di Jenson e di Giovanni da Colonia, associati, che, veramente, ispirò la forma delle marche adottate nel secolo XV, e anche dopo, dai più celebri tipografi, marca che il Fumagalli, sulla scorta di indagini storiche sue e d'altrui, ritiene imitazione delle marche commerciali in uso da assai tempo in Germania per la spedizione delle merci. Non è lieve cosa dare una lista di tutti gli emblemi, di tutte le figurazioni scelte per la formazione delle marche tipografiche, ma non si erra affermando, che, oltre la marca classica, che ha il suo capostipite in quella di Jenson, il maggior numero delle marche tipografiche ci presenta un albero fruttifero, quasi a ricordare la leggenda dell'albero della scienza del bene e del male con cui incomincia la storia dell'umanità.

***

Se quel simpatico e bravo attore, che è Camillo Bertramo, torinese, scrivesse i suoi ricordi di teatro, rivivremmo alla lettura, piacevolmente, gli anni migliori del teatro italiano. Il Bertramo è sulle scene dal 1880 e si è fatto caratterista principe, sempre corretto, e in ogni parte del suo ruolo impeccabile, imparando dai grandi maestri non soltanto a ben recitare, ma anche a considerare il teatro come una scuola di disciplina artistica, non una fiera di vanità o una bottega. Di Ermete Novelli egli rifà fin la voce, ma sopratutto rievoca lo spirito buono, ricordandoci il magnifico attore nei suoi trionfi di artista e nelle sue debolezze di uomo. A Novelli piaceva assai la lode. La provocava, e se non gli veniva più che esplicita, ne soffriva. Alla prima dell'*Amleto*, a Roma, volle che un suo vecchio compagno d'arte fosse in scena per aver subito il parere suo sulla interpretazione. Dopo il primo atto, l'invocato giudice salì nel camerino di Amleto, e subito Novelli gli domandò: « Ebbene, che ne dici?... ». E l'altro, pronto: « Almeno, saperlo! ». Gli aneddoti su Ferravilla abbondano nei ricordi del Bertramo. Una volta gli vollero leggere a tutti i costi una « novità » francese, una specie di *pochade*, che avrebbe dovuto andare bene per lui. Ascoltò serio la lettura, il grande artista; poi tagliò corto così: « *Bellissima, ma chel personacc lì el va trop avanti e indrè!...* ». Ad un giovane scrittore, che voleva fargli leggere un suo lavoro, Ferravilla resistette fino all'ultimo; poi, messosi in mezzo a supplicarlo, cedette, dicendo al giovane autore di portargli il famoso copione. Lo ricevette in camerino, lo mise dietro lo specchio e prese tempo una settimana. Trascorsi i sette giorni, l'autore tornò da Ferravilla, che naturalmente non aveva nemmeno toccato quel rotolo di carta. « L'ho letto — disse al giovanotto, nel restituirgli il copione. — ma per me, credo, è impossibile ». Allora l'autore spiegò il rotolo e fece vedere all'attore che i fogli dentro la copertina erano ancora in bianco. Ferravilla, senza scomporsi: « *Che gavevi già dit che l'era una cosa impossibil; che el se figura se l'era scritta!* ».

***

E' un errore credere che *gheisha* sia il sinonimo di femmina perduta. Se Ilario Dell dice che le *gheishe* delle case da thè dei porti di mare farebbero arrossire un galantuomo esprime un'opinione ben giusta; ma le *gheishe* genuine dell'interno del Giappone — nota Luigi di San Giusto nella *Gazzetta di Puglia* — sono generalmente oneste e povere. Le giapponesi non portano nè sottane nè camicia sotto il *kimono*, il quale si chiude davanti, sovrapponendo il lembo sinistro al lembo destro, eccetto che non vesta un cadavere. Stanno a piedi nudi, perchè i tacchi rovinerebbero i fini *tatami* (le stuoie) e i grossolani sandali di paglia si portano solo in cucina. Le donne non usano abbracciare nè baciare, non danno neppur la mano. Inchinandosi non incrociano le mani sul petto, ma le premono contro i ginocchi, piegando la schiena orizzontalmente. Tutte hanno sempre seco le pipette di bronzo dorato o d'argento, e ogni tanto vi mettono un pizzico del leggerissimo tabacco, che portano nella borsetta nascosta in un piega dell'obi (cintura). Il principale dovere delle *gheishe* è di essere allegre e sorridenti sempre. Ma è il dovere di ogni donna giapponese. Hanno esse un cuore? Chi lo sa! Certo, se l'hanno, la nascondono bene.

Le lamentele dei cerealicoltori
e la risposta dei molitori

Sin da quando il raccolto del grano è finito ed il cereale fu pronto per la vendita, i nostri agricoltori vanno elevando continue lamentele per il prezzo del prodotto nazionale, più basso di quello estero, ed accusano apertamente i grossisti di acquistare di preferenza grano estero, per costringere i venditori italiani ad offrire a costi sempre più bassi. Del che i grossisti si avvantaggiano poi, dando a loro volta le farine — fabbricate col grano nostro — al prezzo stesso di quello ottenute col grano estero più caro.

In altri termini i commercianti — secondo l'affermazione degli agricoltori — comperano il grano a due prezzi diversi: quello estero, che reso a Genova sta fra 105-110 lire al quintale, e quello interno, che sta a [illegible]. E siccome la farina viene venduta ad un prezzo identico, [illegible] è ragguagliato a quello del grano forestiero, di tanto più elevato.

Di queste accuse, che da un pezzo corrono i mercati, si è fatto recentemente portavoce autorevole persino un professore universitario, il quale, sull'importante «Giornale d'Agricoltura», scrive nientemeno che queste parole:

«Il Morandi ritiene che una importazione frazionata di pochi milioni di quintali dovrebbe togliere questa sperequazione di prezzo; ma il presidente del Sindacato agricoltori pesaresi afferma recisamente che bisogna avere il coraggio di affrontare la tesi protezionista, e dimostra la necessità di una scala mobile di dazi doganali per garantire il prezzo del grano e spingere la madre terra alla più intensa produttività. Altri agricoltori ci hanno detto apertamente, con un senso di profonda tristezza, che se il Governo non sospende, sia pure provvisoriamente, l'importazione del grano straniero, si troveranno nella dolorosa necessità di coltivare meno grano. Il problema, come si vede, ha un contenuto economico e una veste politica.

«L'industria molitoria italiana è diventata un trust di speculazione: soffoca, opprime i produttori nazionali, costringendoli a gettare sul mercato il loro grano a meno di 80 lire e fa pagare la farina sulla base del costi del grano estero. Se i molini acquistassero il grano nazionale, pagandolo anche a 95 lire il quintale, potrebbero dare la farina a 120 lire, facendo un guadagno maggiore di quello che percepiscono col grano estero, e tutti i consumatori italiani ne sentirebbero un vantaggio apprezzabile. Ecco perchè noi ci permettiamo di dire al ministro Corbino e al sottosegretario Serpieri, che reggono con tanta competenza il Dicastero dell'Economia nazionale: Voi dovete mettere un freno a queste ingorde speculazioni che turbano i legittimi interessi dei produttori, aggravano il caro-vita e allontanano la soluzione di quei problemi, che è nel vostro programma. Alla magnifica produzione granaria si aggiunge ora il raccolto abbondantissimo dell'uva: mentre tutta la Nazione dovrebbe avere un grido di esultanza, sentiamo alcuni proprietari che si propongono di distruggere i vigneti perchè il prezzo del vino discende al di sotto del costo, mentre i consumatori continuano a pagare caro del cattivo vino. Bisogna insorgere contro questo artificioso meccanismo, che sciupa tutte le nostre attività e soffoca le nostre aspirazioni. Il Governo fascista, che dopo aver salvato il Paese dalla minacciata invasione bolscevica, si è proposto di redimerlo moralmente e di ricostruirlo economicamente, deve sradicare, con una falce arroventata, questi cancri roditori del grande albero della nostra vita di rinnovamento».

Così posto, il problema interessa anche molto da vicino i consumatori di farine — cioè tutti gli italiani — nonchè la politica commerciale del paese, perchè non vorremmo che dal basso prezzo del grano si cogliesse l'occasione per riprendere la campagna a favore del ripristino dei dazi sui cereali, che devono restare seppelliti e per sempre. Nè ci spaventa menomamente la possibilità di una riduzione dell'area coltivata a grano. Una limitazione del terreno cerealicolo, ridotto a quelle zone che a tale coltura bene si prestano, e con la necessaria applicazione di capitali, rappresenta da quarant'anni l'ideale di tutti i più colti agronomi italiani; i quali unanimemente ritengono che in tal guisa non solo avremmo tutto il grano che ci abbisogna, ma porremmo in più giusto rapporto l'estensione dell'agricoltura con la quantità di bestiame occorrente.

Del resto, ciò che gli agricoltori perdono nel prezzo dei cereali riguadagnano per altra via. Abbiamo davanti la lettera di un nostro lettore, il quale si lamenta perchè col grano i proprietari fanno un lauto ingrassamento dei maiali, che destinano all'esportazione: ed egli protesta perchè con tale sistema si rincarano e il prezzo dei cereali e quello delle carni suine e loro accessori (grassi). Il lamento non è giustificato. L'esportazione fa sempre aumentare i prezzi interni dei generi esportati, ma nel contempo ci permette di acquistare più a buon mercato altre merci, che invece pagheremmo a caro prezzo. E la bilancia si chiude sempre con vantaggio.

Riportando qui la lettera dell'autorevole commerciante, lasciamo naturalmente a lui la responsabilità non delle cifre — che sono esattissime — ma di talune affermazioni, e principalmente di quella in cui sostiene l'incapacità dei molitori a mettersi d'accordo per stabilire compere e prezzi. Su questo candore individualista dei molitori facciamo le nostre riserve. Ma riconosciamo che il regime di assoluta libertà all'importazione, all'esportazione ed alla produzione ha sempre costituito, a lungo andare, il più efficace ed economico rimedio alle eventuali possibili coalizioni. Ed ecco la lettera:

«I prezzi dei grani nazionali subiscono in questo momento nient'altro che la legge economica dell'offerta e della domanda. I prezzi dei grani nazionali tendono al ribasso perchè, per fortuna dell'Italia, il raccolto del 1923 è stato veramente eccezionale. Esso sorpassa di certo, e non di poco, i 60 milioni di quintali e non [illegible] a chiamarlo il più forte raccolto di grano che si sia avuto sin qui. Questa è la vera ragione per la quale i prezzi del grano nazionale sono ribassati; quelli dei grani esteri sono molto più alti unicamente per le fluttuazioni dei cambi, perchè anche gli esteri valgono ora molto meno di quel che valevano alla stessa epoca del 1922, quando si pagavano da Doll. 5 a Doll. 5.25 cif Genova. Sui prezzi dei grani nazionali scesi a L. 90, e anche meno, non è inutile notare che anche altri prodotti agricoli come il riso, la segala, l'avena, le patate, il fieno, ecc. sono ribassati nella stessa misura del frumento (il 30 % ed anche più).

«Non è poi affatto vero che i grossisti ed i Molini rifiutino di acquistare i grani italiani per deprimerne i prezzi. I grossisti non hanno nessun interesse a far ciò: basta che possano guadagnare: ad essi nulla importa che sia grano estero, o nazionale: essi tendono a concludere il maggior numero di affari possibile. I Molini, anche se lo volessero fare, e ciò non è, non lo potrebbero: essi devono mantenere determinate miscele di grani per poter ottenere i tipi delle farine costanti e accetti al consumo; e quindi una certa scorta di grani è assolutamente indispensabile che sia costituita presso di loro. Le miscele di grani nella molitura sono attualmente basate per tutti, frazione più frazione meno, sul 60 % di nazionale (tra fino e comune) e 40 % di estero. D'altra parte, quale convenienza avrebbero i Molini a comperare dei grani a 105-110 e rifiutare quello nazionale a 90 e meno? Occorrerebbe davvero vendessero, come dicono gli agrari, le farine al prezzo del grano americano, ciò che non è. Infatti col grano a L. 107.50 (media del 105-110 del prof. Casali), le farine «1 fiore» (0.75 %) riverrebbero a L. 139 e 140, mentre sui nostri mercati si vendono correntemente a 131, 130, e meno; quelle di tutto grano nazionale si vendono perfino a 122 e 120 lire.

«Effettivamente, i grani del Canadà e degli Stati Uniti, specialmente le qualità chiamate Manitoba 1 e 2 ed Hardwinter 2, particolarmente i Manitoba, sono necessari per la produzione di buone farine, essendo essi molto più ricchi di glutine, che non le qualità nazionali. Queste, per l'abbondanza del raccolto di quest'anno, sono eccezionalmente deficienti di glutine e di forza, tantochè qualche industriale, che ha voluto lanciare delle farine di tutto grano nazionale, vendendole a 10 lire meno delle altre, ha dovuto smettere la produzione stessa perchè rifiutata dai fornai e dai consumatori, malgrado che, come colore, le farine fossero anche più bianche delle altre.

All'origine i Manitoba sono attualmente quotati da Doll. [illegible] a 4,75 cif Genova, per imbarchi novembre e dicembre. Per i mesi più lontani sono quotati anche di più. Quindi, al cambio odierno di L. 22,50 circa, verrebbero a costare oltre 105 cif Genova e circa L. 112 Milano. In questi ultimi giorni viene anche offerto del grano russo (pure ottimo di glutine) a prezzi che si aggirano sulle L. 110 franco Milano.

«E' vero altresì che diversi speculatori (negozianti, agenti e mediatori) che hanno acquistato prima a prezzi anche più alti i grani americani degli imbarchi di ottobre, novembre e dicembre, debbono ora svendere il grano estero perchè, all'arrivo dei documenti, il più delle volte non sono in condizioni di ritirarli per mancanza di fondi. Questo cosicchè [illegible] fatte persino a L. 100 franco vagone Genova. In generale però i Molini hanno già da tempo provvisto prudentemente all'acquisto dei grani americani, per imbarchi ottobre, novembre e dicembre, nella quantità press'a poco necessaria al loro consumo.

«Come è noto, l'esportazione libera del grano è stata ripristinata in seguito al noto recente Decreto Ministeriale; ma era facile prevedere che, anche quando si fossero esportati, al massimo, 50 mila quintali di grano per la Svizzera, non c'era altro mercato nel quale fosse conveniente l'esportazione. La Jugoslavia non ha alcun bisogno dei nostri grani, anche per i prezzi non convenienti per noi; la Francia ha un dazio d'importazione di fr.s 14 al quintale; l'Austria preferisce acquistare le farine per il 90 % circa dall'Ungheria, e il 10 % circa dall'Italia ed esporta parte del suo grano nella Svizzera.

«L'industria Molitoria italiana, poi, è libera, liberissima, non è niente affatto sindacata in nessuna località, e non è facile, anzi è impossibile per tante ragioni stringere intese nè fra i grandi nè fra i medii molitori, nè tra gli uni e gli altri. Anzi esiste fra di essi una concorrenza nelle qualità e nei prezzi che si può chiamare, ed è, feroce».

REATI E PENE

Il processone dei falsari
iniziatosi oggi ad Alessandria

Chi è il capobanda - Un'officina in soffitta - Lo stratagemma d'un commissario - La ragnatela degli affigliati - Una serie mirabolante d'arresti - 28 imputati.

Alessandria, 16 notte.

Un sensazionale arresto veniva operato il 30 giugno scorso a Milano — come i lettori della «Stampa» ricorderanno — in persona del temuto pregiudicato Attilio Pollastri di anni 40 di Genova. Il Pollastri era l'abilissimo ed inafferrabile fabbricatore di biglietti falsi che nella primavera scorsa erano stati largamente diffusi in Piemonte e Liguria da scaltri spacciatori. Il falsario era già stato scoperto nel gennaio scorso, a Sampierdarena da alcuni ufficiali della Finanza che da tempo gli davano una caccia spietata, ma era riuscito, dopo una violenta colluttazione a fuggire portando seco tutto il materiale per la fabbricazione delle banconote. Mentre egli errava da un rifugio all'altro il Tribunale lo condannò in contumacia a 7 anni di reclusione. Capitato a Milano il Pollastri cercò asilo in un misterioso stambugio in via Acquabella 22, riuscendo a rimettere in funzione la sua clandestina officina in carte valori... senza valore. Senonchè la Questura di Alessandria, che nel frattempo aveva operato numerosi arresti di affiliati alla banda Pollastri, stringendo le fila delle indagini riuscì a prendere nella rete il pericoloso capo. Il commissario Bovolo, fingendosi commerciante di biglietti falsi, era riuscito ad avvicinare a Milano, certo Ferri Gastone da Ferrara che era in relazioni... d'affari con certo Sdraffa Bonaiuto già arrestato ad Alessandria il 28 maggio con 53 biglietti falsi da L. 500 del Banco di Napoli. Il Ferri, cedendo alle lucrose lusinghe del presunto commerciante, finì per consegnargli 80 biglietti del Banco di Napoli di L. 100, usciti freschi freschi dai torchi pollastriani. Da questo indizio il commissario Bovolo trasse di che per scoprire il rifugio del Pollastri. Ed eccolo bussare, la notte del 29 giugno, alla soffitta del Pollastri, annunciandosi con la voce del padrone di casa. Il Pollastri diede tanto orecchio alla voce, che si indusse ad aprire. Era l'arresto, con relativa perquisizione! Fu così che si rinvennero sette «clichés» per la fabbricazione delle banconote, macchine per la stampa, un congegno speciale per l'ingrandimento dei biglietti (64 volte al naturale) e ciò allo scopo di ritrarre esattamente anche i più minuti e difficili particolari, un rullo, ed altri arnesi del genere; nonchè 800.000 lire circa di biglietti da cento lire della Banca d'Italia riprodotti alla perfezione e pronti per essere tagliati, 350 fogli di carta filigranata atta alla stampa di oltre 4.000.000 di lire, ecc. All'arresto del Pollastri seguivano quelli di tal Zalaffi Luigi a Genova, di Zaccardi Giuseppe ad Alessandria e infine della moglie del Pollastri, Luisa Cartagenova a Genova. Essi venivano rinviati tutti a giudizio per correità nello smercio dei biglietti falsi. Precedentemente erano stati arrestati sempre dai funzionari della nostra Questura certi Sdraffa Bonaiuto, già menzionato, Barberis Pietro, oste in via Schiavina di Alessandria e una intera famiglia di Castelnuovo Scrivia composta di Bergaglio Francesco, Bergaglio Maria, Bergaglio Giuseppe e Benzi Emilio. Così erano stati catturati a Genova Bemporad Palmira e Lafanel Vittoria, rispettivamente madre e moglie dello Sdraffa e a Torino i coniugi Magliano Armando e Regis Rosa essi pure... agenti dello Sdraffa. Ma la serie degli spettacolosi arresti non era finita. A San Giuliano Vecchio dopo violenta colluttazione veniva assicurato alla giustizia il sorvegliante ferroviario Ernesto Arlandi.

Al processone, istruito dal giudice istruttore cav. Grossi, del Tribunale di Alessandria, sarà abbinato un altro procedimento dello stesso genere e che ha stretta relazione col precedente, istruito dal giudice istruttore del soppresso [illegible] di Novi Ligure. Ne sono imputati, Bianchi Margherita, di anni 54, [illegible] e Silvano d'Orba; Sericano Maria, di anni 17; Sericano Pasqualina, d'anni 25; Sericano Cristoforo, di anni 22; De Bernardi G. B., di anni 31 e Morando Giuseppe, di anni 22, da Castelletto d'Orba, tutti detenuti dall'11 maggio 1923 e che devono rispondere di [illegible] di biglietti falsi nel novembre 1922 in Castelletto e in Silvano d'Orba. Complessivamente gli imputati dei due processi, abbinati ora in uno solo e che avrà domani il suo epilogo al nostro Tribunale penale, sono 28, di cui 22 detenuti, 4 latitanti, cioè Mogni Giovanni Ernesto, di anni 24, da Tortona, Vittori Pietro di Francesco, di anni 45, da Siena, residente a Genova; Audi-Grivet Arturo di Augusto, di anni 34, da Genova e Montecucco Natalina di Vittorio, di anni 22, da Arquata Scrivia, moglie di Bergoglio Giovanni, emigrato all'estero. Due sono a piede libero: Ramella Luigi e Pomo Mario, che devono rispondere di ricettazione per avere acquistato un coperione, compendio di un furto [illegible] dal coimputato Arlandi, senza esser concorsi nel furto.

Gli altri imputati devono rispondere: il Pollastri Attilio di avere in Genova, Milano, Alessandria e paesi circonvicini contraffatto ingente quantità di carta-monetata avente corso legale nello Stato e di porto abusivo di arma da fuoco; tutti, ad eccezione di Barberis Pietro, Ramella Luigi e Pomo Mario, di avere in Alessandria, nei mesi di maggio, giugno e luglio, di correità con colui che aveva eseguito le contraffazioni, spacciato e messo in circolazione o procurato ad altri per spendere, carta-moneta falsa; Barberis Pietro di complicità nel delitto addebitato allo Sdraffa per essere concorso nel delitto e rafforzando la risoluzione di commetterlo, promettendo assistenza ed aiuto che effettivamente prestò dopo il reato ricevando la carta-moneta contraffatta con l'aggravante che il reato senza il suo concorso non si sarebbe commesso. Pollastri Attilio, Arlandi Ernesto, Cartagenova Luigia, Zalaffi Luigi, Mogni Giovanni, Zanardi Giuseppe, Vittore Pietro, Audi-Grivet Arturo, di essersi associati fra di loro per contraffare carta-monetata e metterla altrimenti in circolazione con l'aggravamento per il Pollastri di essere stato il capo dell'associazione; Arlandi Giuseppe di aver tentato il vice commissario dottor Bovolo a fargli restituire, mediante compenso, dei biglietti falsi a lui sequestrati; di violenza contro il predetto funzionario allo scopo di sottrarsi all'arresto; di un furto di coperione del valore di L. 900 a danno delle Ferrovie, di cui era dipendente; di spendita di biglietti illegali di vario taglio e di falsi, a danno di alcuni agricoltori. Il processo si svolgerà, data la sua mole, nell'aula della Corte d'Assise, durante la seconda sessione del Tribunale presieduto dal cav. Herienn. Siedono alla Difesa gli avvocati: Sardi, La Perna, Jacinto, Giuseppe-Baccola, Porrati, Ordine, Bonzo e Surbone del nostro Foro, Martelli di Novi e Ollandini di Genova.

Giornale novarese in Tribunale
Un ordine del giorno del Consiglio comunale

Novara, 16 notte.

Il giorno 23 corrente si svolgerà davanti a questo tribunale un processo su querela del Sindaco di Vercelli, Felice Lombardi, contro Ermenegildo Gallardi, direttore del giornale bisettimanale «La Sesia». In seguito alle polemiche del periodico contro il Sindaco Lombardi, questi ritenne le pubblicazioni diffamatorie e ricorse al magistrato. Frattanto il Consiglio comunale ha votato in merito il seguente ordine del giorno:

«I consiglieri fascisti convocati in seduta privata ed udite le dichiarazioni del sindaco gr. uff. Felice Lombardi circa i mezzi a cui intende ricorrere per la tutela del proprio onore di fronte alle accuse lanciategli dal Direttore del giornale «La Sesia»; vista la decisione del medesimo di rassegnare immediatamente le sue dimissioni da Sindaco; deliberano di prendere atto delle dichiarazioni di cui sopra; di invitare il gr. uff. Felice Lombardi a rimanere al suo posto, Esso egli ha dato ottime e sicure prove di curare in sommo grado gli interessi cittadini, ragione prima che induce gli avversari a chiederne l'allontanamento tentando speculazioni astute ma arbitrarie su materia sulla quale il Magistrato ha già giudicato in forma, per il comm. Lombardi, favorevole e definitiva».

L'attesa del processo è vivissima.

Ex cassiere della Banca Commerciale
processato per appropriazione e falso

Milano, 16, sera.

Oggi è comparso all'undecima Sezione del nostro Tribunale l'ex-cassiere della Banca Commerciale, Carlo Aliprandi, imputato di appropriazione indebita. I fatti che rimontano all'agosto scorso, si possono riassumere così: chiudendo i conti della giornata alla Banca Commerciale, si constatava un ammanco di cassa di ventimila lire e la falsificazione di uno chèque, il cui valore era stato portato a 40 mila lire. Fu incolpato di ciò l'Aliprandi, che ha oggi protestato vivacemente la propria innocenza. L'attesa per il dibattimento era vivissima, però esso è stato interrotto e rinviato a nuovo ruolo, giacchè il P. M. ha chiesto che all'atto di accusa fosse aggiunta una imputazione per «falso in atto pubblico», riguardante l'assegno alterato. Il Tribunale, accogliendo l'istanza del P. M., rinviava a nuovo ruolo il proseguimento del dibattito.

Il volo di 233 cappelli da uomo

Novara, 16, notte.

Il commerciante girovago Luigi Bandinelli fu Carlo, di anni 25, da Varese; nell'ottobre 1922 si presentava ad un certo Bernardo Zanetta, in Borgosesia, e si faceva consegnare 233 cappelli da uomo, che contrattava a L. 6 l'uno, per l'importo totale di 1398 lire. Egli si assumeva l'incarico di venderli o di pagarli, oppure di restituire la merce, se invenduta. Ma il Bandinelli non si è più fatto vivo, nè con i cappelli, nè con i denari, e fu perciò denunciato per appropriazione indebita qualificata.

Il Bandinelli, irreperibile, venne stamane processato in contumacia: difendeva d'ufficio l'avv. Gray.

Il P. M., cav. Bellono, domandò la condanna del Bandinelli a 2 anni di reclusione e L. 100 di multa, ed il Presidente, cav. uff. Beraudo, pronunciò sentenza di condanna ad anni 1 e mesi 2 e L. 600 di multa.

Il processo per l'uccisione della cameriera
(Corte d'Assise di Torino)

Nel pomeriggio sono state esaurite le deposizioni testimoniali, le quali non hanno avuto grande interesse. Tutti i testi sono stati licenziati. Verso sera l'avv. Torchio, costituitosi parte civile per la famiglia della vittima, ha pronunciato una calorosa e circostanziata arringa d'accusa precedendo così la requisitoria del P. M. L'oratore della P. C. ha lumeggiato la figura dell'imputato, scialacquatore, donnaiuolo, senza scrupoli, malvisto, affermando che un torbido desiderio lo spinse quella sera tesa e fredda a seguire la ragazza e ad accostarla il viaggio verso la casa paterna. La ragazza respinse e le proposte e le audacie del giovinastro, il quale irritato colpì allora mortalmente colei che gli resisteva. Versione logica e semplice — ha detto l'avvocato — d'un delitto che parve avvolto nelle tenebre; ma infinite circostanze accusano l'imputato onde la voce pubblica e la famiglia della vittima richiedono che giustizia sia fatta.

Il processo terminerà stasera.

L'arresto di una coppia truffaldina

Milano, 16, sera.

Da qualche tempo l'autorità di P. S. aveva rivolto la sua attenzione sopra una coppia di un giovanotto ed una giovane che erano andati a risiedere a Varese prendendo alloggio in uno dei primi alberghi e frequentando i migliori ritrovi. L'autorità ha voluto indagare sull'attività dei due giovani e ieri sera ha tratto in arresto entrambi.

Il giovanotto ha dichiarato di essere il ragioniere Alberto Ruggeri di Giuseppe, di 30 anni, ex-tenente di complemento del 24 cavalleggeri Vicenza. La donna ha dichiarato di essere Maria Albini di Enrico, di anni 21. Il Ruggeri era entrato in rapporti con numerose persone del comasco e del milanese, quale direttore della Casa Italiana Virtus di informazioni commerciali, che avrebbe la sua residenza ad Affori. Si tratta, a quanto sembra, di una coppia truffaldina.

L'arresto a Bologna
dell'impresario del Teatro Eden

Bologna, 16, mattino.

Soltanto ieri notte si è resa di pubblica ragione la notizia dell'arresto del signor Vito Bianchi di Saverio, di anni 27, impresario del Teatro Eden, avvenuto in seguito a mandato di cattura spiccato dalla Procura Regia di Milano per truffa e appropriazioni indebite. Il Bianchi si mostrò meravigliatissimo del provvedimento, ma seguì docilmente i carabinieri, che si recarono ad arrestarlo all'«Hotel du Parc», dove egli alloggiava. Il Teatro Eden ieri notte è stato chiuso.

Un dramma della gelosia a Roma

Roma, 16, sera.

Stamane nel popolare quartiere di Santa Saba è avvenuto un dramma di gelosia. Lo chauffeur Bruno Gatti ha ferito con un colpo di rivoltella alla tempia la propria amante Maria Frumenti. Poi ha tentato di rivolgere l'arma contro se stesso ma venne disarmato. La ragazza è in imminente pericolo di vita.

Al [illegible]

Schiacciato da un carrello di tronchi d'albero è rimasto, mentre stava lavorando allo scarico della teleferica di Saturno, il trentacinquenne Platter di Circa.

Un appello del nuovo Direttorio
del Fascio alessandrino

Alessandria, 16, notte.

Il nuovo Direttorio fascista ha pubblicato il seguente appello rivolto ai fascisti e ai cittadini:

«Il travaglio fascista della Provincia di Alessandria ha raggiunto oggi il suo sbocco finale. Travaglio fatto di sottili insidie, [illegible] di insincerità, e, quel che è peggio, traboccante di indisciplina. Da questo giorno dobbiamo porre fine alla nostra passione di parte, ai nostri rancori personali — se rancori esistono ancora, — ed attendere fidenti il volo superbo che ci porterà in alto sulle vette più sublimi dello spirito e dell'idea. La Sezione fascista alessandrina, raccoltasi dalle sue vetuste ed indomite caratteristiche nella parte migliore della città, non tema il contatto dei galantuomini e degli onesti, anzi, dica loro: la casa nostra è vostra, purchè di questa casa facciate un tempio di fede e non già un ricettacolo di ambizioni, dominato da un triste senso di megalomania. Il cammino che dovrà compiere il Partito fascista, identificatosi oggi nel sacro nome d'Italia, sarà irto di fatiche e seminato di grandi sacrifici. Ma voi tutti, o fascisti, primi e secondi, giovani e vecchi, memori delle virtù e benemerenze acquisite per il passato, rinnovando il giuramento di fedeltà e disciplina al Duce, che tutti ci ammaestra per le sue doti di condottiero e di uomo politico, dovete promettere che saprete a tempo utile raccogliere il grido dell'autore di colui che ci guida, per preparare nuovo ara di redenzione alla grande madre che tutti ci unisce: l'Italia. E per l'erta faticosa, fatta santa dallo spirito dei morti fascisti, avremo con noi tutti i buoni, i generosi e gli onesti. E primi fra i primi, al fianco nostro spiritualmente, i mutilati di guerra, nostri fratelli più cari, ed i combattenti, ai quali mandiamo il fraterno saluto. E lasciateci l'onore di baciare in fronte anche voi, o famiglie dei Caduti e piccoli Orfani di guerra, che attendete dallo sforzo immane che diuturnamente compie la gloriosa falange fascista, il trionfo e la valorizzazione finale del vostro incommensurabile sacrificio.

«Fascisti! E' giunta l'ora del lavoro in silenzio e della disciplina rigida ai capi che gerarchicamente ci guidano. Non più tergiversazioni, ma ubbidienza spontanea ed assoluta. Fate che la grave fatica del comm. prof. Vincenzo Eurobeo, nostro intelligente fiduciario, e degli esperti triumviri, suoi collaboratori, non sia vana, ma lieto premio coronato da inscindibile fraternità. E fate ancora che l'esponente massimo del Fascismo alessandrino, S. E. Edoardo Torre, si senta veramente orgoglioso di vivere in mezzo a noi, pari e disciplinati».

Le dimissioni del segretario politico
del Fascio di Milano

Milano, 16, notte.

La Federazione provinciale fascista comunica che nella riunione tenutasi oggi del direttorio del Fascio milanese, presieduto dal fiduciario provinciale avv. Maggi, il segretario politico, comm. Attilio Longoni, ha rassegnate le dimissioni dalla carica, dichiarando però di rimanere membro del direttorio. La segreteria politica sarà tenuta interinalmente dal vice-segretario Mario Giampaoli fino a domenica 25 corrente, giorno in cui è convocata l'assemblea generale del Fascio milanese. In essa la relazione politica sarà fatta dal segretario dimissionario stesso.

Ecco quanto sull'incidente che avrebbe determinato le dimissioni del Longoni, pubblicava stamane la *Giustizia*: «Ieri nel pomeriggio il comm. Longoni, segretario politico del Fascio di Milano, veniva affrontato al Caffè Pedavena dal fascista Giuseppe Volpi ed invitato a salire in un salotto del piano superiore. Quivi il Volpi chiese spiegazioni al Longoni sulla deliberazione del Direttorio — pubblicata giorni fa sul «Popolo d'Italia» — intesa a smentire l'esistenza dei «commissari di polizia fascista», qualifica che pare si attribuisca pubblicamente il Volpi. Fra i due si accese una forte disputa che provocò l'intervento di altri fascisti amici del Volpi e, ad un certo punto, uno di questi fascisti allungò uno schiaffo al Longoni. La scena poco edificante fu subito troncata. Il Direttorio oggi deciderà dell'incidente. La condotta di diversi fascisti, del Volpi e pare anche del Giampaoli, vice-segretario politico, sarà discussa e giudicata».

Industriali e fascisti
in "cordiali rapporti"

Roma, 16, notte.

Sulla riunione di ieri la Confederazione dell'industria comunica:

«Ieri si è tenuta presso la sede della Confederazione dell'industria una riunione tra i diversi dirigenti delle organizzazioni industriali confederate ed i rappresentanti di sindacati fascisti per esaminare la situazione sindacale di alcune località. Nella riunione furono in particolare modo prese in considerazione le situazioni di Genova, Firenze e di Torino. Dopo una lunga e cordiale discussione, ripresa e portata a termine in una seconda riunione tenutasi nel pomeriggio di oggi, si è riconosciuto da tutti i presenti che vi è la possibilità di sistemare tutte le vertenze in corso, ed un accordo di massima venne così raggiunto su tutti i punti. Per alcune sedi venne anche concretato l'accordo per i dettagli e per altre, mancando gli elementi completi, la conclusione dell'accordo sui dettagli venne rinviata ad una riunione da tenersi tra le rappresentanze locali delle organizzazioni industriali e sindacali, coll'assistenza dei delegati delle due Confederazioni. In conseguenza di ciò, sono stati ripresi in tutte le località i più cordiali rapporti tra le organizzazioni industriali ed i sindacati fascisti».

D'Annunzio rifiuta ogni medaglia
in omaggio al Milite Ignoto

Brescia, 16 notte.

Da Gardone Riviera si ha la seguente notizia:

«I giornali hanno pubblicato che oggi doveva aver luogo a Villa Cargnacco la cerimonia per la consegna dell'ultima medaglia conferita al tenente colonnello D'Annunzio. Il comandante pare abbia fatto sapere che egli, dopo aver già bruciato tutte le sue decorazioni sull'ara del Milite Ignoto, non intende assolutamente accettare decorazioni alcuna nè tanto meno ricevere al Vittoriale persone che intendessero offrirgli croci, medaglie, diplomi o qualsiasi altra cosa. Ha inoltre dichiarato che in questi giorni vuole prepararsi in clausura ed in silenzio al noto viaggio in Assisi, un vero e proprio pellegrinaggio alla città francescana; dopo di che si recherebbe a Roma, non per rimanervi, ma per una breve visita, dopo la quale farebbe ritorno a Gardone Riviera».

Per i danni alluvionali nel Biellese
Stanziamento di fondi a favore di Rosazza

Roma, 16, notte.

Il senatore Marco Pozzo ha diretto al sindaco di Rosazza (Biella) la seguente lettera, che riguarda questioni di quel Comune:

«Sono stato ai ministeri dei LL. PP. e delle Finanze per avere notizia del noto decreto di stanziamento dei fondi occorrenti per le opere di difesa degli abitati e di sistemazione stradale, necessitate dalle alluvioni del maggio u. s. Sono lieto di comunicarle che lo schema definitivo del decreto è già stato distribuito ai ministri e sarà certamente licenziato nel prossimo Consiglio dei ministri e quindi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, previa registrazione della Corte dei Conti. Il decreto contiene una maggiore assegnazione di L. 1.200.000 e 9.300.000 lire di storni: totale 8.500.000. Le opere di difesa degli abitati saranno eseguite direttamente dallo Stato, col concorso dei Comuni e consorzi, in ragione del 25 % pagabile in 15 rate annuali. Le sistemazioni stradali dovranno essere eseguite dalla provincia o dai Comuni o dai consorzi, secondo la classifica delle strade, col sussidio dello Stato sino al 75 %. La Cassa Depositi e Prestiti è autorizzata a concedere i mutui per le spese a carico degli enti locali. Le domande di sussidio coi relativi progetti e preventivi dovranno essere presentate al ministero dei LL. PP. entro il 31 dicembre prossimo. Richiamo l'attenzione della S. V. su questi termini, in verità troppo brevi, affinchè ella possa prendere accordi col presidente della Deputazione provinciale per l'allestimento dei progetti e preventivi, così per le opere provvisorie, come per quelle definitive, dimodochè appena pubblicato il decreto, tutto possa essere inoltrato al Ministero con l'opportuna istanza per l'esecuzione delle opere di competenza dello Stato e per la concessione del sussidio per le opere di competenza della Provincia o del Comune».

CRONACA CITTADINA

L'impianto dell'Orco

Per la migliore utilizzazione delle nostre ricchezze naturali

I risultati di una recente statistica, eseguita per cura del Consiglio superiore dei lavori pubblici (servizio idrografico), hanno rivelato la grave deficenza che ancora si lamenta nella produzione di energia elettrica in confronto del fabbisogno. Tali risultati riguardano la produzione dell'energia, in Italia, da parte di 481 centrali, di cui 357 idriche e 124 termiche, con una potenza installata complessiva di 1.579.528 kw. E' risultato dunque, che mentre l'inverno 1920-21 ha dato 1364 milioni di KWh. idroelettrici, quello 1921-22 ne ha dati soltanto 987 con una diminuzione assoluta di 377 milioni; ma tenuto conto che l'inverno 1922-23 ne ha dati 1467, si può ammettere che l'inverno 1921-22, in condizioni normali, avrebbe avuto 1416 milioni di KWh ed avrebbe quindi sentita una deficenza di 429 milioni di KWh, pari al 30 per cento della produzione invernale del 1920-21. Gli impianti termici, che nell'inverno 1920-21 avevano dato 67 milioni di KWh, ne hanno dati 213 milioni nel successivo inverno 1921-22, con un aumento del 217 per cento. Così la deficienza di energia si è ridotta da 490 a 293 milioni di KWh., diminuendo quindi del 32 per cento e riducendosi dal 29 al 19,6 per cento del fabbisogno totale.

In altri termini, l'Italia, oltre a procurarsi ancora combustibile — importato dall'estero e pagato in oro — per produrre energia elettrica, deve soggiacere ad un deficit di produzione che raggiunge il quinto del fabbisogno totale. E se si traduce in cifre questo quinto, e lo si aggiunge all'entità di energia prodotta termicamente, si vede subito quanta strada vi sia ancora da percorrere per realizzare il sogno di quanti vorrebbero vedere la completa — nei limiti del possibile, ben inteso, — indipendenza nostra dall'estero per quanto riguarda i combustibili.

Negli anni funesti della prolungata siccità si è parlato molto dei grandi vantaggi che si potrebbero ottenere dall'unificazione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica, in modo che dalla estrema settentrionale catena alpina ai litorali più meridionali questo possente fluido possa circolare liberamente, attivando industrie, illuminando abitati, e portando i suoi benefici nei più riposti recessi.

Ma per realizzare questo seducente programma, oltre che superare talune, del resto non insuperabili, difficoltà tecniche, condizione prima, sine qua non, è quella di produrre tutta l'energia che deve irradiarsi sulle reti. E, come abbiamo premesso, siamo ancora lontani da questa eventualità. Dove occorrono cento chilowatt noi non ne abbiamo che poco più di ottanta!

Il costante incremento del consumo

Tutte queste considerazioni sono indipendenti da un'altra di capitale importanza: il continuo aumento del consumo, che è fenomeno generale, e che tende ad assumere un andamento ancor più forte man mano che le applicazioni dell'energia elettrica trovano altri campi vastissimi, cosa che ormai si verifica con confortante frequenza. Limitando, per amor di brevità, le nostre osservazioni ai dati certi, ufficiali, inconfutabili, consacrati nel bilancio consuntivo dell'Azienda elettrica municipale di Torino, si può avere una conferma luminosa di quanto abbiamo asserito.

Nel secondo anno di sua esistenza, 1908, l'Azienda produsse poco più di due milioni di Kwh. Cinque anni appresso, nel 1913, la produzione raggiunse i quarantaquattro milioni. Nello scorso anno 1922 poi è salita a poco meno di settantacinque milioni. E' una corsa vertiginosa! La vendita che era di poco più d'un milione di Kwh. nel 1908, ha raggiunto i cinquantacinque milioni. Il numero degli utenti che era addirittura trascurabile nel 1908, ha avuto lo stesso incremento, salendo nel 1913 a 6500, a 23.000 nel 1919 per toccare nel 1922 la bella cifra di circa quarantasettemila.

Ancora qualche cifra: per vendita di energia l'Azienda che introitava poche centinaia di migliaia di lire prima del 1909, quattro anni dopo, nel 1913 riscosse 2.400.000 lire, oltre 5.000.000 nel 1918 e nello scorso anno, 1922, oltrepassò di parecchio i 12.000.000. Le curve diagrammatiche del consumo dimostrano che la vendita d'energia per forza motrice ebbe un incremento superiore a quello della vendita per luce. Questo fatto costituisce un altro indice della convenienza che trovano gli opifici industriali a servirsi dell'energia elettrica in luogo di altre energie termiche.

Queste poche cifre stanno a dimostrare che il potere d'assorbimento di energia elettrica da parte della nostra industria e della nostra cittadinanza, è ben lontano dal periodo che precede l'esaurimento. Tanto più appare rispondente a realtà questa congettura, quando si pensi che molti opifici sono attrezzati ancora in modo da non consentire l'adozione dell'energia elettrica senza costose trasformazioni, per le quali il momento attuale non appare il più indicato.

Ma è indubitabile che ove con una maggior produzione fosse possibile ribassare le tariffe, la nostra Azienda — malgrado le contrarie manovre compiute dagli Enti interessati a contrastarne lo sviluppo — dovrebbe provvedere ai privati una quantità di energia elettrica infinitamente maggiore di quella oggi esitata. A tariffe più basse, le applicazioni dell'elettricità in nuovi campi di consumo, diventerebbero assai meno timide ed incerte; ai combustibili oggi ancora usati sia per la luce come per forza, verrebbe sostituita l'elettricità, ed il vantaggio generale, degli utenti, del Comune e dell'Azienda sarebbe accresciuto in misura notevolissima.

Il ribasso delle tariffe

Ed eccoci pertanto a dover affrontare il problema delle tariffe. Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento ci sia consentita qualche osservazione preliminare. I fautori della municipalizzazioni per vincere le obbiezioni degli avversari [illegible] — al tempo in cui tale problema era in più viva discussione — un argomento di cui nessuno mai pensò di contestare la fondatezza e l'efficacia. A coloro che pensavano che i Comuni non dovevano impelagarsi in vaste aziende a tipo industriale e commerciale, i propugnatori delle municipalizzazioni rispondevano, fra l'altro, che le aziende municipalizzate avevano da curare e perseguire, prevalentemente se non esclusivamente, il vantaggio degli abitanti del Comune, svolgendo azione calmieristica in confronto alle Aziende private e cercando di conservare i prezzi più bassi possibili, compatibilmente colle esigenze della vita stessa dell'Azienda. Si doveva quindi, più che cercare il conseguimento di forti utili, aver di mira il basso prezzo di vendita.

Ebbene pare a noi che l'Azienda elettrica municipale non abbia sempre tenuto presente questo giusto e legittimo scopo. In pochissimi anni di esercizio essa ha dato alle finanze Comunali un utile totale che — tenendo conto degli interessi, abbastanza elevati, corrisposti al capitale fornito dal Comune — supera di molto i 23 milioni e mezzo di lire. La progressione degli utili conseguiti è costante. Dalle 34 mila lire del 1908 si arriva al milione e duecentomila nel 1913. Si oltrepassano i due milioni nel 1917, e continuando si va quasi a tre milioni e mezzo nel 1921, per [illegible] nel 1922 la vetta di 4.245.310,46 lire. Utili eccessivi!

Si deve inoltre tener conto che l'Azienda vende al Comune l'energia per l'esercizio tramviario ad un prezzo sotto il costo o giù di lì; che taluni contributi governativi non sono ancora stati introitati e non furono conteggiati, che anche l'energia fornita pel funzionamento dell'Acquedotto e di altri servizi municipali è pagata a prezzo irrisorio, così che gli utili reali che l'Azienda avrebbe dovuto realizzare sarebbero stati anche maggiori di quelli che abbiam considerato.

Appare quindi evidente che il bilancio dell'Azienda può benissimo sopportare una diminuzione di tariffe. In quale misura? Ecco una domanda a cui non è facile rispondere, data la complessità e la delicatezza del problemi che vi sono connessi. Abbiam già riferito, in succinto, l'opinione di qualche competente che ritiene possibile ricondurre le tariffe al livello dell'anteguerra. E' un'opinione che indica come l'azione della nostra Azienda — pur realizzando gli utili notevolissimi che abbiam veduto — si è svolta con molto accorgimento amministrativo, poichè, già adesso, come abbiamo avuto occasione di rilevare, le tariffe di Torino sono le più modiche.

Infatti a Trieste il Kwh. si paga 2.50; a Palermo e Fiume 2 lire; a Modena 1.50; a Vercelli e Vicenza 1 lira; a Verona e Parma 0.94; a Venezia 0.908; a Genova 0.85; a Napoli 0.80; a Roma 0.79; a Milano 0.75, mentre a Torino l'Azienda fa pagare solo lire 0.70, ottenendo, con tale modicità il duplice effetto di giovare direttamente ai propri utenti e, indirettamente, a tutti gli altri obbligando le imprese private a mantenere i prezzi in non troppo stridente contrasto con quelli praticati dall'Azienda.

Ribassando le tariffe è — naturalmente — prevedibile un aumento di consumo. Compenserà questo il minor introito derivante dall'abbassamento dei prezzi? I dati esatti per rispondere a questo interrogativo non li possiede che l'Azienda, ma per mezzo di calcoli, forzatamente approssimativi, ma non lontani dal vero a quanto è possibile giudicare, si può ritenere che, nel complesso, l'Azienda subirebbe, sì, una diminuzione di utili, ma non tale da compromettere la fin troppo fiorente solidità del suo bilancio.

Vantaggi collettivi e individuali

Ad ogni modo, l'iniziativa corrisponde così largamente agli interessi della cittadinanza ed al vantaggio dell'economia nazionale, che essa deve essere raccolta anche se la riduzione degli utili fosse più forte di quanto ora sia possibile prevedere. Noi insistiamo su quali vantaggi, d'indole generale specialmente per quanto concerne la sostituzione dell'elettricità al gas negli usi domestici.

Una nostra sommaria indagine ci ha segnalato come per la sola produzione del gas in Torino si consumi una quantità di carbone straniero che importa una spesa di oltre ventidue milioni di lire. Per una città come la nostra, che ha vicino a sè i grandiosi serbatoi di forza idrica delle Alpi è questo, veramente, uno spreco che non ha giustificazioni.

Per ciò che riguarda l'economia domestica l'adozione dell'energia elettrica per la cucina ed il riscaldamento trova, come già dicemmo, un ostacolo nell'alto prezzo degli apparecchi, che costan molto, finora, anche perchè il loro uso stenta a generalizzarsi. Se la richiesta di apparecchi di tal genere dovesse generalizzarsi, il loro costo — con la maggior produzione — scemerebbe. E' un po' un circolo vizioso, per rompere il quale è necessario ribassare le tariffe dell'energia.

Interrogati alcuni intenditori in materia, ci è stato risposto che ove l'Azienda municipale potesse — e volesse — fornire l'energia elettrica per usi domestici ad un prezzo che non superasse i 18-20 centesimi al Kwh, l'impiego di essa diventerebbe di uso comune. Il gas a Torino costa più di 70 centesimi al metro cubo. Ammesso — come è ammesso dai tecnici — che, con adatti apparecchi, 3 Kwh. equivalgano ad un metro cubo di gas — qui si parla, anzi, di gas di buona qualità, fornito delle calorie normali e fornito a pressione conveniente — s'avrebbe un risparmio di circa 10 centesimi per ogni metro cubo di gas che si consuma attualmente.

Questa economia potrebbe benissimo essere accantonata dall'utente e destinata a pagare il nolo o l'acquisto degli apparecchi per usare l'energia elettrica. In tal modo, mentre il bilancio domestico risentirebbe un notevole beneficio, destinato a crescere col tempo, quando gli apparecchi saranno pagati, si otterrebbero contemporaneamente i vantaggi che sono conseguenti all'adozione della energia elettrica: sicurezza, pulizia, ed eliminazione dei sovraprezzi che attualmente gli utenti sopportano per deficente qualità e scarsa pressione del combustibile-gas.

Naturalmente, perchè questo attraente programma possa essere tradotto in benefica realtà, poichè il consumo di energia elettrica verrebbe enormemente accresciuto, è indispensabile che l'Azienda nostra — patrimonio ed oggetto di compiacimento di tutti i cittadini — sia messa in grado di fronteggiare le prevedibili maggiori richieste. E questo non può avvenire se non con lo sfruttamento di nuove forze idriche di cui il nostro Comune può già disporre mediante la attuazione dell'impianto dell'Orco, del quale ha già la concessione.

L. B.

La festa commemorativa del nostri Reggimenti di Fanteria

I gloriosissimi fanti dei due reggimenti di Torino, il 91.o ed il 92.o, i quali hanno dato sui campi di battaglia tante e così fulgide prove di eroismo col più puro spirito di sacrificio, col più vivo amore della Patria, celebreranno in questi giorni la loro festa intima. Domenica mattina, alle 9,30, nella Caserma Dabormida, il 91.o fanteria commemorerà la ricorrenza della concessione della medaglia al valor militare alla propria bandiera e martedì alla stessa ora, nella Caserma Lamarmora in corso Vinzaglio il 92.o fanteria celebrerà l'anniversario della concessione della seconda medaglia d'argento assegnata alla bandiera per la brillante condotta dei suoi fanti sul Tomba ed a Monfenera. Gli ufficiali del 92.o si riuniranno poi alla sera ad un banchetto, cui potranno intervenire gli ufficiali in congedo del Reggimento, prenotandosi entro la mattina di lunedì presso il Comando. Alle due belle cerimonie sono invitati ad intervenire quanti ebbero l'onore di appartenere ai gloriosi reggimenti.

I telefoni automatici

Il N. 2286 trasformato in N. 45536 — N. 2798 in N. 46367 — N. 3436 in N. 46264 — N. 2309 in N. 49236 — N. 2771 in N. 46363 — N. 3131 in N. 41138 — N. 3760 in N. 40537 — N. 751 in N. 47684 — N. 1351 in N. 46322 — N. 2441 in N. 46329 — N. 4720 in N. 40125 — N. 3359 in N. 46031 — N. 5030 in N. 41718.

La sistemazione degli ufficiali inferiori in congedo

Il colonnello Petrucelli, comandante del Distretto militare, comunica: «Essendo prossimo a scadere il limite di tempo stabilito dal Ministero per la sistemazione degli ufficiali in congedo, si ritiene opportuno rinnovare ancora una volta l'invito agli ufficiali inferiori che hanno residenza stabile nel territorio del circondario di Torino, a presentarsi, qualora non lo abbiano ancora fatto, all'ufficio riservato-ufficiali di questo Distretto militare, dalle ore 9 alle 11, e dalle 15 alle 17 dei giorni feriali; dalle 9 alle 11 dei giorni festivi, per sistemare la loro posizione e ritirare la circolare 43 del «Giornale Militare» 1923. I signori Ufficiali inferiori in congedo che si trovano nelle condizioni suespresse, qualora non ottemperassero all'invito, andranno soggetti alle disposizioni regolamentari vigenti».

Congresso del Partito dei contadini

Oggi e domani si svolgeranno nella nostra città i lavori del 3.o Congresso nazionale del Partito dei contadini. L'ordine del giorno comprende, fra l'altro, i seguenti temi: Politica estera ed interna; Finanza ed agricoltura; Cooperazione e mutualità; Istruzione primaria, professionale, ecc. La seduta di chiusura sarà tenuta domani mattina, alle 10,30, al teatro Scribe.

Movimento economico

Il nuovo patto di lavoro dei tramvieri

Talune disposizioni del R. D. 19 ottobre u. s. che contiene le nuove norme regolatrici dell'«equo trattamento» per il personale addetto ai servizi di trasporto, hanno dato luogo a dubbi ed a perplessità, e a richieste di modificazioni. Il Segretario nazionale del Sindacato fascista tramvieri ha, a questo proposito, diramato la seguente comunicazione:

«L'art. 1 del decreto 19 ottobre 1923 che stabilisce le nuove norme per l'E. T. del personale addetto ai servizi di Trasporto, nella dizione dell'ultimo capoverso, lascia alquanto perplessi circa l'interpretazione esatta. Nessun allarme perciò, poichè detto capoverso, che serviva al suo scopo nella prima edizione del Regolamento allegato al Decreto, ha ormai nel testo definitivo del regolamento, finita la sua ragione di esistere. Per meglio illustrare la cosa, ripeto qui di seguito l'art. 1 del regolamento nei due testi, il primitivo ed il corretto; così pure l'art. 67.

«Dall'esame attento di tali modificazioni risulterà evidente l'opera alacre svolta dalla Segreteria Nazionale del Sindacato per conservare al personale addetto ai trasporti, il caposaldo giuridico della stabilità d'impiego. Ecco il testo primitivo dell'art. 1. del regolamento: «Il personale che presta servizio continuativo per le funzioni normali dell'Azienda si distingue: a) in personale di ruolo, le cui qualifiche sono comprese nella tabella organica; b) in personale assunto a ferma temporanea per un periodo inferiore ad un quinquennio. Si considerano di ruolo gli agenti addetti ai servizi indicati all'art. 9 del regolamento approvato col R. D. 31 ottobre 1873 n. 1687 in quanto disimpegnano funzioni che interessano direttamente la sicurezza e la regolarità dell'esercizio, e quelli aventi qualifiche che l'Azienda ritenesse di includere nella tabella organica, anche se non inerenti ai servizi o funzioni medesime. Il personale di cui al presente articolo è in prova o stabile».

Ecco nel testo primitivo l'art. 67 del regolamento: «Non può essere sottoposto a nuovo periodo di prova il personale che con il 31 dicembre 1923 abbia compiuto lodevolmente il servizio [illegible] secondo le norme allora in vigore. Il personale che al 31 dicembre 1923 prestera servizio di prova dovrà completare il servizio [illegible], giusta la disposizione dell'art. 17.». Ecco invece l'art. 1 del regolamento dopo la modificazione: «Il personale che presta servizio per le funzioni normali dell'Azienda si distingue: a) In personale di ruolo le cui qualifiche sono comprese nelle tabelle organiche; b) In personale avventizio assunto per le mansioni e con le modalità di cui all'art. 2. Il quantitativo di agenti occorrenti per ogni Azienda è determinato dal capitolato di concessione o, eventualmente, dal disposto dell'art. 9 del regolamento approvato con D. R. 31 ottobre 1873 n. 1687. Il personale di cui alla lettera a) del presente articolo è in prova o stabile».

E questo è l'art. 67 del regolamento dopo la modificazione: «Tutto il personale che al 1. Gennaio 1924 abbia compiuto il periodo di prova sarà considerato personale di ruolo come alla lettera a) dell'art. 1; così pure il personale che alla stessa data stia compiendo il periodo di prova; fermo restando l'obbligo di ultimarlo, giusta le disposizioni dell'art. 17. Le guardarobiere saranno in ogni caso considerate avventizie».

Lo stesso Ministero dei LL. PP. nella circolare illustrativa n. 9860 Div. 13 del 6 corr. diretta ai dirigenti i Circoli d'ispezione, dice testualmente: «Infine merita particolare attenzione la disposizione dell'art. 67 del Regolamento che stabilisce che tutto il personale che al 1.o gennaio 1924 avrà compiuto il periodo di prova dovrà essere considerato personale di ruolo e come tale stabile, saranno altresì considerati in prova, ma di ruolo, tutti gli agenti che alla stessa data non abbiano compiuto il periodo di prova». Ogni altra interpretazione del Decreto del 19 ottobre 1923 è quindi arbitraria, e lo stesso Ministero dei Lavori Pubblici sanziona ciò. Nessun timore, assolutamente, deve quindi sussistere al riguardo».

Da parte sua il «Sindacato tramvieri italiani» si è occupato anch'esso della questione del nuovo Decreto, come informa la seguente comunicazione, in data di ieri, del nostro ufficio di corrispondenza di Milano:

I rappresentanti del Sindacato Tramvieri italiani e del Sindacato Trasporti secondari, assistiti dai propri legali e dal segretario della Confederazione generale del lavoro, Aximonti, si sono riuniti per un minuto esame del R. Decreto 19 ottobre 1923, riguardante l'equo trattamento del personale addetto ai trasporti secondari. Sulla portata del decreto i convenuti, nell'interesse dei propri organizzati, che costituiscono la parte rilevante del personale interessato hanno deliberato di formulare vari rilievi da portare a conoscenza del Governo per i provvedimenti opportuni.

Essi hanno ritenuto che il decreto in parola sia ingiusto e venga a ledere gli interessi del personale, sotto vari aspetti, offendendo lo stesso principio della libera contrattazione fra datori e prestatori d'opera e del non intervento dello Stato che nel decreto si sarebbe voluto affermare.

Infatti: 1.o Il decreto non fissa il minimo inderogabile di trattamento, mentre questa era appunto la natura e la ragione stessa dell'istituto dell'equo trattamento; 2.o la libertà di contrattazione è soppressa di fatto dato che nel caso di mancato accordo, il patto di lavoro è creato ed imposto da un collegio arbitrale che potrebbe essere un giudice competente ad interpretare o applicare una norma, non mai a crearla; 3.o Viene fissato il trattamento, comunque determinato o di accordo fra le parti, o dal collegio arbitrale, non deve mai superare la media del trattamento dell'ultimo quinquennio. Quindi pregiudizialmente si limita il trattamento ad una misura inferiore dell'attuale contro il principio della libertà di contrattazione, a danno del personale. Praticamente poi si offende il diritto del personale stesso, quando si stabilisce che i rappresentanti di esso non saranno liberamente eletti, ma le loro nomine spetteranno al ministro dei Lavori Pubblici, il che è tanto più grave ove si tenga conto che i rappresentanti scelti dal ministro sono autorizzati a stipulare i contratti di lavoro per un tempo indeterminato e perciò anche per venti o trenta anni; comunque, per un periodo non minore di cinque anni.

I convenuti hanno così domandato le modificazioni del decreto nel senso sopraddetto e cioè che sia stabilito un trattamento minimo; sia abolito il limite del trattamento massimo; che le decisioni del collegio arbitrale siano provocate solo sul consenso delle parti; la proroga del termine di applicazione del nuovo decreto, prolungando nel frattempo la legislazione attuale per altri tre o sei mesi, quanto sarà indispensabile per apprestare prontamente la attuazione delle nuove disposizioni; che i rappresentanti del personale per la stipulazione del contratto di lavoro, per il collegio arbitrale, per la Commissione Interprovinciale, siano liberamente eletti dal personale; che ove questa libera elezione sia assolutamente impossibile, si domanda che il Ministero nomini i rappresentanti del personale sulla designazione dell'organizzazione centrale.

***

Il Direttorio del Sindacato medico fascista si è riunito per discutere una relazione del dott. prof. Pesci sul problema ospedaliero. Dopo animata discussione su molti punti della complessa relazione venne infine approvata all'unanimità la conclusione seguente secondo la quale il Direttorio del Sindacato afferma la necessità: 1.o Di rimandare a tempi migliori — in considerazione delle attuali condizioni finanziarie della città — la non urgente costruzione del nuovo grande ospedale; 2.o Di intensificare l'attività degli attuali Ospedali colla reciproca loro collaborazione, col creare Sanatori per Tubercolotici e prima di tutto nuovi convalescenziari (dove il costo per giornata di presenza è assai basso e dove il ricoverato può già produrre un modesto profitto lavoro), col fornire agli ospedali tutti gli apparecchi necessari per la diagnosi e per la cura, coll'elevare il vari gradi di medico ospitaliero i più degni attraverso il vaglio dei concorsi.

Le vertenze metallurgiche — Due comizi

In merito alle due distinte vertenze insorte fra i Sindacati fascisti e gli industriali metallurgici e che hanno provocato le riunioni ed i colloqui che si stanno svolgendo a Roma, la segreteria provinciale del Sindacato fascista metallurgici ci comunica quanto segue:

«E' comparsa su un giornale cittadino del mattino, il giorno 15 corrente, una pubblicazione riferentesi ad un Memoriale che, secondo quella pubblicazione, sarebbe stato destinato a Roma per essere esaminato e discusso. Questa segreteria provinciale tiene a dichiarare che il suddetto Memoriale non è quello ufficiale, non solo, ma che contiene inesattezze molto rilevanti delle quali i Sindacati fascisti addossano la responsabilità all'anonimo ed irresponsabile informatore del giornale».

Domenica mattina alle ore 9, nei locali del Gruppo Sportivo Fiat in corso Moncalieri, avrà luogo un comizio generale di tutta la maestranza della Fiat.

Lunedì sera alle 21, in via Bogino 6, si terrà il comizio generale di categoria dei tecnici ed impiegati metallurgici. Presiederà il Console Bagnasco il quale riferirà sulle trattative avvenute a Roma in merito, anche, alla vertenza in corso per il contratto collettivo di lavoro per la categoria. Sono stati invitati ad intervenire anche i non inscritti al Sindacato fascista.

I Congressi sindacali fascisti

Le Corporazioni sindacali fasciste per il prossimo mese di dicembre hanno indetto parecchi Congressi di categoria. Nei giorni 1 e 2 sarà tenuto in Milano un Congresso costitutivo della Corporazione degli addetti alle industrie metallurgica, tecnici, impiegati ed operai. Nei giorni 8 e 9 a Roma si terrà il Congresso nazionale degli addetti alle industrie tessili e quello del personale delle scuole industriali. Pure a Roma nei giorni 15 e 16 avrà luogo il Congresso della Corporazione delle industrie chimiche e nei giorni 22 e 23 sempre a Roma, si svolgerà il Congresso degli addetti alle industrie edili.

Interruzioni nel servizio tramviario — Il cattivo servizio del gas

Nella giornata di ieri, a parecchie riprese, il servizio tramviario subì notevoli sospensioni per interruzioni della corrente elettrica. Nel pomeriggio ebbero una lunga sosta quasi tutte le linee. Nella serata, poi, a cominciare poco dopo delle 18 altre interruzioni prolungate avvennero. Fin verso le 20 i tram rimasero fermi e le strade vennero immerse nelle tenebre.

Le case private servite dalle linee elettriche interrotte e che perciò restarono al buio furono moltissime. Quelle famiglie che pur impiantando l'illuminazione elettrica avevano conservato l'impianto a gas vi ricorsero fiduciosi di poter, con questo ritorno all'antico, sopperire alla mancanza dell'elettricità. Ma, ancora una volta, le osservazioni e le lamentele di cui il nostro giornale ebbe già ripetutamente a farne eco, trovarono una nuova conferma.

Poichè il bisogno del gas coincideva con l'ora in cui si preparano le vivande per la cena, e poichè la qualità — deficientissima — del gas e la pressione — scarsa — non consentivano di tener contemporaneamente accese le lampade a gas e i fornelli della cucina, i buoni cittadini si videro costretti a scegliere fra i corni del dilemma: o soddisfare l'appetito e restar al buio o illuminare l'alloggio e sostenere il «ruolo» di... conti Ugolini. Ed allora si dovette ricorrere alla malinconica, giallastra, [illegible] luce delle candele, e poichè ci siamo abituati alla luce abbondante delle lampadine elettriche, su parecchie tavole imbandite fiammeggiavano se non i doppieri dei nostri avi, parecchie bottiglie con infisse nel collo i bianchi cilindri di cera sgocciolante...

La morte d'una celebre violinista quasi nonagenaria

E' morta l'altro giorno nella nostra città, a ottantasei anni, la signora Virginia Ferni vedova Teja, lombarda d'origine ma diventata torinese di adozione. In giovinezza era stata davvero una bella e sincera figura di artista ed aveva raggiunto la celebrità come concertista di violino. Con la sorella Carolina, tutt'ora vivente, Virginia Ferni-Teja aveva percorso tutta quanta l'Europa dando concerti nei teatri più importanti e sollevando ovunque l'entusiasmo. I più vecchi cultori di musica, ahimè! pochi ormai, la ricordavano tutt'ora. I funerali della quasi nonagenaria artista avranno luogo questa mattina.

Via Ruskaia agli "Amici dell'arte,,

Alla Mostra degli «Amici dell'arte», nel salone della Promotrice al Valentino, oggi, alle 17, la celebre danzatrice russa Via Ruskaia, che ha accolto l'invito degli artisti torinesi, si presenta in alcune sue danze classiche col programma ieri annunciato: *Autunno*, musica di Tschaykowsky, *La notte*, musica di Rubinstein, e *Sarabanda*, musica di Corelli. Gli espositori hanno libero ingresso; speciali concessioni sono fatte ai soci della Promotrice e degli «Amici dell'arte». Domani, domenica, nel pomeriggio sarà ripetuto il concerto Costa-Brondi con alcune innovazioni nel programma.

Il nuovo Consolato cecoslovacco

Il Presidente della Repubblica cecoslovacca ha nominato il comm. avv. Oscar Boggio console dello Stato Cecoslovacco a Torino, con giurisdizione sulle provincie di Torino, Cuneo ed Alessandria. Il Governo ha concesso l'*exequatur* che fu letto ieri all'udienza della Corte d'Appello. Il Consolato che avrà la sua sede in via Carnale, 7, si propone di coadiuvare i due Governi nell'opera di propaganda per più stretti rapporti culturali, commerciali ed industriali fra l'Italia e la Cecoslovacchia che hanno comunanza di interessi.

L'orario sulla linea Torino-Piobesi

Dal giorno 20 corrente l'orario dei treni viaggiatori sarà così modificato sulla linea Torino-Piobesi: Da Torino part. ore 6 (feriale), 7.30 (festivo), 10.50 (festivo), 12.40 (feriale), 13.30 (festivo), 18 (ordinario). — Da Piobesi part. ore 7.35 (feriale), 8.45 (festivo), 12 (festivo), 14 (feriale), 14.50 (festivo), 19.20 (ordinario).

Pure dal giorno 20 corrente sulle linee Torino-Chivasso-Brusasco e Torino-Superga saranno attivati i nuovi orari dei treni viaggiatori che sono dettagliatamente indicati sui prospetti esposti nelle singole stazioni.

Per l'esattezza

Abbiamo narrato che l'impiegato Giovanni Grenol era stato investito in via Lagrange da una vettura pubblica. Per un errore materiale abbiamo detto che questa portava il numero 22; invece la vettura investitrice era segnata col N. 92.

Onorificenze

Il Personale tutto degli *Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti Schiapparelli*, appena venuto a conoscenza della nuova alta onorificenza conferita da Sua Maestà il Re al suo amato Presidente, si radunava compatto la sera dell'otto corr. nella sede centrale della Società, per esternargli tutta la sua viva devozione, tutto il suo sincero affetto, nonchè il suo vivo compiacimento per tale nomina.

Il Comm. Dott. *Emilio Schiapparelli*, sempre modesto ed alieno da ogni esteriorità, e che ha, dopo la ricuperata salute, ripreso tutta la sua energia, commosso fino alle lagrime, ha ringraziato con parola cordiale e paterna per questa improvvisa, simpatica e spontanea manifestazione.

Il *Personale*, che lo ama realmente per le sue indiscutibili virtù, si augura di vederlo ancora per molti anni a presiedere la Società che porta il suo nome e che compie quest'anno il centenario della sua fondazione.

Seguendo la Cronaca

Tra le "Sette meraviglie del mondo,,

vanno annoverati i meravigliosi giardini pensili della città di Babilonia, costruiti dalla famosa regina Semiramide, e distrutti prima dall'esercito di Ciro, poi da quello di Dario, quando la tarlata civiltà babilonese crollò sotto l'impeto irresistibile dei popoli giovani e bellicosi.

"Alla Babilonia,,

le meraviglie sono più di sette e più di sette volte sette, perchè si tratta di un grande Magazzino appositamente creato per stupire il pubblico con l'infinita varietà e bellezza delle sue merci, con la tenuità miracolosa dei suoi prezzi. *Cotonerie, telerie, biancherie, maglierie*, ecc., non sono mai state vendute a maggior buon mercato. Fate come Ciro, fate come Dario, date l'assalto a *Babilonia* e ai suoi tesori. «Alla Babilonia» è in piazza Emanuele Filiberto, 12 (P. Palazzo).

Non è vero che Voronoff

sia venuto a Torino per compiere una operazione di innesto di ghiandole a scopo di ringiovanimento. Le voci che corrono in città, riferentesi ad alte personalità maschili e femminili, sono assolutamente contrarie alla verità. La sola cosa vera, provata, provatissima, senza possibilità di smentita, è che la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, ang. via Milano) è sempre la preferita da chi vuol comperar bene i tessuti per uomo e per signora. La Ditta Giovanni Bertone è fornitissima di tutte le ultime novità parigine e inglesi, e i suoi prezzi... ringiovaniscono tutta la sua clientela, perchè molto si avvicinano a quelli di ante guerra.

I Grandi Magazzini Calzature S. A. U. A.

via XX Settembre 12 (di fronte a corso Oporto) vendono con magnifico successo delle bellissime calzature economiche, *garantite in tutto cuoio*, ai seguenti prezzi:

da uomo L. 48
da donna L. 35
da ragazzo L. 28

Ricco assortimento di calzature per bambini, a prezzi molto vantaggiosi, produzione speciale della mondiale Fabbrica Fratelli Martini di A. e G. F.lli Rossi, di Verona.

Gli stessi articoli sono pure in vendita nella filiale di corso Orbassano 9.

Che cosa può interessare a un capo di famiglia?

Un alloggio elegante, comodo e che non accumuli una spesa favolosa. E' consigliabile quindi una visita alle ultime creazioni di camere da letto e da pranzo, testè ultimate dalla nota Ditta Menzio, di piazza Montebello, 31, Torino. I vasti magazzini di mobili sono interamente rinnovati, poichè la maggior parte di coloro che necessitano di solide ed eleganti camere acquistano da Menzio ed esauriscono rapidamente i rifornimenti. La Ditta Menzio pratica condizioni vantaggiosissime. Allestimento di alloggi completi. Preventivi a richiesta.

Alla SIBERIANA

Pellicceria - Ingrosso e dettaglio — Via Milano, 14 - Piano 1°

Grandioso assortimento di pelli scimmia nera, castorino, petit-gris, rinarda, ecc.; *confezione accurata* di mantelli, giacchette, sciarpe. Prima di fare acquisti visitate la Siberiana. Vi troverete tutte le convenienze, sia come scelta di pelli, sia per i prezzi che vi si praticano come ai mercati d'origine. *Sconti alle sarte e ai rivenditori.*

La Ditta BOCCARDO e MANCARDI

via Carlo Alberto n. 23 - Tel. 41-666

Palazzo Grand Hôtel S. I. T. E. A.

informa la sua distinta clientela dei continui arrivi delle più alte novità estere e nazionali in tutti i tipi, di seterie, velluti e foderami. I prezzi, che nella loro modicità sorprendente rappresentano una caratteristica di questa antica Ditta, sono sempre, a parità di merce, al disotto di qualsiasi vendita eccezionale o liquidazione.

ASTA PUBBLICA di PELLICCERIE

Anche oggi, alle 16,30 precise, in via Po, 4, piano nobile, e sempre a mezzo del Perito Giudiziario cav. uff. Alfredo Materazzi, di Firenze, asta di *pelliccerie, mantelli cravatte, renards*, ecc., per esaurire l'importante stock.

Le canzonette in voga

come «Odette» «Pallido Bebè» «Lampadina blu» «Chiaro di Luna» ed altre, cantate splendidamente dal tenore Serra e da Aldo Toscanini, si possono sentire, con poca spesa, solamente al *Pathefono*, in piazza Castello 36.

A Torino, seicentomila persone

cioè un milione e 200 mila scarpe. Di esse buon numero provengono dal Calzaturificio Americano (via Beriola, ang. via Botero, 18), che vende belle calzature a prezzi bassi.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: Gastaldi, via dei Mille 2. Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

MOBILI PER UFFICIO

I migliori per qualità e prezzo si trovano alla fabbrica specializzata da oltre 15 anni: G. Beriola, corso Casale, 130, Torino.

RISTORANTE ALFIERI

Stasera grande serata di gala: cotillon. Domani inaugurazione dei the dansants.

Proseguono con crescente successo

al *Gran Caffè Ristorante Milano* (via Barbaroux, 4) le eleganti danze moderne della Baronessa Strhlendorff. Questa sera, oltre il debutto delle danzatrici Miszora ed Helly Altmann, avrà inizio (ore 23,30) il primo Cotillon della stagione invernale. Prossimamente l'interessante debutto dei «Faraboni». Prenotansi tavoli (Telefono 42-036).

I Divertimenti

La meravigliosa film "Le mille e una notte,, al CINEMA AMBROSIO

si avvia verso le ultime repliche. Bisogna dunque affrettarsi per ammirare questo capolavoro dei capolavori in cui la genialità, la fantasia, la ricchezza scenica dominano insuperabili. La stupenda film (come è noto) è in due serie *Goul-y-kanar* e *Sepolta viva*, che si proiettano in un solo spettacolo.

DOUGLAS FAIRBANKS

si presenterà quanto prima in una sua nuova e brillantissima avventura.

"I Promessi Sposi,,

è in preparazione. Questa film fu rappresentata una sola volta, con enorme successo, a Torino, all'Esposizione Cinematografica.

CINEMA TEATRO VITTORIA — Ancora oggi e domani

verrà rappresentata *La confessione del boia di Béthune*, seconda emozionante serie del *Venti anni dopo*. In preparazione, per lunedì 19, la terza serie: *Il figlio di Milady*, che si rappresenterà contemporaneamente al Vittoria e al Royal. Ultimi due giorni degli applauditi numeri di varietà: *Gino di Franco*, baritono, e *Beil und Beil*, comico musicale.

CINEMA ITALA — SAETTA

è alle sue ultime repliche nella grandiosa e ammiratissima film di avventure Il capolavoro di *Saetta*. Imminente:

EDDIE POLO

nella temeraria film Il re dell'audacia.

Affluenza enorme di pubblico e successo spettacoloso della film "GLI OPPRESSI,, al "Salone Gherzi,,

Chi vide ieri questa mirabile film d'arte, dovette riconoscere che le promesse con cui fu presentata, vennero di gran lunga superate. *Gli oppressi* ovvero *Le Fiandre sotto Filippo II* è uno di quei lavori che prendono la mente e il cuore, che si incidono indelebili nella memoria, tanto sono saturi di bellezza e di calda umanità. Il soggetto non potrebbe essere più commovente, più ricco e fedele all'epoca, la messa in scena, Henry Roussel, a cui è dovuta la costruzione della smagliante cornice in cui il dramma politico e amoroso si svolge, si è rivelato degno emulo dei più celebrati inscenatori.

RAQUEL MELLER

attrice comunicativa e avvincente, ha dato al personaggio della protagonista una vigoria di espressione, un calor d'anima, che hanno piacevolmente sorpreso e subito avvinto il magnifico pubblico che gremiva il *Gherzi*.

Quadri strazianti

episodi commoventissimi, messa in scena grandiosa e spettacolosa, un ultimo atto che afferra alla gola e mozza il respiro, tutto un dramma che nulla ha da invidiare al migliore teatro, ecco la sintesi di ciò che è la film *Gli oppressi*, alla quale ieri il più intelligente pubblico cittadino ha fatto la più straordinaria accoglienza. Non è difficile prevedere che le ressa enormi come quella di ieri sera dureranno per tutti e sette i giorni di programmazione.

CINEMA ROYAL — "Prigioniera d'amore,,

protagonista Olive Thomas, rimarrà in programma ancora oggi e domani. Lunedì 19 (contemporaneamente al «Vittoria») *Il figlio di Milady*, terza serie dei *Venti anni dopo*.

Il "ristorante del Gollardo,,

Una Commissione di studenti è venuta ieri nei nostri uffici di redazione per esprimere vive lagnanze sul funzionamento della «Casa del Gollardo». Gli studenti hanno lodata l'iniziativa di pratica assistenza dicendo che essa fa onore alla nostra città che prima e sola possiede un tale organismo utile e benefico: ma hanno deplorato che il ristorante per gli studenti, nel quale si riassume finora l'attività della «Casa del Gollardo», non funzioni nel miglior modo desiderabile. La Commissione ha fatto rilevare, in sostanza, che il ristorante sta diventando oggetto di una normale speculazione commerciale. Secondo le dichiarazione degli studenti questo stato di cose è contrario allo spirito della iniziativa, diretta ad agevolare le condizioni di vita dei meno facoltosi; e l'opera di assistenza verrebbe a mancare completamente se il ristorante del Gollardo diventasse un esercizio gestito col sistema speculativo di tutti gli altri ristoranti. L'inconveniente sarebbe dovuto alla deficienza di controllo dei cosidetti «commissari di vigilanza», scelti fra gli studenti, i quali mentre l'anno scorso esplicarono proficuamente il loro mandato, quest'anno non vigilano con altrettanta diligenza e sovente non sono i fedeli portavoce dei colleghi che frequentano il ristorante. Riassumendo in tal modo il proprio scontento la Commissione espresse il desiderio che la presidenza dell'istituto voglia interessarsi degli inconvenienti lamentati e prendere provvedimenti adeguati al fine di attuare veramente i buoni propositi della «Casa del Gollardo».

Per le alunne del soppresso Istituto Margherita di Savoia

Il Provveditore agli Studi partecipa che il «Ministero della Pubblica Istruzione, con telegramma odierno, ha consentito, in via affatto eccezionale, che le alunne del soppresso Istituto «Margherita di Savoia» di Torino, le quali frequentarono le classi 1.a e 2.a dell'Istituto stesso, siano rispettivamente iscritte alle classi 2.a e 3.a del R. Liceo Femminile di questa città, mediante opportuni esami da deliberarsi dal Collegio dei professori della scuola. Le alunne che intendono valersi di tale eccezionale concessione dovranno presentare subito istanza al Preside del R. Liceo Femminile di Torino».

NOTE SPICCIOLE

1.o Reparto Esploratori A. S. C. I. — Stasera, ore 20,30, adunata obbligatoria in Reparto. Domani domenica, giornata al campo e castagnata ad Alpi di Stura. Ore 8, ritrovo stazione Ciriè-Lanzo con equipaggiamento completo.

Scuola popolare Archimede. — Il corso di meccanica pratica avrà inizio alle 20,15 di lunedì, 19 corrente, nei locali scolastici di via Ottavio Revel, 8, e seguirà nelle sere di ogni lunedì e di ogni giovedì, dalle 20,15 alle 21,45.

Associazione pensionati municipali. — I soci sono convocati in assemblea generale per domani, alle ore 9,30, nel Salone Cinematografico di piazza Vittorio Veneto.

Associazione pensionati dello Stato. — Assemblea generale straordinaria alle 9 di domenica, in via S. Massimo, 14 bis.

Centuria «Damiano Chiesa» A. G. F. — Domani domenica, alle 7,30, in sede, adunata di tutti gli avanguardisti appartenenti alla Centuria, in divisa. Saranno punite le assenze.

Banda musicale Borgo S. Donato. — Domenica 18 corrente, festa di S. Cecilia. La Direzione avvisa i musici e soci onorari di trovarsi domenica in via Saccarelli, ore 5,45, partenza per Giaveno; ritorno ore 18 a Torino. Si prescrive divisa completa.

Associazione fra M. S. Carabinieri in congedo. — Domenica, ore 10, assemblea generale, per argomenti importantissimi.

Giovani Esploratori Italiani. — 1.o reparto, riunione domenica ore 14 in sede, tenuta di campagna. 2.o reparto, riunione in sede sabato ore 20, domenica ore 14. 3.o reparto, riunione sabato ore 20,30. 4.o reparto, adunata domenica ore 8,30, colazione al sacco. 5.o reparto, adunata domenica ore 8,30, colazione al sacco. 6.o reparto, riunione in sede sabato ore 20,30. Fluviali ore 13,30 di domenica alla Società Armida. Premilitari ore 8,30 di domenica riunione al Martinetto.

Legione M. Premilitari M. V. S. N. — Tutti i militi dovranno trovarsi domenica 18 c. m. alle ore 8, in divisa, alla Caserma Lamarmora.

Cooperativa italiana orologiai. — Stasera ore 21 nella sede di via Mazzini, 10, assemblea generale ordinaria.

Unione Toscana. — Stasera ore 21 e domani sera domenica trattenimento famigliare.

Associazione bersaglieri. — Domenica ore 9 riunione alla sede per recarsi inaugurazione bandiera Unione reduci Oriente Balcanico.

Associazione Naz. Mutilati di Guerra. — Domenica ore 9,15 inaugurazione bandiera Unione reduci Oriente balcanico, via S. Tommaso, 4. I soci sono pregati d'intervenire.

Milizia [illegible] S. N. 1.a Legione Intorno. — Domenica, 18 corr., alle ore 7,30, adunata di tutte le centurie alla Caserma C. Emanuele. E' prescritta la giubba.

[illegible] liberale [illegible] Mandamento. — Stasera ore 21 nella sede di via del Carmine, 12, inaugurazione dei corso di scienze domestiche e sociali con un discorso del prof. Vidari.

La Cassa di Risparmio trasferirà lunedì la succursale N. 4 in piazza Statuto, 18.

Mutilati della Milizia Nazionale. — Sezione mitraglieri e 1.o manipolo — Domenica, riunione alle 9, in Caserma, con giubba.

Centuria Aviatori «Gino Lisa» - M. V. S. N. — Domenica, 18 corr., alle ore 7,30 precise, adunata di tutta la Centuria in Caserma.

Sindacato metallurgici fascisti. — Tutti i fiduciari debbono trovarsi questa sera alla sede del Sindacato.

Unione Naz. reduci Oriente Balcanico. — I soci sono pregati di trovarsi domenica 18 corr., alle ore 8, in sede per la cerimonia di inaugurazione del vessillo sociale.

Centuria «Luigi Scorsetta» M. V. S. N. — Domattina domenica adunata di tutti i componenti la centuria alle ore 7,30 in caserma in divisa con giubba.

Unione del Lavoro. — I soci dell'Unione del Lavoro che frequentano le varie [illegible] sono invitati ad una adunanza in sede, via Carmine, 12 [illegible]. La Commissione [illegible] questa sera per [illegible] dell'Ape [illegible] sera alle 21. I delegati [illegible] 1.o Congresso [illegible] sono pregati di trovarsi in sede alle ore 15 di oggi. La [illegible] alle 15,15.

Unione democratica ex combattenti. — Questa sera, alle 21 [illegible] direttivo.

Istituto internazionale di Sociologia. — Domenica, 18, alle ore [illegible] sala del Museo Eruiano, sotto la [illegible] prof. G. Mairo. (Presentare la tessera [illegible] che si può ritirare nelle principali [illegible]).

Smentita. — [illegible] Pietro Barbero fu G. B., abitante in [illegible] 4, ci prega di rilevare che egli non [illegible] a che fare col suo omonimo, di cui si è parlato in un processo.

ULTIME NOTIZIE

Vivace risposta di Poincaré a Baldwin

La Commissione delle riparazioni "continui il suo còmpito, mentre continuerà l'occupazione della Ruhr „ - "...noi non possiamo sacrificare nulla degli interessi della Francia... „

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Parigi, 16, notte.

La profonda impressione prodotta in questi circoli dal discorso pronunciato ieri dal signor Baldwin alla Camera dei Comuni, e la gravità delle sue parole — quando, dopo aver riversato sulla Francia e sul Belgio la causa dell'insuccesso della Commissione dei periti, disse che «poteva darsi che si trovasse qualche difficoltà a continuare a cooperare con Alleati che rendono il compito così malagevole», e che egli non aveva trascurato nulla affinchè gli Alleati fossero «avvertiti una volta per sempre che il popolo inglese non potrebbe rimanere indefinitivamente in uno stato di spirito favorevole ad una cooperazione, se le condizioni attuali dovessero ancora prolungarsi» — hanno indotto Poincaré a rispondere immediatamente al primo ministro britannico dalla tribuna di Palazzo Borbone.

"... non è mai da parte nostra che è venuta l'intransigenza... „

Fra una intensa attenzione Poincaré ha preso la parola subito dopo lo svolgimento della interpellanza del deputato Guilhaumon, sulle misure che il Governo contava prendere in presenza delle vessazioni di cui sono vittime alcuni aviatori francesi costretti ad atterrare accidentalmente in Germania.

«Non avevo l'intenzione — così ha esordito Poincaré — di prendere oggi la parola, visti i negoziati in corso. Mi spiegherò al loro riguardo più tardi, poichè voglio che in questo dibattito nulla rimanga nell'ombra. Se ho creduto di dover prendere la parola oggi, si è che le discussioni che hanno avuto luogo ieri nel Parlamento di un paese alleato chiamano da parte mia una spiegazione sulla linea di condotta che noi dobbiamo seguire, e da cui noi non ci allontaneremo. Noi non abbiamo mai cessato di voler l'unione degli Alleati; e non è mai da parte nostra che è venuta l'intransigenza». (Vivissimi applausi).

Passando poi al caso specifico dell'interpellanza del deputato Guilhaumon, il presidente del Consiglio ha rammentato i testi del trattato di Versailles, che regolano tali questioni, ed ha soggiunto che su questa cosa almeno nessuno potrà accusare la Francia di essersi mostrata intransigente. «Ma la Germania — ha proseguito Poincaré — non ha mai mantenuto i propri impegni, qualunque ne fosse la natura: noi siamo andati di conferenza in conferenza, di programma in programma, con clausole sempre più facili per la Germania. A Spa non si era forse prevista l'occupazione della Ruhr? A Parigi più tardi, la stessa sanzione è stata prevista, sempre coll'accordo dell'Inghilterra. All'inizio del 1922, a Londra, [illegible] occupare tre città, e sono state occupate. La Germania rimane sempre inadempiente. Nel maggio del 1921 noi non avevamo, in Francia, riscosso un centesimo.

Dallo stato dei pagamenti del 5 maggio alle conferenze di Cannes e di Londra

«All'inizio del 1921 — ha continuato Poincaré — la Commissione delle riparazioni ha fissato dopo uno studio minuzioso a 132 miliardi di marchi-oro il debito della Germania. A partire da quella decisione, non si poteva più modificare quella cifra se non colla unanimità dei delegati della Commissione. Era in diritto di ognuno degli alleati di opporsi a qualsiasi riduzione di quella cifra. Dal punto di vista delle modalità di pagamento, un po' più larghi, [illegible] lo stesso anno, fu redatto uno stato di pagamenti. La Commissione delle riparazioni terminò il 5 maggio lo stato dei pagamenti stabilito dai Governi alleati, ed in particolar modo dal Governo britannico. Questo stato di pagamenti comportava una nuova riduzione del debito tedesco. Esso doveva portare, come conseguenza esatta, l'osservanza da parte della Germania dei propri obblighi. Un ultimatum venne inviato dagli Alleati. Una classe era mobilitata pronta ad entrare nella Ruhr. Se si fosse entrati in quel momento nella Ruhr, [illegible] nessuno avrebbe protestato, e nessuno avrebbe contestato la legittimità e l'efficacia di quella misura. (Vivissimi applausi). La Germania [illegible]; poi ricominciò nelle sue scappatoie, richiedendo una moratoria. La Commissione delle riparazioni avvertì la Germania che essa sarebbe stata riconosciuta in stato di mancanza volontaria.

«Seguì la Conferenza di Cannes, del marzo 1922. La Commissione delle riparazioni consentì al Reich nuovi vantaggi per i pagamenti. Ma si ebbe una nuova scappatoia della Germania. Seguì una conferenza a Londra, nel maggio del 1922. Colà io dissi che mi occorrevano garanzie della buona volontà tedesca. La Germania non aveva forse dato costantemente esempio dello sperpero e di spese disordinate? Da parte del Reich si manifestava la volontà di ottenere la revisione del trattato e la riduzione dei suoi debiti. Domande ufficiali, venute da Berlino, reclamavano la fissazione definitiva del debito. La parola era graziosa. Esso faceva inoltre appello ad un salvataggio, senza fornire da parte sua nessuno sforzo, e reclamava una riunione di periti. I periti avevano precedentemente studiato la situazione della Germania, e tutti avevano risposto: — Bisogna che il Reich prenda esso stesso delle misure di salvezza.

Nervosismo nell'aula

«Da quel momento la Germania, rovinando la propria moneta e sperperando, aveva scelto il mezzo che la metteva in grado di non pagare, in conformità della sua volontà. Ecco quello che bisogna ripetere giornalmente tanto ai nostri avversari interessati come ai nostri avversari cronici. (Vivissimi applausi e risa). I nostri avversari, per giudicare l'operazione della Ruhr, non dovrebbero paragonare lo stato attuale con quello che ci era dovuto; [illegible] si doveva giudicare l'operazione della Ruhr paragonando la situazione attuale a quella dell'inizio del 1922».

Il deputato Leone Blum, interrompendo, esclama: «Ma vi sono state offerte reali».

Poincaré: «Le tre offerte fatte sono state conosciute e rese pubbliche».

L'aula comincia a mostrare una certa agitazione; fra la sinistra e la destra avviene uno scambio di invettive. Il presidente esorta i deputati ad ascoltare, senza interrompere, il presidente del Consiglio. E Poincaré, proseguendo, dice:

«Quando io incontrai Bonar Law, gli dissi che l'inadempienza della Germania aveva stancato la pazienza della Francia, e che le mancanze persistenti ci obbligavano a prendere pegni. Prendendo questi pegni dopo la decisione della Commissione delle riparazioni, noi non facciamo che conformarci al testo del trattato. L'occupazione della Ruhr, che tanto la Camera come il Senato hanno riconosciuta, era imperiosamente richiesta dalla necessità di prendere pegni. (Vivissimi applausi). Bonar Law aveva detto: *La Ruhr è la vena giugulare della Germania.* In realtà noi mettevamo le mani su un grande focolaio e su un grande centro industriale del Reich per essere pagati. Ma se noi avessimo voluto fare una operazione politica, ci saremmo diretti verso la Baviera. Noi siamo invece andati a cercare quello che ci era dovuto, senza nessun pensiero nascosto. (Applausi).

La resistenza passiva della Germania

«La Germania ha opposto la cosiddetta resistenza passiva. Questa resistenza è stata organizzata dai grandi industriali, in esecuzione ad istigazione di Berlino. (*Vive esclamazioni all'estrema sinistra*). Questa resistenza non è mai venuta dal popolo della Ruhr...».

Il deputato comunista Vaillant-Couturier interrompe: «Si è rimesso Krupp in libertà». (*Rumori*).

Poincaré, con energia: «In libertà provvisoria». (Applausi). Poi, rivolto all'estrema sinistra, il presidente del Consiglio esclama: «Voi non riuscirete ad arrestare, signori, una dimostrazione che vi imbarazza. E' a istigazione di Berlino che funzionari e ferrovieri hanno cessato il lavoro; e che dei delinquenti se la sono presa colle linee ferroviarie. Noi abbiamo conservato sino in fondo la calma e la dignità; noi volevamo andare diritti allo scopo che ci prefiggevamo; noi aspettavamo la fine della resistenza passiva tedesca prima che il Reich fosse sull'orlo dell'abisso. Una parte della Germania ha finito per capire che bisognava arrestare una politica disastrosa. Si è giunti all'agonia della resistenza passiva. Vi furono ancora dei sussulti; ma noi non mutammo il nostro atteggiamento, esigendo la cessazione completa della resistenza. In presenza del nostro fermo atteggiamento, la cessazione della resistenza passiva fu effettiva. Il lavoro riprese. Noi abbiamo visto affluire ferrovieri per mettersi al servizio della regia franco-belga. Queste ferrovie noi le sfruttiamo, e le conserveremo. Abbiamo al nostro servizio più di 40.000 ferrovieri tedeschi. (Vivissimi applausi).

"691 milioni di spese 525 milioni di entrate „

«Per le consegne di carbone e di coke noi abbiamo concluso accordi con parecchie ditte importanti. E lo stesso è avvenuto per quello che concerne le materie coloranti. Noi non abbiamo accettato nessuna combinazione di cui gli operai avrebbero fatto le spese. Ogni volta che gli industriali hanno emesso la pretesa di portare la giornata di lavoro a dieci ore, noi abbiamo messo in guardia gli operai. Noi non vogliamo che questi siano vittime dei loro padroni. (*Vivissimi applausi alla destra, al centro ed alla sinistra*). Gli industriali della Ruhr hanno fatto macchina indietro: hanno capito che colla Francia e col Belgio avevano a che fare con qualcuno più forte di essi. (*Vivissimi applausi*).

«Vi è qualche cosa di mutato nelle relazioni colla popolazione della Ruhr. La situazione non può cessare dal migliorare. Il risultato è più favorevole di quello che noi avessimo fatto prevedere. Di fronte a 691 milioni di spese, noi possiamo calcolare 525 milioni di entrate. Nelle entrate incassate si devono aggiungere ancora stocks non ancora venduti, e la tassa del carbone da riscuotere. Ciò significa che noi restiamo molto al di sotto delle spese previste. Non possiamo che felicitarci dei risultati ottenuti (*Vivi applausi. Proteste all'Estrema Sinistra*). Vi chiedo di pensare alla situazione in cui ci saremmo trovati se non avessimo preso questi pegni...

Il fallito progetto del Comitato dei periti

«Al domani dell'insuccesso della resistenza passiva, si è cominciato a parlare di una conferenza di periti. Noi saremmo stati lieti che gli Stati Uniti prendessero nuovamente parte al regolamento delle questioni europee. Ho studiato colla massima attenzione la proposta americana del Governo britannico. Il Governo americano desiderava lo studio della capacità di pagamento della Germania nonchè un regolamento finanziario. Lord Curzon proponeva di far appello a dei periti. Ho pensato che non si poteva ammettere che la questione delle riparazioni fosse sottratta al dominio della Commissione delle riparazioni, e che l'eventuale perizia non poteva e non doveva uscire dall'ambito del trattato di Versailles.

«Che cosa si doveva intendere per capacità di pagamento? La capacità attuale, o la capacità definitiva? Secondo il senso dato a questo termine, si poteva andare verso una nuova riduzione di oneri. Potevamo noi fare altri sacrifici, mentre su di noi grava il peso delle riparazioni, e non è regolata la questione dei nostri debiti verso gli Alleati, debiti che non sono che spese fatte per la vittoria comune? (*Lunghi applausi*). Noi lo abbiamo già detto: le riparazioni devono avere la priorità. Noi non pensiamo a ripudiare i nostri debiti (*Lunghi applausi*); ma essi hanno un'origine ben diversa dai debiti tedeschi (*Vivi applausi*); sono spese di guerra comuni a tutti gli Alleati. Devo ripeterlo: noi non abbiamo reclamato dai Tedeschi nessuna spesa di guerra; ciò che significa che le riparazioni hanno la priorità sulle spese di guerra (*Vivi applausi*): come ammettere che gli Alleati si reclamino tra di loro quello che non hanno reclamato dalla Germania, e prima che questa abbia soddisfatto ai propri obblighi delle riparazioni? Ci sembra impossibile che gli amici siano peggio trattati che non i nemici di ieri... Dovevo prendere delle precauzioni perchè del Comitato dei periti non approfittassero certi finanzieri, ed affinchè esso non conducesse alla riduzione del debito tedesco, come la Conferenza imperiale britannica faceva prevedere. Per evitare questi due scogli avevo l'appoggio del trattato.

"... siamo rimasti attaccati al testo del Trattato... „

«La mia risposta è stata di mantenere alla Commissione delle riparazioni il suo còmpito di custode dell'esecuzione del trattato e di sorvegliante permanente della capacità di pagamento della Germania. Un Comitato di periti come quello proposto difficilmente avrebbe potuto fissare una capacità di pagamento definitiva; e non dimentichiamo che essa, fissata in questo momento, di fronte al crollo finanziario del Reich, non condurrebbe che alla soppressione del debito. In ogni modo, qualunque perizia ci avrebbe condotto a nuovi sacrifici. Noi non abbiamo voluto inoltrarci in questa via pericolosa; e siamo rimasti attaccati al testo del trattato, che è la nostra legge, come quella degli Alleati. Qualunque sia il nostro rincrescimento, di non poter trovarci a fianco dei nostri amici degli Stati Uniti, prendemmo il nostro partito, che è quello che preferiamo, che la Commissione delle riparazioni continui normalmente il suo còmpito. Il suo lavoro si farà mentre l'occupazione della Ruhr continuerà.

«Noi seguiamo la politica approvata dalle due Camere. Non faremo nulla per separarci dagli Alleati. Non abbiamo mai pronunziato alcuna parola che possa ferire un paese amico, od incoraggiare un paese ex-nemico contro un paese amico (*lunghi applausi*); ma noi non possiamo sacrificare nulla negli interessi della Francia, che difenderemo collo spirito più cortese e più moderato, ma che non tradiremo mai».

I deputati in piedi, al centro, a destra ed a sinistra, acclamano lungamente il Presidente del Consiglio, mentre scende dalla tribuna e ritorna al suo banco.

Dopo ciò che la seduta è sospesa.

Dopo aver udito lo svolgimento dell'interpellanza del deputato Saignier, il quale ha segnalato lo sviluppo delle idee pacifiste nella gioventù tedesca, esprimendo la speranza che il presidente del Consiglio vorrà, incoraggiando queste idee, accordare dei passaporti ai giovani tedeschi che vogliono venire a lavorare in Francia, la discussione politica è stata rinviata a venerdì per iniziare la discussione di interpellanze non politiche.

L'ex-cancelliere Wirth in fin di vita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

L'ex-Cancelliere Wirth, tornato da poco tempo dalla Russia, è gravemente ammalato, e si nutrono serie preoccupazioni per la sua salute. Egli ha già ricevuto gli estremi sacramenti.

La Germania si ritiene sempre impegnata dal Trattato

Berlino, 16, notte.

Il Wolff Bureau reca: E' stato pubblicato all'estero che la causa della sospensione provvisoria delle prestazioni in conto riparazioni sarebbe da ricercarsi nel fatto che la Germania non si tiene più legata al Trattato di Versailles poichè violato dalla Francia. Tale informazione è insussistente, infatti la Germania ha sospeso le prestazioni in natura unicamente per la sua incapacità finanziaria, ma si ritiene sempre impegnata dal Trattato di Versailles.

Gravi disordini a Duesseldorf

Conflitti sanguinosi tra i disoccupati e la polizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Nella giornata di ieri sono avvenuti gravi disordini a Duesseldorf che sono continuati anche oggi. Stamane in parecchi punti della città i disoccupati tentarono di saccheggiare le case private. In parecchie strade furono erette barricate formate con carri, con casse e con mobili. Una grande quantità di barili di benzina è stata rubata dai dimostranti, cosicchè i pompieri sono tenuti in continuo stato di allarme temendosi che i disoccupati vogliano bruciare l'edificio della polizia. La sicurezza pubblica è straordinariamente precaria poichè i dimostranti hanno tagliato tutte le linee per la illuminazione e durante la notte la città è completamente al buio.

Nei combattimenti di ieri si ebbero tre morti e numerosi feriti da parte dei disoccupati. La polizia si è dimostrata completamente impotente di fronte alla furia dei dimostranti. La situazione è straordinariamente minacciosa. I francesi hanno proclamato lo stato d'assedio. Altri disordini sono avvenuti nel pomeriggio ad Essen; anche qui provocati dai disoccupati, i quali si radunarono dinanzi alle officine Krupp cercando di prendere l'edificio di assalto. Intervenne la polizia. Furono sparati ripetuti colpi di fucile da una parte e dall'altra. I dimostranti ebbero parecchi morti e 26 feriti di cui 10 gravi. La polizia ebbe un morto e tre feriti. Le autorità francesi hanno finalmente sgombrate le strade e ricondotto l'ordine.

L'ex Kaiser ignorava

Il ritorno del Kronprinz in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Amsterdam annunzia che l'ex-Kaiser ha fatto ad un rappresentante della stampa americana le seguenti dichiarazioni: «*Non sapevo assolutamente nulla di un movimento che avesse lo scopo della restaurazione della Monarchia. Se fossi stato consultato preventivamente, avrei fatto obbiezioni alla partenza del Kronprinz in questo momento. La situazione a Doorn è senza mutamenti. Si vive in una pace definitiva e di dignitosa speranza. — Firmato: Guglielmo, Imperatore e Re*».

Un comunicato del maresciallo di Corte non contiene nulla di nuovo, senonchè l'ex-Kaiser no ha saputo della partenza del Kronprinz che dai giornali nello stesso giorno in cui era avvenuta. Egli ignorava che vi fossero trattative in proposito.

Poincaré ha mani libere per quattro settimane...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Di fronte all'inasprirsi della crisi continentale un foglio conservatore non esita a fare eco ai liberali e laburisti. Esso si mette le mani nei capelli ed esclama: «Quale follia immergersi nella lotta elettorale in questo momento!». Ma, indietro non si torna. L'attenzione del paese è accaparrata interamente dalle elezioni. Soltanto gli specialisti, insieme con qualche scrittore isolato hanno il senso che la situazione estera precipita. Questo precipitare è perfettamente logico.

Poincaré deve avere fiutato ormai l'aria che spira dalla campagna elettorale in Inghilterra e vuole evidentemente premunirsi contro la salita al potere di un Governo meno condiscendente dell'attuale. Lo spettro di Lloyd George turba il banchetto della politica poincarista. Il Quai d'Orsay desidera arare dei fatti compiuti contro l'eventualità di un Gabinetto liberale laburista a Londra. Resta dunque un mese di margine. In questo periodo, ad onta di qualunque pioggia di comunicazioni ufficiose o di note verbali, nonchè di confabulazioni ambasciatoriali e via dicendo, Poincaré è certo di avere in pratica le mani assolutamente libere. Sembra che egli non voglia perdere tempo. I pretesti non mancano. Il Kronprinz non è soltanto tornato nella Slesia, ma è tornato apertamente nel disperato cuore di Stresemann che ieri tessè gli elogi del reduce al corrispondente berlinese del *Times*. La Commissione di controllo per gli armamenti ha il diritto che la Germania le garantisca la pelle benchè tutti sappiano che questa garanzia è stata resa impraticabile dalla politica francese.

Si possono quindi mettere in azione, giuridicamente parlando, le baionette delle nuove sanzioni. La sola Inghilterra può rifiutarsi legalmente di aderirvi per la semplice ragione che essa, sia pure colla più tenera amicizia, ha dichiarato «extra lege» la Francia per l'occupazione della Ruhr ed è quindi spoglia di ogni ulteriore diritto. Ma l'Inghilterra di Baldwin non agì in alcun modo di fronte alle illegalità francesi quando larga parte del paese spingeva il Governo ad agire. Quale azione può essere intrapresa oggi mentre larga parte del paese è in periodo elettorale, con la Camera inesistente che sta spingendolo soltanto ad andarsene? Poincaré può dunque fare quello che vuole, in misura anche più ampia che in passato. Tra un mese le cose potrebbero risultare differenti. Queste quattro settimane devono essere messe a profitto senza perdere un minuto e senza rinunziare ad una mossa compatibile col senso delle difficoltà di domani, se questo domani sarà in Inghilterra di tinta liberale.

Lord Robert Cecil si stacca dal Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il fenomeno saliente della giornata di oggi con la quale si apre la campagna elettorale vera e propria è il distacco di lord Robert Cecil dal Governo. Egli non vuole più restare ministro e neanche portarsi a deputato. Andrà alla Camera dei pari. Sotto certi aspetti, non tutti simpatici, egli era la testa più forte del Gabinetto.

TEATRI

ALL'ALFIERI: «I Cosacchi del Kubany».

Del coro dei Cosacchi fu scritto a lungo qui sulla «Stampa» e fu giudicato il valore quando, nella primavera passata, vennero la prima volta a Torino. Ora essi sono tornati dai recenti successi di Milano, e convien dire subito che la loro arte s'è nel lungo esercizio raffinata. A qualcuno forse può parere — e può essere — che il canto loro non sia molto vario; ma convien osservare ch'esso non può uscire dagli schemi e dalle forme del canto popolare. E in questa riproduzione di vita veramente vissuta, e perciò adeguamento del canto alle forme corali russe, sta parte non piccola del pregio di questi canti. Quando quei soldati e quegli uffici'ali cantarono le loro marcie di guerra, essi riprodussero veramente e fecero sentire la realtà del loro passato. E c'era nel loro canto un senso malinconico di nostalgia veramente commovente.

Questi cantori non di mestiere ma fatti tali dalla sventura sono arrivati ad un affiatamento che pochi cori raggiungono. Il canto passa attraverso le file dai bassi più profondi ai tenori più fini con un'armonia sorprendente. Mentre nella «Notte d'amore» dell'Abt un tenore, e nella «Navicata» di Warlamoff un altro — tutti e due delicati — spiegano con voce alta e snella il loro sogno appassionato, i bassi accompagnano in tono lento e danno risalto a quelle voci con effetto magnifico. E quale ne sia stata la ripercussione sul pubblico lo dicono gli applausi concessi ad ogni canto e i bis ripetutamente richiesti ed alcuni.

ALL'ODEON: Compagnia delle maschere.

Una nuova serie di quadri si è svolta ieri sera all'Odeon, dinanzi a un pubblico numeroso e ormai preso dal consenso verso quest'arte minore, ma così fine e ben disegnata e colorita, frammista d'ingenuità e di ricerca amabilmente puerile insieme ed elaborata. Crediamo che questi spettacoli debbano fare tutt'altro che male come sono semplici e sani e castissimi, e muovano la sensibilità meno superficiale a ridestarsi e a chiarirsi; che non è poco, dati i tempi e gli eventi non senza confusione e tumulto, e i giudizi severi senza più legge sicura di delicatezza e buon gusto.

La scena intitolata *Gli usseri della morte*, con quelle voci di immediato presentimento guerriero, così virilmente intonate, poi subito scossa e fugate da un irrompere di femminile spensieratezza, che prepara gli uomini naturalmente alla partenza e all'abbandono dei pensieri profondi e della stessa vita e al sacrificio, coi passi di una danza campagnuola, piena di salti e di arioso giocondità; quel quadro in vivi costumi russi, ci è molto piaciuto, per la misura della espressione, e la verità del carattere. Ci siamo ricordati che per la guerra si parte proprio così, sparendo in un a un tratto ogni cura, non sentendo più nulla di quel che è la vita comune, improvvisamente, senza pensieri, sutemprati, staccati, non si sa come, da tutto, e liberi e sciolti da ogni impegno con il passato. Come fu il quadro di ieri sera. Fu anche assai applaudito il ballo delle crinoline, d'una civetteria tutta spume e sorrisi, disegnato e mosso con rara eleganza di belle signore. Ripetuto il quadro dell'organetto di barberia e il coro finale degli impiegati e dei disoccupati.

AL BALBO.

Questa sera, sabato, s'inizia la stagione lirica con le opere *Cavalleria* e *Pagliacci*. Saranno esecutori della prima le signore Maria Pagliterini ed Amalia Beal. Il tenore Roberto Paglierani ed il baritono Vittorio Werberg; della seconda la signorina Emma Lattuada, il tenore Ubaldo Malvetti, il baritono Emilio Biene ed il baritono Attilio Bordonali. Domenica andrà in iscena la *Fedora*, interpreti Emilia Bonich, Carmen Zappa, Renzo Campolonghi e Vittorio Werberg. Direttore d'orchestra il M.o Armando Buretti.

ALLO SCRIBE

Stasera s'inizia la Stagione d'Opera con la Nuova Compagnia Lirica e con l'opera: «Il Trovatore». Esecutori principali Giuseppe Carosso (Conte di Luna), Schenoni Luigia (Leonora), Maria Algozzino (Azucena), Nicolò Baldacchini (Manrico). Maestro direttore d'orchestra: Alfredo Clerici.

Il «Teatro comico» di Goldoni.

Ricordiamo che stasera alle ore 21 nel «Teatrino dei Filodrammatici» (via delle Rosine, 16), ha luogo l'annunciata rappresentazione del «Teatro comico» di Carlo Goldoni, per parte dei componenti la Compagnia Filodrammatica «Torino». Com'è noto la recita avviene per iniziativa di un gruppo di giornalisti torinesi e sarà preceduta da una conferenza di Gigi Michelotti sul «Tramonto della Commedia dell'Arte». Si tratta del primo saggio di una serie di riesumazioni di «Teatro di altri tempi» che merita particolare attenzione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Ore 21: Concerto vocale dei Cosacchi del Kuban.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Ruggero Ruggeri). — Ore 21: «L'avventuriero», commedia di A. Capus.
BALBO (Stagione Lirica) — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni, e «Pagliacci» di Leoncavallo.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «'L re d'ij canaveuj» vaudeville di Ripp e Bell'Ami.
SCRIBE (Spettacoli d'opera) — Ore 21: «Il Trovatore», opera di G. Verdi.
GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 21: «I 3 sod 'd Barba Bisc», bizzarria.
CHIARELLA — Spettacoli di varietà, dalle 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 24.
ODEON — Teatro «Maschere». Nuovo programma.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
ROMANO — Ore 18: Thea room. Ore 21: Varietà.
LA ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 14 alle 16.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: Ore 15 e ore 21: Concerto vocale dei Cosacchi del Kuban. — CARIGNANO: Ore 15: «Lo sparviero», commedia di De Croisset. — Ore 21: «Il Bosco Sacro», commedia di De Flers e Caillavet. — BALBO: Ore 15: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni, e «Pagliacci» di Leoncavallo. - Ore 21: «Fedora», opera di Giordano — ROSSINI: Ore 15 e 21: «'L re dij canaveuj», vaudeville di Ripp e Bell'Ami — SCRIBE: Ore 15: «Madama Butterfly», opera di G. Puccini — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «I 3 sold 'd Barba Bisc», bizzarria.

Automobile che uccide un bambino a Milano ed è inseguita a rivoltellate

Milano, 16, notte.

Una scena tragica, impressionante, che ha del cinematografico, è avvenuta questa sera, verso le 22, in corso Sempione. La signora Adele Barbini, accompagnata dal figlio Dante, un simpatico ragazzo di appena 8 anni, era ferma sulla via in attesa del tram N. 12, quando un'automobile privata, sopravvenendo a grande velocità, rasentò la signora, travolgendo sotto le ruote il bambino e riducendolo in gravissime condizioni. L'automobile proseguiva quindi la sua corsa. La signora si diede ad urlare. Tre fascisti, che assistettero, terrorizzati, alla scena, impugnando le rivoltelle e sparando, cercarono di rincorrere la macchina, ma inutilmente. L'inseguimento movimentatissimo, che richiamò la curiosità di molte persone, essendo il corso affollatissimo in quell'ora, durò qualche minuto. A un certo punto l'automobile andò a cozzare contro le sbarre del passaggio a livello, in quel momento chiuso. Ma quando la vettura fu costretta a fermarsi, anche per le condizioni in cui era ridotta dall'urto, i quattro individui che la montavano, compreso il meccanico, si gettavano a terra e scomparivano nei prati vicini. Lo sportman Masetti, che si era unito in quel momento agli inseguitori, prese il volante della macchina abbandonata, nella quale fu fatta salire la signora e dove fu adagiato il piccino, che, trasportato alla vicina Guardia medica di via Paolo Sarpi, spirava. Il ragazzo aveva riportato la frattura della base cranica e gravi contusioni al torace. L'automobile recava il N. 36-11267, ed è quindi di proprietà di un milanese, che la Polizia sta ricercando.

Uccide accidentalmente il fratello durante la caccia alla volpe

Genova, 16, notte.

Giunge notizia da Rapallo di una grave disgrazia di caccia. Oggi, i fratelli Benedetto e Generoso Oneto, di Zoagli, in compagnia di diversi amici, si erano recati in località Costa Valoiti per cacciare una volpe, che era stata segnalata in quei paraggi. I cacciatori si sparsero per la boscaglia. Ad un certo punto al Benedetto sembrò udire un fruscio. Credendo trattarsi della selvaggina, sparò, ferendo invece gravemente il proprio fratello. Il ferito, trasportato all'Ospedale di Rapallo, vi moriva poco dopo.

DA CASALE MONFERRATO

Travolto da una coppia di buoi, spaventatisi dal rumore di un autocarro, è stato l'agricoltore Maria Chiulle, di Occimiano, che ha riportato gravi ferite in diverse parti del corpo.

CRONACA

Il dissidio nel campo popolare

Sono ormai note le ragioni del dissidio manifestatosi nel campo popolare e che ebbe un'eco nel recente congresso provinciale. Pubblicavamo ieri, a questo proposito, una protesta della Giunta direttiva del Comitato provinciale e di altri esponenti del Partito popolare contro l'atteggiamento del giornale il «Momento». Questo risponde per ribadire l'affermazione già fatta e da noi giorni addietro riprodotta che esso rimane l'organo di «difesa degli interessi morali e materiali della Religione e del Paese, per la realizzazione di quel programma popolare di pacificazione religiosa, sociale e nazionale, che deve essere in cima ai pensieri di ogni buon cittadino, obbediente alle leggi divine ed umane». Il giornale riferendosi poi ai mutamenti redazionali dice che è questo «un avvenimento di carattere interno, disciplinare, per il quale è attualmente in corso una soluzione amministrativa, avvenimento che si può sinceramente considerare doloroso: ma che non dà diritto ad estranei di intervenire cianciando di persecuzione».

Un dramma ed una ragazzata

Una vecchia, di 66 anni, ed una ragazza di 14. La vecchia, certa Anna Valle, abitante in via Morosini 8, si è gettata da un balcone del terzo piano, verso il cortile. Venne raccolta subito dai vicini di casa e trasportata dai militi della Croce Verde all'ospedale Martini, ove il dottor Roccarilla la giudicò in pericolo di vita. Essa spirava infatti un'ora dopo. Alle domande che le furono rivolte, quando le restava ancora qualche lucidità mentale, la poveretta rispose evasivamente, dicendo che aveva voluto uccidersi perchè la vita le pesava.

La ragazza quattordicenne, certa Rosalia Bertinetti, abitante in via Principe Amedeo 44, tentò di porre fine ai suoi giorni ingoiando dieci pastiglie di chinino, mentre si recava, come di consueto, al suo laboratorio di maglierie. La Bertinetti appena manifestò i primi sintomi di avvelenamento fu accompagnata da una zia all'ospedale San Giovanni. Il dottor Badarida le praticò le cure necessarie e la giudicò guaribile in dieci giorni. La ragazza si mantenne reticente nel rispondere alle domande rivoltele. Essa si limitò a dire che voleva morire perchè accasciata da gravi dispiaceri.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 15 + 14
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 1

Stato Civile di Torino

16 Novembre 1923

NASCITE: Maschi 4; femmine 5; totale 9.

MORTI: Griffa Giovanni fu Lorenzo, di anni 61, di Vinovo, meccanico, via S. Secondo, 66. — Cucco Raffaella m. Ciri, id. 64, di Caleno, agiata, via Po, 35. — Cornarino Rosa m. Denicolai, id. 58, di Scurzolengo d'Asti, agiata, via Monferrato, 7. — Alessandri Maria ved. Frola, id. 69, di Casteinuovo nei Monti, agiata, via Accademia Albertina 3. — Rota Matilde m. Rossi, id. 37, di Valenza, casalinga, corso Raffaello, 30. — Nicco Paolo fu Francesco, id. 62, di S. Raffaele e Cimena, muratore, via Marco Polo, 7. — Bertolo Maria vedova Buppo, id. 72, di Col S. Giovanni, margara, str. Lucento, 66. — Ramella Vittoria di G. Battista, id. 23, di Torino, sarta, via Maria Vittoria, 8. — Ghirardi Lucia ved. Cervino, id. 58, di Piscina, casalinga, via Varallo, 8. — Balma Margherita ved. Tavolino, id. 73, di Venaria Reale, agiata, via Napione, 24. — Operti Margherita ved. Corno, id. 69, di Torino, pensionata. — Suor Farti Clara di Giuseppe, id. 65, di Casaula, figlia di Carità — Ripamonti Giuseppina suor Leonilda, id. 55, di Masate, religiosa. — Corasso Bartolomeo fu Bartolomeo, id. 61, di Vinovo, contadino — Fiora Cesare fu Vito, id. 77, di Piossasco, calzolaio.

Minori di anni sei, 3; totale 20: di cui a domicilio, 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.